ITALIA E INGHILTERRA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 48

27 Novembre 1938-XVII

UN ESPRESSIVO DOCUMENTO DELLA PRESA DI CANTON. - LE PATTUGLIE GIAPPONESI IN PERLUSTRAZIONE PER LE VIE DELLA CITTÀ ALLO SCOPO DI EVITARE DISORDINI DA PARTE DEI CINESI DISFATTI, NON ARRECAVANO IL MINIMO DANNO ALLE CASE: UN GRANDE MANIFESTO ANTINIPPONICO COL RITRATTO DI CIANG KAI-SCEK, STESO ATTRAVERSO LA STRADA, NON FU NEPPURE TOCCATO.

*LA SETTIMANA ILLUSTRATA*
*(Variazioni di Biagio)*



**Dopo il riconoscimento dell'Impero**

— Anche la Legazione d'Abissinia a Londra definitivamente chiusa! A chi potrò domandare ora protezione?
— Potete rivolgervi al signor Eden.

**Le rivendicazioni coloniali tedesche**

*John Bull*: — Questa figliola desidera espandersi. Cara Marianna, bisogna pur darle qualche piccola cosa.
*Germania*: — Veramente io voglio di più; in ogni modo si può cominciare a trattare...



*LA SETTIMANA ILLUSTRATA*
*(Variazioni di Biagio)*



**Gli sdegni di Roosevelt**

— Ah, queste gesta degli antisemiti in Germania!
— Signor Presidente, dove le mettiamo le gesta dei *gangster* in America?

**L'indisposizione di Blücher**

— Come va il generale?
— Sembra vada meglio: fra pochi giorni sarà guarito.
— Va bene: allora idoneo alla fucilazione.

---

# ABBONATEVI A

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Da sessantacinque anni questa rivista continua una nobilissima tradizione nelle famiglie italiane, delle quali è la preferita, ed offre con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione completa della vita nazionale e del mondo a chi vuol tenersi al corrente del momento spirituale e cronistico contemporanei.

Questo primato imbattibile dovuto alla collaborazione degli uomini più rappresentativi in ogni campo, dalla politica all'industria, dalle arti alle lettere, dall'Accademia alle Università, dal teatro al cinematografo, dalla critica alla storia, sarà mantenuto anche quest'anno. Ogni campo della conoscenza e della vita verranno esplorati e volgarizzati dagli specialisti più reputati, dai disegnatori più celebri, dai fotografi più audaci. E la letteratura e le arti avranno in vetrina i loro esponenti più classici e più popolari.

Quando si pensi che in ogni fascicolo si pubblicano due puntate di romanzo, che nel 1938 furono pubblicati:

*L'ARCOBALENO* di Virgilio Brocchi
*FANTASIE DAVANTI A PALAZZO DARIO* di L. D'Ambra
*LIBERACI DAL MALE* di Milly Dandolo
*ACQUASORGIVA* di Mura
*LA TROPPO BELLA* di A. Varaldo
*GIORNO DI FESTA* di I. Montanelli
*INCOMPRENSIBILE CUORE* di C. Prosperi
*RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO* di G. Marotta

e che i nostri abbonati nel 1938 ebbero il dono singolare di dodici numeri speciali dedicati a:

GABRIELE D'ANNUNZIO, POETA DELL'ITALIA IMPERIALE, È MORTO
AUTARCHIA
ITALIA E JUGOSLAVIA
HITLER IN ITALIA
L'IMPERIALE RASSEGNA NAVALE DI NAPOLI
IL DUCE PARLA DALLA DOMINANTE
XXI BIENNALE DI VENEZIA
TERRA DI ROMAGNA
INCONTRO DI TRIESTE COL DUCE
DOCUMENTARIO DELL'ACCORDO DI MONACO
VENTENNALE DELLA VITTORIA

e che ai nuovi del '39 è riserbata anche maggiore e magnifica sorpresa, risulterà che il programma della nostra gloriosa rivista nel nuovo anno comporta un quadro sempre più completo ed interessante della nostra vita: nell'orgoglio imperiale e razziale del Fascismo.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
**Lire 180**
UN SEMESTRE
**Lire 95**
UN TRIMESTRE
**Lire 48**

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
**Lire 280**
UN SEMESTRE
**Lire 145**
UN TRIMESTRE
**Lire 75**

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

**GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO**

*Spazio per la causale del versamento.*

Abbonamento per l'anno 1939

a l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

*Nome* ..........

*Via* .......... *N.* ..........

*Città* ..........

(Scrivere molto chiaro e grande)

*Parte riservata all'Ufficio dei conti.*

*N.* .......... *dell'operazione.*

*Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.* ..........

Il Contabile

**AVVERTENZE**

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
„ 0,20 „ „ „ 100
„ 0,40 „ „ „ 500

In ogni momento e ovunque l'ora esatta



L'orologio DUOPLAN – grande creazione della Casa JAEGER LE COULTRE – è il prodotto perfetto della tecnica moderna che presenta vantaggi nuovi ed eccezionali.

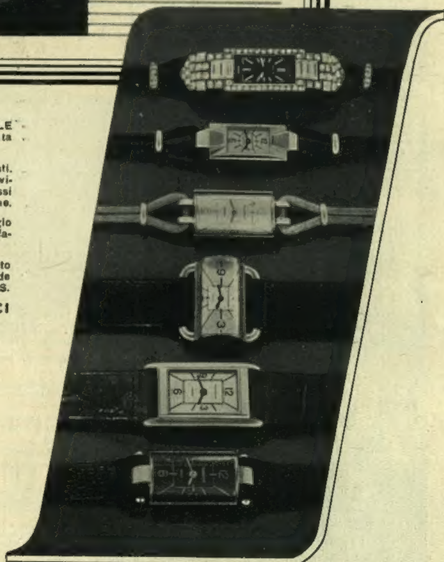
**I vantaggi tecnici:** il movimento è costruito su due piani sovrapposti. Solo con questo criterio di fabbricazione è possibile mettere un movimento "grande,, in una cassa di piccolo formato, conservando gli stessi vantaggi di precisione e di robustezza dell'orologio di maggior dimensione.

**Le riparazioni gratuite:** Per due anni dalla vendita, ad ogni orologio DUOPLAN che per una ragione qualsiasi, non desse piena soddisfazione, viene sostituito "gratuitamente,, il movimento.

**L'assicurazione:** "Tutti i rischi,,. L'orologio DUOPLAN è assicurato contro i rischi di smarrimento, di furto e di guasti irreparabili, e gode di questo beneficio in tutti i Paesi del mondo ad eccezione della U.R.S.S.

UN OROLOGIO UNICO CON VANTAGGI UNICI

Modello in acciaio a partire da L. 1000
Modello in oro 18 K. „ „ „ „ 1925



DUOPLAN

JAEGER-LECOULTRE

Orologeria EBERHARD
Via Dante N. 2 (Sede unica)
MILANO

Orologeria HAUSMANN & C.
Corso Umberto I° N. 406
ROMA

Orologeria ASTRUA
Piazza Castello N. 18
TORINO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

**ABBONAMENTI:**
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
*Anno* L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48
Altri Paesi
*Anno* L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75
Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

**S. A. F.lli Treves Editori**
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO





**C/C. Postale N. 3/16.000**
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.


## SOMMARIO

*Dalla pagina 911 alla pagina 946*



# DIARIO DELLA SETTIMANA

17 Novembre - *Roma.* Si comunica: «A seguito di varie riunioni, che, d'ordine del Duce, hanno avuto luogo al Ministero degli Esteri sotto la presidenza di S. E. il Conte Galeazzo Ciano, e alle quali hanno preso parte S. E. il Segretario del Partito, S. E. il Ministro delle Corporazioni, i Sottosegretari agli Esteri e all'Africa Italiana, nonché i Presidenti delle varie Confederazioni interessate e i titolari dei più importanti Consolati all'Estero, è stata decisa la costituzione di una Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani dall'Estero, il cui scopo sarà quello di coordinare e facilitare le numerose correnti di italiani che hanno manifestato l'intenzione di rientrare in Patria, soprattutto dopo la conquista dell'Impero.

La Commissione avrà sede presso il Ministero degli Affari Esteri e inizierà immediatamente i suoi lavori».

*Roma.* Si annuncia: «Il Governo della Federazione Australiana ha comunicato ufficialmente al R. Console generale in Sidney di avere riconosciuto, *de jure*, l'Impero. Il R. Console generale è stato incaricato di esprimere al Governo australiano l'apprezzamento del Governo fascista.

*Roma.* In occasione della messa in vigore degli accordi italo-inglesi il Duce ha diretto al signor Chamberlain il seguente telegramma:

«Nel momento in cui entrano in vigore gli accordi del 16 aprile, che pongono su una base ferma e duratura i rapporti di amicizia e collaborazione dei nostri due Paesi, desidero rinnovarvi le espressioni della soddisfazione mia e del Governo Fascista ed inviare a Voi personalmente i sentimenti della mia amichevole e cordiale simpatia. *Mussolini*».

Il signor Chamberlain ha così risposto: «Sono profondamente grato a Vostra Eccellenza per il messaggio con il quale avete voluto cortesemente esprimere la Vostra soddisfazione e quella del Governo italiano per l'entrata in vigore degli accordi del 16 aprile. Come Voi, io sono convinto che con questi accordi noi abbiamo posto ancora una volta le relazioni fra i nostri due Paesi su di una base che permetterà loro di lavorare assieme in amicizia per il bene di tutti i popoli. Sono riconoscente all'Eccellenza Vostra per le personali espressioni di simpatia che avete voluto rivolgermi e che contraccambio con cordialità. - *Neville Chamberlain*».

*Londra.* S. E. il Regio Ambasciatore conte Dino Grandi si è recato al Foreign Office dove ha visto il Ministro degli Esteri Lord Halifax al quale ha comunicato l'adesione dell'Italia al Trattato navale del 25 marzo 1936.

18 Novembre - *Roma.* Il Duce inaugura la Mostra Autarchica del Minerale Italiano.

*Berlino.* Si comunica: «Rispondendo al gesto del Governo degli Stati Uniti il quale ha richiamato temporaneamente il suo Ambasciatore a Berlino per essere informato esattamente sulla situazione in Germania, il Governo tedesco ha oggi preso il medesimo provvedimento invitando il suo Ambasciatore a Washington a rientrare in Patria per riferire al Ministro degli Esteri circa le condizioni dell'opinione pubblica nella Unione Nord-americana e il suo atteggiamento in relazione coi recenti avvenimenti da parte delle stesse personalità ufficiali».

19 Novembre - *Roma.* Si annuncia: «Il nuovo Ambasciatore di Francia, S. E. François Poncet, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia».

20 Novembre - *Roma.* L'Accademia d'Italia inaugura alla presenza del Sovrano il suo X Anno Accademico.

*Parigi.* Giunge S. E. Guariglia nuovo Ambasciatore d'Italia.

*Parigi.* Re Carol di Romania e il Principe Voivoda partecipano a una colazione in loro onore offerta dal Presidente Lebrun.

*Londra.* Muore in una clinica dove era stata ricoverata, la Regina Maud di Norvegia.

*Pescara.* Muore Donna Ernestina d'Annunzio ved. Libera, sorella di Gabriele d'Annunzio.

21 Novembre - *Roma.* L'Ambasciatore di Francia, François-Poncet rende omaggio alle tombe dei Re, nel Pantheon, al sacello del Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

*Parigi.* Importanti colloqui si svolgono tra Re Carol di Romania, il Presidente del Consiglio francese signor Daladier e il ministro degli Esteri signor Bonnet.

22 Novembre - *Roma.* Per il decesso della Regina Maud di Norvegia, S. M. il Re Imperatore ordina alla Corte italiana un lutto di cinque giorni.

*Roma.* Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto il Ministro dell'Irak a Roma, S. E. il dott. Muzahim Al Pachachi, il quale gli ha comunicato che il Governo irakiano considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato S. E. Muzahim Al Pachachi di rendersi interprete presso il Governo irakiano dell'apprezzamento del Governo Fascista.

*Roma.* Si comunica: Sotto la presidenza del Ministro degli Affari Esteri, si è riunita la Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani dall'estero.

Erano presenti: i Ministri delle Finanze e degli Scambi e Valute; il Sottosegretario per gli Affari Esteri, il Sottosegretario per l'Africa Italiana, il Sottosegretario per l'Interno, il vice-Segretario del Partito, nonché i Presidenti delle Confederazioni sindacali ed il Commissario per le migrazioni e la colonizzazione interna.

La Commissione ha fissato le direttive di massima per i rimpatri.

23 Novembre - *Città del Vaticano.* Il Santo Padre erige la Delegazione Apostolica per la Gran Bretagna con sede a Londra. Primo Delegato Apostolico viene nominato Monsignor Guglielmo Godfrey.

*Roma.* Viene firmato l'accordo culturale italo-tedesco.

*Parigi.* Giungono per importanti colloqui il Primo Ministro inglese Chamberlain e il Ministro degli Esteri Lord Halifax.

*Budapest.* Il Presidente del Consiglio Imrédy presenta le sue dimissioni.




«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

*Fotoincisioni Alfieri & Lacroix*

# NOTIZIE E INDISCREZIONI

## RADIO

*I programmi della settimana radiofonica dal 27 novembre al 3 dicembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:*

### ATTUALITA'
### CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 27 NOVEMBRE, ore 16.30: I e II Programma. Inaugurazione della Stazione di Catania.

— Ore 18.10 circa: « La danza in Francia », conversazione con esempi musicali di Mario Puccini.

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE, ore 9.45: Trasmissione musicale dedicata alle scuole medie. Medaglioni musicali.

— Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE, ore 19.20: I e II Programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

VENERDÌ 2 DICEMBRE, ore 9.45: Trasmissione musicale dedicata alle scuole medie.

— Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

SABATO 3 DICEMBRE, ore 17.55: I dieci minuti del Lavoratore: on. Tullio Cianetti.

— Ore 19,30: Guida radiofonica del turista.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

### LIRICA
### OPERE E MUSICA TEATRALE

DOMENICA 27 NOVEMBRE, ore 17: III Programma. Musica teatrale.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE, ore 21: II Programma. *Turandot*, dramma lirico in tre atti di G. Adami e R. Simoni. Musica di G. Puccini (incisione fonografica Cetra).

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 21: I Programma. *Turandot*, dramma lirico in tre atti di G. Adami e R. Simoni. Musica di G. Puccini (incisione fonografica Cetra).

SABATO 3 DICEMBRE, ore 21: I Programma. Trasmissione del Teatro Comunale di Bologna: *La monacella della fontana*, leggenda in un atto di Giuseppe Adami. Musica di Giuseppe Mulè. - *L'amico Fritz*, commedia in tre atti di P. Suardon. Musica di Pietro Mascagni. Maestro direttore: Ferruccio Calusio.

### PROSA
### RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 27 NOVEMBRE, ore 21: I Programma. *Gli occhi del cuore*, commedia in tre atti di Giacinto Gallina.

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE, ore 20,30: III Programma. *In treno*, commedia in un atto di Alfredo Testoni.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE, ore 21: I Programma. *Il capriccio*, commedia in un atto di A. De Musset.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 21: II Programma. *Petrus*, commedia in tre atti di Marcello Achard.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE, ore 20.30: III Programma. *Le due dame*, commedia in tre atti di Paolo Ferrari.

VENERDÌ 2 DICEMBRE, ore 20.50: III programma. *Lotte nell'ombra*, avventura di A. Liri.

SABATO 3 DICEMBRE, ore 21: II Programma. *Il serpente verde*, fantasia di Paolo Lampo.

### CONCERTI
### SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 27 NOVEMBRE, ore 17: II Programma. Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico, Orchestra Stabile della R. Accademia di S. Cecilia. Direttore maestro Igor Strawinsky.

— Ore 21: II Programma. Concerto sinfonico, diretto dal maestro Fernando Previtali.

— Ore 21,15: III Programma. Musica per pianoforte, pianista Magda Longari.

— Ore 22.30: I Programma. Coro di voci bianche dell'Eiar, diretto dal maestro Consoli.

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE, ore 21: I Programma. Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sergio Lorenzi.

— Ore 21,15: III Programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 22.20: II Programma. Concerto del pianista N. Rossi.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE, ore 17,15: Concerto scambio Italo-brasiliano.

— Ore 21: I Programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Nino Sanzogno, con la collaborazione del pianista Rio Nardi.

VENERDÌ 2 DICEMBRE, ore 13,15: I Programma meridiano. Concerto di cultura musicale.

— Ore 17: Concerto del violinista Paolo Hindemith.

— Ore 20.30: III Programma. Musica da concerto.

— Ore 21: II Programma. Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico. Musiche di I. Strawinsky dirette dall'autore.

SABATO 3 DICEMBRE, ore 20,50: III Programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi.

— Ore 21,50: II Programma. Concerto di musica brillante.

— Ore 22.30: II Programma. Concerto dell'arpista Ruata Sassoli.

### VARIETA'
### OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 27 NOVEMBRE, ore 17: II Programma. Selezione di canzoni.

— Ore 19: III Programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

— Ore 20,30: III Programma. Al gatto bianco.

— Ore 22,20: II Programma. Canzoni e ritmi moderni.

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE, ore 19,20: III Programma. Melodie d'amore.

— Ore 21: II Programma. *Primavera*, operetta in tre atti di Lombardo, musica di Pietri.

— Ore 22 circa: I programma. Canzoni e ritmi moderni.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE, ore 20.30: III Programma. *India misteriosa*, radiojungla di Carlo Manzoni.

— Ore 21: III Programma. Canzoni e danze popolari italiane.

— Ore 21,50: I Programma. Concerto della Banda dei RR. CC.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 20,30: III Programma. Selezione d'operette.

— Ore 21,15: III Programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

— Ore 21,40: III Programma. Chitarrista Carlo Palladino.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE, ore 21: II Programma. Varietà.

— Ore 22: II Programma. Concerto bandistico.

VENERDÌ 2 DICEMBRE, ore 19,30: III Programma. Liriche moderne, soprano Conchita Riveira.

— Ore 21: I Programma. *Stenterello*, operetta in tre atti, musica di A. Cuscinà.

— Ore 22: III Programma. Canzoni e danze.

SABATO 3 DICEMBRE, ore 20.30: III Programma. Cantiamo al pianoforte.

## NEL MONDO DIPLOMATICO

* La firma del conte Ciano e di Lord Perth alla dichiarazione per l'entrata in vigore degli accordi italo-inglesi, che hanno portato al riconoscimento dell'Impero fascista da parte della Gran Bretagna, è stata preceduta dalla presentazione delle nuove lettere credenziali che accreditano

Lord Perth quale Ambasciatore di S. M. britannica presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. L'Ambasciatore, in seguito allo storico avvenimento, interrogato dai giornalisti, ha ricordato le relazioni anglo-italiane, passate in questi ultimi anni attraverso a molte vicissitudini. « In certi momenti il cielo si è annuvolato — egli ha detto — si potrebbe perfino dire che è diventato tempestoso: in altri momenti l'orizzonte si è schiarito e raggi di sole sono apparsi ». Egli ha espresso la speranza che una nuova era di piena e amichevole collaborazione fra i due Imperi sia così assicurata. Dichiarazione breve ma preziosa, tanto più che è raro, anzi eccezionale, che un Ambasciatore di S. M. britannica parli pubblicamente ai giornalisti.

Il giorno successivo alla firma dei Protocolli italo-inglesi l'Ambasciatore d'Italia a Londra, conte Dino Grandi, si è recato al « Foreign Office » e nel corso di un cordiale colloquio ha comunicato al Ministro degli Esteri, Lord Halifax, la decisione del Governo fascista di aderire al Trattato navale di Londra del marzo 1936. L'importante comunicazione, prevista dagli accordi Ciano-Perth, è stata salutata con la più viva soddisfazione nei circoli dirigenti inglesi. La decisione del Governo italiano allarga infatti la sfera di applicazione delle formule limitative concordate fra le grandi Potenze e, secondo certe previsioni, potrà spianare la strada ad ulteriori negoziati nel campo degli armamenti marittimi.

* Anche l'Australia riconosce l'Impero. Tale riconoscimento il Governo della Confederazione australiana, ha comunicato ufficialmente al R. Console italiano in Sidney, il quale è stato incaricato di esprimere al Governo australiano stesso l'apprezzamento del Governo fascista.

Pure la Repubblica di Costarica ha riconosciuto l'Impero.




* Il nuovo Ambasciatore di Francia a Roma, S. E. François-Poncet, è stato ricevuto in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano Ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. Dopo la presentazione delle credenziali, François-Poncet ha presentato al Sovrano i suoi collaboratori. Il Re Imperatore si è intrattenuto cordialmente con l'Ambasciatore e con gli altri membri dell'Ambasciata.

* È giunto a Parigi S. E. Raffaele Guariglia, nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica francese. Dando l'annuncio dell'arrivo, l'« Agenzia Radio » si è così espressa: « Non vi è dubbio che l'eminente diplomatico italiano cercherà di dissipare gli spiacevoli malintesi che da due anni hanno rallentato, con grande pregiudizio per la buona cooperazione internazionale i legami tradizionali di fiducia e di amicizia fra l'Italia e la Francia ».

* L'Ambasciatore di Polonia a Roma ha consegnato a don Piero Colonna, Governatore dell'Urbe, le insegne di Prima Classe dell'Ordine « Polonia Restituita ».

L'alta onorificenza di cui è stato insignito il Governatore testimonia sempre più degli stretti legami spirituali esistenti tra l'Italia e l'amica Polonia.

* In occasione della festa in onore di S. M. Leopoldo III del Belgio, gli Ambasciatori del Belgio presso il Quirinale e presso la Santa Sede hanno partecipato, insieme col personale delle due Ambasciate, a un solenne *Te Deum* nella chiesa di Saint-Julien-des-Belges. L'Ambasciatore presso il Quirinale, conte de Kerchove de Denterghem, per celebrare l'avvenimento ha poi offerto un pranzo durante il quale ha annunciato la creazione delle « Amitiés italo-belges » che costituiscono un nuovo mezzo per vieppiù stringere i rapporti culturali tra il Belgio e l'Italia. La sede di questa nuova istituzione sarà a Roma, e dei gruppi regionali saranno creati nelle dodici principali città d'Italia.

L'Ambasciatore del Belgio presso il Re Imperatore e la contessa de Kerchove de Denterghem hanno dato un pranzo in onore del Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, che è stato insignito recentemente dell'Ordine di Gran Cordone di Re Leopoldo. Vi intervennero il Ministro degli Affari Esteri e la contessa Ciano, l'Ambasciatore di Germania e la signora von Mackensen, il Governatore di Roma e altre personalità.

## NOTIZIARIO VATICANO

* Domenica 20 u. s. si è compiuta nella Basilica di San Pietro la terza delle tre cerimonie delle Beatificazioni: quella di Maria Domenica Mazzarello Confondatrice con San Giovanni Bosco delle Suore di Maria Ausiliatrice. Singolare e caratteristica figura questa della Mazzarello cui il grande apostolo della gioventù maschile affida il compito di presiedere e di dirigere la prima accolta di giovani che si dedicheranno all'educazione della gioventù femminile. Figlia di contadini di un oscuro paese del Monferrato, Mornese, lascia il lavoro dei campi soltanto perché di salute gracile e pensa di guadagnare il pane agucchiando dalla mattina alla sera. Il suo parroco don Pistarino, uomo ricco di virtù apostoliche ma anche di danaro — gran cosa in quei tempi un po' di peculio — vede in lei e nelle poche compagne, delle pie fanciulle che possono coadiuvarlo nel ministero. Quando don Bosco, sente in sogno l'imperativo categorico di occuparsi anche della Gioventù Femminile, posa gli occhi sulle giovani di don Pistarino e la sua mente divinatrice vede già un esercito di donne apostoliche sparse nel mondo: dà loro un nome: Figlie di Maria Ausiliatrice. Impone loro una Superiora: Maria Mazzarello. Questa si nasconde e si confonde di fronte alla grandezza di don Bosco, ma sarà la fedelissima, straordinaria, esecutrice dei suoi ordini e dei suoi disegni. Donna di un eccezionale talento di governo, forma, plasma, allena alla virtù, all'eroismo, allo zelo per la salute delle anime le sue figlie che in breve si accrescono prodigiosamente.

Ogni anno si apre una casa nuova. Tutto chiedono a don Bosco le sue suore: asili, scuole, oratori, assistenza. Si dedicano a tutto queste donne votate all'apostolato pur di condurre anime a Dio. Madre Mazzarello che per molti anni non seppe scrivere e appena leggere saprà infondere tale una forza spirituale alle sue discepole che dovunque si recheranno porteranno in loro i frutti ed i segni della formazione avuta.

La Mazzarello è morta a 47 anni appena, ma la semente da lei gettata ha dato in brevissimo tempo frutti prodigiosi. Oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sono più di 10.000 in oltre 700 istituti sparsi in tutto

il mondo: dall'Europa alle due Americhe; al Giappone, all'Africa, alla Cina.

Il concorso di pellegrini a Roma è stato straordinario. Notevoli il pellegrinaggio del Piemonte e Lombardia; del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra. Nella mattina è stato letto il Decreto che consente l'onore degli altari alla nuova Beata, motivato dei prodigiosi miracoli compiuti. È seguito lo scoprimento della immagine della nuova Beata nella Gloria e quindi il canto del Te Deum, ed il Pontificale. Nel pomeriggio — in mezzo ad una ressa strabocchevole di folla, che faceva ricordare le indimenticabili beatificazioni di Giovanna d'Arco e di don Bosco, presenti diciassette cardinali, il Sovrano Ordine di Malta, i membri del Corpo Diplomatico, la Nobiltà e una moltitudine di Suore nel loro semplice e caratteristico abito — il Papa è sceso a S. Pietro a venerare la nuova Beata. Dopo la benedizione eucaristica gli sono state offerte in un prezioso reliquario, le reliquie della nuova Beata e alcuni volumi sulla sua vita artisticamente rilegati.

* La vigilia della Beatificazione della Mazzarello, il Papa ha ricevuto nell'Aula delle Benedizioni il Capitolo Superiore dei Salesiani col Rettore Maggiore don Ricaldone; numerosi Vescovi ispettori salesiani venuti dalle diocesi d'Italia e dai luoghi di missione; la Vicaria Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice con tutto il Capitolo e numerosi pellegrini, qualche migliaio. Il Papa è giunto in sedia gestatoria salutato da grandi applausi, ed ha pronunciato un notevole discorso di grande elogio per la Mazzarello « creatura che già col Suo nome, con la Sua fama, col Suo esempio gira e domina il mondo intero », per la famiglia salesiana che di essa deve essere orgogliosa ammonendo tutti a una sempre più fervorosa vita cristiana.

* Si è tenuta in Vaticano la Congregazione dei Riti Preparatoria, per discutere su due miracoli proposti per la Santificazione della Beata Gemma Galgani vergine secolare di Lucca, morta nel 1903 e Beatificata da Pio XI il 14 maggio 1933. Riassunta la Causa per la Santificazione, la Congregazione Antipreparatoria per discutere sui due miracoli necessari per la Santificazione, si tenne il 23 giugno del corrente anno. Ora si dovrà tenere la Congregazione Generale alla presenza del Pontefice.

* La S. Congregazione per la Chiesa Orientale ha, con recente decreto, modificate le giurisdizioni territoriali delle Delegazioni Apostoliche della Siria e della Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minore. Il territorio di quest'ultima si estendeva per l'innanzi oltre i confini dell'Irak, e comprendeva anche la zona della Siria, che è situata tra l'Eufrate e le frontiere turca e irakiana e che viene comunemente chiamata Alta Gezira. Col nuovo decreto questa regione viene attribuita alla Delegazione Apostolica di Siria e il territorio della Delegazione di Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minore, viene circoscritto al solo Regno dell'Irak. Con lo stesso decreto la denominazione di Delegazione Apostolica di Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minore, viene mutata in quella di Delegazione Apostolica dell'Irak.



## LETTERATURA

* Non si deve, per principio, unire la letteratura alla politica: tuttavia, l'una può integrare l'altra quando, ad esempio, la conoscenza della storia, dei costumi, della vita di una Nazione agevola i rapporti tra due popoli. La distensione politico-diplomatica tra l'Italia e l'Inghilterra derivata dagli accordi di Roma, mette d'attualità sempre crescente la visione sia pur riassuntiva dei secoli in cui la potenza marinara inglese si è andata sviluppando, dal periodo preromano alla conquista delle aquile imperiali, dall'epoca tudoriana a Cromwell, dall'età vittoriana ai giorni nostri. Ebbene, difficilmente due mila anni di storia avrebbero potuto essere costretti nel breve giro di ottocento pagine. Ma uno storico insigne, ben noto in Italia per i suoi studi sul Risorgimento, ha compiuto tale miracolo in un saggio che è anche manuale: un saggio in quanto analizza e quindi plasticamente sintetizza anzitutto lo svolgimento sociale in relazione alle condizioni economiche, agli istituti politici e religiosi, alle forze espansive della nazione; un manuale in quanto non esclude la concisa narrazione, non trascura le date e serba il dovuto risalto agli avvenimenti e alle persone di particolare importanza. Una visione, insomma, sicura del panorama storico dell'Inghilterra; e insieme un libro di consultazione. Il miracolo di Giorgio M. Trevelyan non è stato minore però del miracolo editoriale che la Treves ha compiuto, presentando quest'opera in un volume magnifico nella veste, ricchissimo di illustrazioni, di carte geografiche anche a colori, di riassunti, schemi, cronologie, alberi genealogici. Tanto è piaciuta quest'opera che la prima edizione si è in breve esaurita; ed ora è uscita, riveduta, la seconda edizione che avrà certamente la stessa fortuna, poiché il libro è della massima attualità, rispondendo ad un motto che è nello spirito se non nella lettera dei recenti accordi politici: conoscere gli inglesi.

* Mentre sta per uscire in Italia la seconda edizione di un libro che ha avuto meritato successo — è un luogo comune, ma quanto mai vero: i libri buoni trovano sempre la strada per arrivare al maggior numero di lettori, — a Parigi ne esce la traduzione francese. Questa traduzione non doveva mancare, perché il libro di Sebastiano Visconti Prasca parla proprio di quella Giovanna d'Arco, che è considerata in Francia come la più felice unione della spada con la croce; d'altra parte, che in Francia, dove già esistono ottime monografie sulla Pulzella, abbiamo voluto far conoscere anche questa del Visconti Prasca, è il miglior riconoscimento del valore di un'opera che ha avuto, al suo apparire, più di una autorevole lode, sia da parte di storici che di critici letterari. Infatti, scritta in uno stile chiaro, semplice, disadorno d'ogni retorica, ma completo nei suoi riferimenti storico-militari, la *Giovanna d'Arco* del Visconti Prasca, che la Treves ha presentato, con belle illustrazioni, nella sua « Piccola Collana Storica », è invero una di quelle monografie che piacciono ad ogni classe di pubblico. A parte il valore di critica storica compiuta da un militare competente — il gen. Visconti Prasca è ora nostro Addetto militare a Parigi, — v'è nel libro una pagina nuova, rimasta sconosciuta agli acuti indagatori della tragica storia della Pulzella: una pagina che mette cioè in rilievo il contributo dei condottieri e soldati italiani, specialmente lombardi, che combatterono a fianco di Giovanna d'Arco. Questa storia è apparsa per lungo tempo come una leggenda mistica e cavalleresca, la cui protagonista esce dalle pergamene alluminate del messale e dalle pagine fantasiose del poema eroico: tuttavia, la figura di Giovanna, anche nell'avvincente narrazione storica del Visconti Prasca, non perde alcuna sfumatura di fervore, di purezza, di santità. Merito che bisogna riconoscere in pieno ad uno scrittore; e che in pieno, in Francia, hanno riconosciuto con la recente traduzione.

* Il venti novembre Selma Lagerlöf, ha compiuto ottant'anni. Alla illustre vegliarda che nella storia della letteratura universale ha dettato una pagina non peritura, tutto il mondo delle lettere ha fatto pervenire gli omaggi e gli auguri più convinti e sinceri. Ma il miglior modo per festeggiare questa scrittrice che, pur essendo nordica, ha un fervore ed una luminosa passione tutta latina, è certamente quello di rileggere — e, se ancora non si conoscono, di leggerle, — le sue opere migliori, da quelle che costituiscono il ciclo di Gösta Berling a quelle che fanno

parte della trilogia dei Löwenskold Tutti questi romanzi sono stati pubblicati dalla Treves nella simpatica collezione « I migliori romanzi stranieri »: imminente è l'ultimo, *Anna Svärd*, tanto atteso dal pubblico affezionato ad una scrittrice che nelle sue pagine nasconde il cuore umano in mille diversi battiti, e nei suoi personaggi raccoglie l'esperienza di una lunga, nobile vita.

* Fra le diverse pubblicazioni uscite dopo la morte di d'Annunzio, merita di essere segnalato il nuovo volume *D'Annunzio nella luce di domani* di Arturo Lancellotti con prefazione di Lucio d'Ambra, Accademico d'Italia. Il Lancellotti, noto autore di pubblicazioni artistiche, storiche e biografiche, in base a una obbiettiva copiosa consultazione bibliografica e a elementi nuovi o poco conosciuti, presenta la figura del Poeta-Soldato sotto aspetti da altri trascurati o deformati. Il libro, in elegante veste tipografica e artistica è edito dallo Staderini di Roma.

* Uscirà in questi giorni il romanzo *Le case del diavolo* di Pina Ballario. Due mondi si agitano in questo romanzo: i ricchi e i poveri, i fortunati e gli oppressi. Sullo sfondo suggestivo della Palestina agitata dalle rivendicazioni di nazionalità e di razza, l'accozzaglia plebea de *Le case del diavolo* cerca la via di liberazione e di giustizia.

* Com'è stato annunziato, sta per uscire, nella « Medusa » *L'esilio* di Pearl Buck, Premio Nöbel 1938. Questo libro occupa un posto unico nell'opera dell'autrice de *La buona terra*. In una forma originalissima, che sta fra il romanzo e l'autobiografia, Pearl Buck rievoca qui la vita di sua madre, l'avventurosa, eroica vita di una donna che seguendo il marito missionario in Cina, passa sorridente, energica, serena, attraverso le più incredibili vicende.

## NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

*Berna*. Il conte Pier Silvio Rivetta (Toddi), durante lo svolgimento di un giro di conferenze affidatogli dalla Presidenza Generale della « Dante », ha parlato con grande successo alla Casa d'Italia, sul tema « La ricetta della felicità ».

*Danzica*. Alla presenza del R. Console Generale Spechel, hanno avuto inizio il 1° novembre i corsi di lingua italiana, che si svolgeranno sotto gli auspici del locale Comitato. A Roma ormai si sono iscritti oltre [illegible] allievi stranieri.

*Haarlem*. Il Comitato, presieduto dalla nota scrittrice olandese Lilian Vandervelden-Vijgh, ha inaugurato la stagione 1938-39 con una brillante conferenza di Augusto Stefanelli su « Napoli, le sue bellezze ed i suoi dintorni ».

*Jersey City*. Sotto gli auspici della « Dante », ha avuto luogo un grande concerto vocale di musica italiana, con il concorso del tenore Giovanni Martinelli e di altri artisti del « Metropolitan ».

*L'Aja*. Il Comitato ha iniziato la stagione 1938-39 con una conferenza del R Incaricato d'Affari duca De Vera d'Aragona sul tema « Giosuè Carducci in terra di Lucchesia » All'interessante conferenza ha assistito un folto e scelto pubblico

È stato inoltre organizzato un concerto di gala, al quale è intervenuto S. E. Pietro Mascagni, che si trova in Olanda per dirigere una serie di rappresentazioni di « Cavalleria Rusticana »

*Monaco*. Il benemerito Comitato della « Dante » ha ripreso la sua attività organizzando due applauditissimi concerti del violinista Leo Petroni e dell'arpista Luigi Maria Magistretti

## BELLE ARTI

* Un segreto, e forse inconsapevole, impulso ad una comprensione tutta patetica e umana della femminilità è in sostanza, chi bene osservi, al fondo dell'arte solitaria e commovente del compianto Piero Marussig, nonostante le complesse ricerche strettamente pittoriche, di composizione, di sintesi, di plasticità. La sua malinconia e la sua affezione trapariscono anche meglio dai suoi disegni oggi esposti a Milano, nella Galleria del Milione, e massime da certi studi di figure femminili, modulati, quasi, in una semplicità serata e grave. La scelta di questi disegni è molto ben fatta e giunge opportuna come complemento alla mostra postuma, che del Marussig già vedemmo alla passata Biennale di Venezia

* Ha destato grande rammarico e rimpianto la morte avvenuta a Napoli dello scultore Carlo De Veroli, insegnante in quell'Istituto di Belle Arti

Toscano d'origine (era nato a Carrara nel 1890), De Veroli trasmigrò assai giovane a Napoli, dove si svolse tutta la sua carriera di scultore fecondo e apprezzato Dotato d'un istinto nativo, aveva un senso vivo dell'impostatura plastica e della dignità compositiva, sicché poteva dirsi ormai, nella sua maturità, uno statuario compiuto. Statue di lui si ammirano a Roma nel Foro Mussolini; e altre stava eseguendone per alcuni edifici napoletani, quando lo colse improvvisa la morte Non meno ricordevoli rimarranno certi suoi busti e ritratti, pieni di vigore espressivo, come quell'ultimo del Prof Vené esposto alla scorsa Biennale Veneziana Aveva partecipato a numerose mostre italiane e straniere; e molte opere sue figurano in collezioni e Musei d'Italia.

* La Commissione, designata per l'assegnazione dei premi alla X Mostra Sindacale di Torino, ha assegnato i seguenti premi: il premio del Duce al pittore Attilio Corsetti ed allo scultore Angelo Saglietti; il premo del P N.F. al pittore Carlo Terzolo ed allo scultore Umberto Mastroianni; il premio del Ministro delle Corporazioni al pittore Alberto Cravanzola ed allo scultore Adriano Alloati

* Cesare Fratino ha raccolto in « Casa d'Artisti » a Milano un bel gruppo di opere sue; ov'è mostrata in tutte le sue varie attitudini la feconda attività di questo artista multiforme. Pittore agilissimo, architetto, decoratore capace delle più vaste invenzioni, tanto che vinse, parecchi anni addietro, il concorso per il soffitto degli Scalzi a Venezia, il Fratino piace in particolare quando appunto s'espande in questa sua felicità immaginosa e ornamentale, dipingendo belle donne riposanti tra verzure favolose, sotto cieli freschi e lucenti, con scioltezza di pennello e sicurezza di tocco. Da segnalare, ancora, certi suoi ritratti femminili, di maniera alquanto alciatesca, ma pur vivaci. Un temperamento di pittore, insomma, ardito e facile, dotato di non comuni facoltà illustrative.

* Una vasta e numerosa e vivace esposizione è quella ordinata a Bologna dal Sindacato Interprovinciale delle Belle Arti di Emilia e Romagna. Otto provincie sono quivi presenti con il meglio dei loro artisti, giovani e anziani, sicché può dirsi, la mostra, nel suo complesso, un riuscito panorama dell'arte odierna di quelle regioni.

(Continua a pag. X)

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

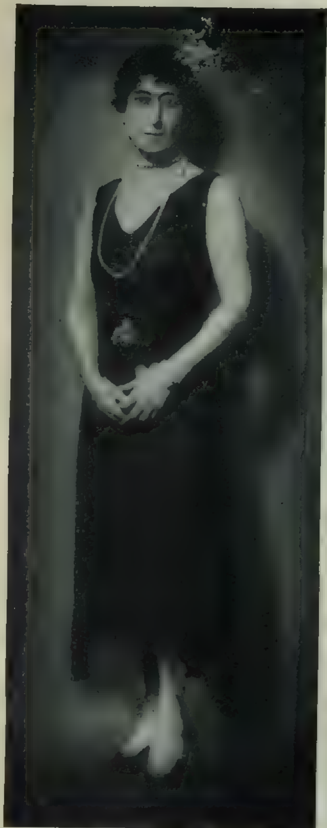
Anno LXV - N. 48
27 NOVEMBRE 1938 - A. XVII






*La collaborazione italo-tedesca ha avuto nei giorni scorsi una nuova alta affermazione col vasto accordo culturale fra le due Nazioni, firmato a Palazzo Chigi dal Ministro italiano degli Esteri Conte Galeazzo Ciano e dall'Ambasciatore tedesco presso il Quirinale von Mackensen. L'accordo frutterà una più chiara e reale conoscenza reciproca fra i due popoli. Nelle fotografie il momento delle firme: qui sopra è la volta del ministro Ciano in uniforme di servizio, e in alto quella di von Mackensen nell'uniforme diplomatica del Reich.*

# AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



*Una delle ultime fotografie della Regina Maud di Norvegia spentasi in una clinica di Londra nella notte dal 20 al 21 novembre La Regina Maud di Norvegia, figlia minore di Edoardo VII d'Inghilterra, era nata nel 1869; nel 1896 era andata sposa al cugino Principe Carlo di Danimarca divenendo Regina quando il consorte salì al trono di Norvegia col nome di Haakon VII*





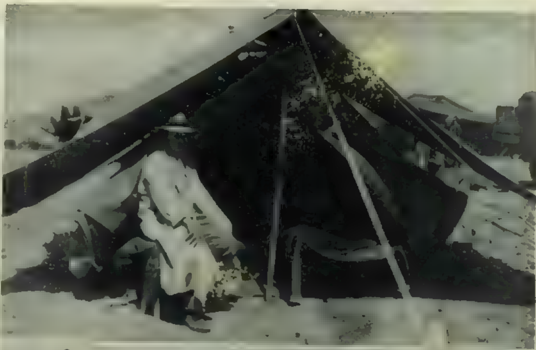
Sopra a sinistra e a destra il *Duce dà inizio ai lavori dello zuccherificio sulla via Portuense a Roma. - Il rapporto di S. E. Starace a 2000 ufficiali della Premilitare a Napoli. - Sotto: S. A. R. la Principessa di Piemonte all'inaugurazione del convalescenziario della Previdenza Sociale - A piè di pagina, a sinistra e a destra: l'inizio del X Anno dell'Accademia d'Italia. - Il convegno degli industriali Italo-Germanici a Milano. Parla S. E. Volpi*







# UN ITALIANO: CARLO SCALERA



Ho conosciuto i Fratelli Scalera nel 1926-V, quando diedi mano al programma stradale della Tripolitania.

Il mio predecessore, conte Volpi di Misurata, aveva già lui impostata una rete stradale, che si poteva definire imponente per quell'epoca. Ma il traffico, dovuto in massima parte all'inizio del turismo e della colonizzazione, dimostrò che la rete esistente a semplice massicciata non rispondeva più allo scopo.

La Tripolitania doveva avere le sue strade ampie ed asfaltate, idonee a qualunque movimento, anche di carattere straordinario.

La ditta Scalera concorse ed io — bisogna che lo confessi — con qualche diffidenza affidai ad essa una parte importante dei lavori. La diffidenza dipendeva un poco da qualche insinuazione diffusa in allora contro gli Scalera durante una non serena campagna di stampa, che ebbe il suo naturale epilogo in una procedura dalla quale risultò la limpida correttezza in ogni campo dei tre Fratelli.

Poiché gli Scalera erano in tre fratelli, appartenenti ad una delle più antiche famiglie di Maddaloni, la quale aveva per tradizione di dare dei lavoratori onesti capaci e di eccezionale tenacia.

Carlo, il primogenito, il povero morto, per la sua spiccata tendenza alle discipline matematiche si dedicò allo studio di queste. Salvatore, di vivissimo ingegno, mostrato fin dalle classi ginnasiali, studiò legge. Sarebbe di certo divenuto un principe del Foro sia per la profondità di dottrina quanto per l'acutezza delle argomentazioni come per la facilità della parola. Suo padre, adoratore dei figli, ma autoritario, lo volle nella magistratura. Un membro della famiglia magistrato è nel Mezzogiorno considerato come un necessario decoro. Salvatore obbedì, concorse, venne classificato fra i più degni e fu pretore a Monza, poi giudice. Quando scoppiò la guerra venne chiamato a prestare servizio nella Giustizia Militare.



Il dopoguerra rivoluzionò tante cose e mutò di parecchio anche le idee delle persone.

Intanto diventava uomo anche il terzo fratello, Michele, ferito e decorato nella grande guerra, laureatosi in legge.

I tre Fratelli col consenso paterno si unirono, si intesero e si persuasero di avere insieme tutte le qualità e tutte le possibilità per affrontare la soluzione dei tanti e gravi problemi che giornalmente si presentavano, e si proposero di risolverli. Per la scelta di essi prevalse il parere tecnico di Carlo, il quale nettamente e con vedute larghissime previde lo sviluppo che le costruzioni di ogni genere e specie, potevano avere in qualunque campo e seppe convincere gli altri fratelli che quella era la via che a loro conveniva di seguire.

Sarebbe lungo elencare qui tutti gli appalti da essi assunti all'inizio del nuovo loro lavoro; però non bisogna mancare di dar risalto a questi quattro fatti: che tutti indistintamente i lavori compiuti furono coronati da successo; che mai gli Scalera furono assillati dalla mancanza di mezzi, sì da essere obbligati a chiedere straordinari anticipi di danaro; che i lavori furono ognora compiuti nei termini di tempo stabiliti; *che i tre Fratelli furono una persona sola.*

Ho voluto sottolineare questa così rara qualità poiché essa fu la base della loro riuscita.

Gli Scalera non sono e non furono mai di quegli appaltatori che abbandonano ai tecnici l'esecuzione dei lavori, che si godono, stando in panciolle, i lauti guadagni, paghi di farsi vedere nei giorni delle inaugurazioni ufficiali per raccogliere con un sorriso soddisfatto i complimenti per l'opera compiuta. No!

Gli Scalera, vincitori di una gara o prescelti per dei lavori, si dividevano il compito a seconda delle speciali attitudini; sapevano scegliere il personale tanto di concetto che manovale, ma erano loro, ed esclusivamente loro tre, i dirigenti; loro che si assumevano tutte le responsabilità, loro che affrontavano tutti i sacrifizi e tutti i disagi, loro che prendevano di fronte e superavano qualunque difficoltà.

Sta soprattutto in queste impareggiabili qualità di accordo disciplinato e di lavoro intenso il segreto della loro luminosa riuscita.

Carlo, il povero Carlo era proprio quello che io conoscevo personalmente di meno. Ebbi occasione di parlargli quando l'Impresa iniziò i lavori stradali in Cirenaica, allorché la ribellione era tuttora in atto, quando i cantieri principali erano protetti militarmente, quando quelli secondari e più avanzati, piantati oggi, si vedevano scomparire nella notte.

Non si riusciva a stroncare colà la ribellione. Di comune accordo il Maresciallo Badoglio, allora Governatore Generale della Tripolitania e della Cirenaica, ed io — Ministro delle Colonie — accogliemmo la proposta presentata dal Generale Graziani di costruire un reticolato continuo, lungo il confine cirenaico-egiziano, per impedire il vettovagliamento dei ribelli.

Se ne sono dette di tutti i colori contro questo reticolato; ma chi sa, coloro che veramente sanno ed hanno vissuto la vita di quegli anni non si peritano e non si periteranno mai di affermare che gran parte del merito dello stroncamento della ribellione va proprio data al tanto discusso reticolato.

Opera veramente gigantesca, veramente romana!

Io, al Ministero, feci interpellare varie Ditte. Parecchie non accettarono; fra quelle che sembravano disposte ad affrontare il la-



*In questa pagina dall'alto al basso: Carlo Scalera a Giarabub nell'agosto 1931, mentre si costruiva il reticolato al confine egiziano, congratulazioni del Sovrano a Carlo Scalera nel maggio del '33, in una sosta a Bir Gandula, sulla strada da Barce a Cirene; Carlo Scalera col Maresciallo De Bono e Galeazzo Ciano, il 16 settembre 1935, all'inaugurazione del primo tronco della Strada della Vittoria tracciata lungo le nuove terre africane.*





Qui sopra a sinistra: *Carlo Scalera durante la costruzione di un ponte in Africa Orientale, lungo la strada Massaua-Nefasit-Decamerè, chiamata dal Maresciallo De Bono «Strada benedetta» chè senza di essa non si sarebbe fatto un passo avanti.* - A destra: *una strada dell'Ente della Colonizzazione in Cirenaica.* - Qui sotto: *uno di questi Quartieri modello, costruiti dagli Scalera in un tempo incredibilmente breve, destinati ad accogliere i pionieri della colonizzazione agricola in terra africana.*

voro, richiese minor tempo per effettuarlo una che esigeva *sei mesi soltanto per provvedersi del filo spinato occorrente.* La Ditta Scalera era, si capisce, fra le concorrenti. Il povero Carlo si recò sul posto, calcolò il numero dei cantieri che sarebbero stati necessari, si assicurò della mano d'opera indigena fidata, e redasse il piano tecnico per l'esecuzione.

A Roma intanto, per parte del fratello dirigente ed Amministratore Delegato, si faceva viaggiare l'altro fratello, Michele, per l'incetta del materiale e si noleggiavano le navi per il trasporto, navi adatte che potevano attraccare anche presso la costa piatta.

In quattro — dico quattro — mesi il reticolato (al quale non gli Scalera, ma tutti diedero l'aggettivo di «famoso») era un fatto compiuto; la ribellione illanguidiva e dopo poco più di un anno — col concorso, sì, di altri provvedimenti — essa era stroncata.

Rividi Carlo in Eritrea. Era là per la costruzione della strada base: Massaua-Nefasit-Decamerè. Di essa si è tanto detto che non ne scriverò io certamente. Mi preme di affermare che non fui io a darle il nome di *Strada della Vittoria* — ben meritato del resto; io, tra me e me, l'ho chiamata la *strada benedetta*. Senza di essa non si sarebbe fatto un passo avanti!

Fu nei pressi di Sabarguma, località infernale; era in maniche di camicia; vedendomi corse per ricomporsi; ma io glielo impedii. Aveva gli occhi lucidi per la febbre. Mi fece una relazione precisa, semplice, positiva. Mi accennò ai disagi dei suoi subordinati e degli operai, magnificandomene il contegno. Mi compiacqui con lui e lo esortai a curarsi, a non strapazzarsi oltre il necessario. Sorrise e mi rispose soltanto: «Eccellenza, noi dobbiamo finire i lavori ed il tempo disponibile è ben poco».

Dovette piegarsi alla necessità assoluta di un periodo di cura che fu brevissimo.

Me lo vidi infatti capitare in ufficio mentre lo credevo ancora a letto. Fu l'unica volta che mi comparve arrabbiato. Aveva avuto un grave contrasto con un Ufficiale Superiore del Genio circa la costruzione di uno dei tanti ponti. Lasciai che si sfogasse. Io non mi sentivo di intervenire trattandosi di un dissenso di carattere prettamente tecnico. Lo sfogo lo calmò e mi chiese tante scuse.

Mandai a chiamare il Comandante del Genio e il contrasto fu appianato all'istante.

Rammento il suo volto in quel momento.

Benché emaciato per l'insonnia la febbre e la stanchezza, il volto era illuminato da grandi occhi miti e chiari che brillavano di contentezza quasi infantile e che dimostravano una grande bontà d'animo.

La grande strada fu compiuta per il 28 Ottobre di quell'anno, giorno fissato in precedenza, e nello stesso giorno solennemente inaugurata.

Impegnato nelle operazioni non ero, purtroppo, presente alla cerimonia. Seppi però che Carlo durante la funzione si era messo molto in disparte in un gruppo di assistenti ed operai, d'onde fu snidato, godendo con i suoi compagni di lavoro l'intima soddisfazione del dovere compiuto.

Durante tutta la campagna in A.O., dove la «Società Italiana Costruzioni e Lavori Pubblici» — quella degli Scalera — ebbe lavori da compiere, Carlo fu sempre presente e ognora nello stesso modo.

Lavori di mole eccezionale presiedette anche in Italia; citerò la costruzione di Guidonia, di cui, come è mio costume, non parlo non essendovi in nessuna guisa interessato.

La colonizzazione demografica in Libia, iniziatasi come esperimento sette anni or sono, andò man mano prendendo lo sviluppo che si conosce e che ha culminato con il recente invio di duemila famiglie di coloni. Ventimila persone da alloggiare in case che rispondessero a tutte le necessità emergenti dallo scopo, dalle circostanze e dalla località.

Il Maresciallo Balbo indisse all'uopo appalti a tutte le principali Ditte costruttrici in Italia.

Fu invitata anche la Ditta Scalera. La nostalgia per l'Africa viene sentita da ogni sorta di gente. I tre bravi Fratelli sentivano come una spina nell'animo per non aver potuto partecipare ai lavori della grande Litoranea, là in quella terra dove primi, con non comune audacia, avevano pagato il tributo alla generale opera di valorizzazione e di civilizzazione. Perciò l'invito loro fatto fu accolto con vera gioia, e con particolare compiacimento, il buon Carlo si accinse al lavoro.

Fu un lotto di 50 km. di strade bitumate e di alcune centinaia di case di varia ampiezza, con stalle e ogni altra sorta di accessori agricoli. Tempo disponibile: *mesi quattro.* Non basta; in alcune località dove il costruire offriva difficoltà eccezionali, tanto che altre Imprese avevano dovuto ritirarsi, Carlo Scalera non si peritò di assumere l'impegno anche di tali costruzioni, facendo scomparire le contrarietà del suolo meno solido, della lontananza dell'acqua, della deficienza delle strade d'accesso.

Ad ogni inchiesta come ad ogni richiesta, Carlo, ponderatamente aveva un'unica risposta: «Sì, faremo».

E faceva.

Le case, è noto, dovevano essere pronte per questo 28 Ottobre, pronte per essere subito abitate senza inconvenienti, da gente nuova dei luoghi e



che nella novella abitazione, istintivamente avrebbe cercato quel tanto di familiare che le desse il tono per allontanare la nostalgia e fissarsi nel nuovo nido.

Era contento Carlo, della sua opera. Il Prefetto di Bengasi, dopo visitati i lavori, esclamava: «A quest'opera bisogna fare il saluto romano». Ma la giusta soddisfazione di Carlo non poteva essere completa senza la constatazione del Fratello sempre considerato Capo e del figliolo primogenito nel quale intendeva trasmettere il tesoro delle sue qualità di spirito, di intelletto e di cuore.

Perché per Carlo Scalera quello che contava era l'adempimento del dovere. Riuscire perché il lavoro fatto doveva essere a pro non degli individui e non per il guadagno, ma contributo di amore e di fede per il Regime.

Gli Scalera — è bene lo si sappia — furono e sono tutti dei Fascisti, nemici della grancassa e di ogni specie di fariseismo; fascisti che per il Duce e per il Fascismo hanno sempre pagato di persona e di danari, senza badare di quante cifre si componesse la somma messa a disposizione o per un'opera assistenziale o per una istituzione che fosse di vantaggio morale o materiale per gli operai alle loro dipendenze.

In questo stesso periodico, nello scorso anno, fu pubblicata la fotografia della grande *Casa degli Operai* di Massaua costruita per iniziativa e a spese dei Fratelli Scalera e da essi offerta agli operai che sostano in quel nostro primo approdo africano.

Proprio quando il buon Carlo stava per raccogliere l'alloro meritato, e dopo aver chiamato il Fratello con un telegramma che diceva: «Vieni un paio di giorni prima della inaugurazione. Desidero che tu veda bene e mi dia se occorre uno di quei consigli che tu solo sai dare», non pago ancora di quanto prodigiosamente aveva fatto, benché stanco e sfinito, volle compiere una definitiva ispezione ai cantieri.

Il Destino in agguato, bieco e sciocco, gli tolse la vita! Morì da soldato, sul lavoro tra la costernazione degli operai che, per un istante, senza il loro Capo ebbero la sensazione come di essere abbandonati, tra il pianto di quanti lo conobbero e perciò lo amarono.

Vi è una leggenda araba, che per uno di quegli inspiegabili contrasti, è più dei nomadi che delle popolazioni a sede fissa

Dice la leggenda: «Chi dà il tetto all'uomo quaggiù avrà il tetto d'oro nel Paradiso di Allah!».

Carlo ha il suo tetto d'oro.

**EMILIO DE BONO**
Maresciallo d'Italia



Qui sopra: *Salvatore e Antonio Scalera, il terzo e il quarto da sinistra, consegnano al Governatore Balbo le case coloniche pronte a ricevere i rurali italiani colonizzatori della Quarta Sponda.* - Qui sotto *l'aspetto lindo, ridente, confortevole delle case operaie costruite in Libia in pochi mesi di lavoro dai fratelli Scalera, case che già sono abitate dagli agricoltori della prima recente spedizione.*





Nella foto si vede il lato della Porta verso la piazza di San Francesco.





# ANTICHI TESORI DI NAPOLI ALLA "MOSTRA DEL RESTAURO„ DEI MERCATI TRAIANEI



La «Mostra Nazionale del Restauro nell'Era Fascista», ordinata per iniziativa di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ai Mercati Trajanei, ha come rivelato alle folle dei visitatori italiani e stranieri, una Napoli nella Storia e nell'Arte, quasi sconosciuta. Da decenni e decenni, infatti, i più rari e preziosi monumenti, testimoni delle glorie di tutti i tempi della grande città mediterranea, marcivano nel più delittuoso abbandono, sicché di tanti importanti e insigni ricordi storico-artistici si andavano quasi perdendo le tracce. Lo stesso famoso Museo Nazionale era visibile solo in minima parte, per le non buone condizioni statiche del maestoso edificio, che raccoglie tanti inestimabili tesori.

La «Mostra del Restauro», perciò, è giunta particolarmente opportuna per Napoli, perché ha potuto offrire una palpitante e avvincente visione, del rapido cammino in materia percorso nel volgere di due lustri, dalla maggiore città della Campania e dai suoi centri viciniori per le vigili cure del Governo Nazionale, l'appassionata, fattiva collaborazione degli Enti Provinciali e Comunali e la prontezza e l'intelligenza degli organi preposti ad attuare il vasto e delicato lavoro del restauro.

Da Ercolano a Pompei, da Salerno a Capri, da Caserta a Capua, da Gaeta a Amalfi, ecc., è stato tutto un rifiorire di opere che sono state finalmente sottratte alla negligenza, al colpevole oblio, ad una fatale decadenza.

La città di Ercolano, lo dicemmo in un precedente articolo, ha scosso la coltre che per più di un millennio l'ha oppressa, per rimettere alla luce del sole le sue case, i suoi mosaici, le sue sculture. Gli scavi di Pompei, incrementati con ogni mezzo, e portati avanti con metodica costanza sotto la sapiente guida di Amedeo Majuri, ci danno sempre più completa la visione della città travolta dal cataclisma del 79. Maestranze specializzate attendono con perizia ed amore alla nobile fatica, che serve a riparare anche agli errori e alle colpe del passato, di quando cioè, incauti o ignoranti scavatori procedevano al lavoro senza metodo, e al solo scopo di trovare oggetti d'arte, che il più delle volte partivano per ignota destinanazione.

Ed ecco accanto ai plastici, ai disegni e alle fotografie di Ercolano risorta, di Pompei, che rivive in tutta la sua fascinosa bellezza, accresciuta dalla suggestione che esercita la riuscita illuminazione notturna, che ce la fa apparire come sempre avvolta nel più poetico chiaro di luna, ecco, dicevamo, le riproduzioni che testimoniano la civiltà artistica della Campania nel Medio Evo, nel Rinascimento, nel Sei, Sette e Ottocento. È tutto un immenso complesso di meravigliosi monumenti, che riprendono il pristino aspetto, rifulgono di nuovo in tutto il loro splendore.

La Basilica di Cimitile, di capitale importanza per lo studio dell'arte paleo-cristiana, rivela i suoi segreti, ché fortunati scavi hanno permesso di rintracciare la parte internata della celeberrima Chiesa di S. Paolino, vescovo di Nola, e degli edifici adiacenti.

E altre preziose testimonianze di quest'arte singolare sono venute fuori, attraverso le più ardue opere di consolidamento e di restauro, nella SS. Annunziata di Prata presso Avellino, nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Nocera Superiore e in altri centri.

In alto, a sinistra: *l'aspetto di San Giovanni a Mare, a Gaeta, dopo il riuscitissimo restauro.* – A destra, *l'ala occidentale del Museo Nazionale di Napoli, come oggi si presenta dopo il non facile lavoro del consolidamento dell'edificio che fu assai danneggiato dal terremoto, e dopo le opere di restauro.* – In basso: *i delicati riuscitissimi restauri che sono stati apportati alle famose tavole tanto ammirate del Crocifisso in San Domenico Maggiore.*



Superbi aspetti di Napoli rinnovata dalle opere del Regime. Osservate in alto le eccelse torri di Castelnuovo, completamente liberate dalle soprastrutture che le deturpavano, viste in una sera d'illuminazione. – Qui sopra la storica Porta Capuana e le maestose torri restituite alla loro magnificenza dopo la demolizione delle soprastrutture che ostruivano e deturpavano la visuale del monumento. Nella foto si vede il lato della Porta verso la piazza di San Francesco.





In alto, *ampia inquadratura della « Sala Capitolare » in San Lorenzo Maggiore, come appare adesso che sono state compiute le importanti opere di restauro.* - Qui sopra, a sinistra *l'ammirabile aspetto del Coro delle Clarisse in Santa Chiara, dove stanno per essere intrapresi i lavori di ripristino;* e a destra *il monumento* a Roberto *il Savio in Santa Chiara, il capolavoro di* Masaccio *il Giovine*

Le belle chiese del periodo normanno, fra cui importantissimo il Duomo di Caserta Vecchia, la Chiesa di S. Pietro alli Marmi di Eboli, quella di S. Costanzo a Capri e tante altre, specie nella provincia di Salerno, possono finalmente essere riammirate nella loro pura e primitiva architettura.

Ma nel campo delle chiese il nucleo più folto e più imponente dei restauri realizzati, riguarda quegli edifici sacri costruiti a Napoli durante la dominazione dei Sovrani Angioini.

Le agili arcate, le absidi luminose, le bifore e le navate alterate o deturpate dai lavori eseguiti nel Sei o Settecento, ed anche in periodi a noi più vicini, si sono una volta per sempre liberati dalle soprastrutture che le soffocavano.

Santa Chiara, S. Pietro a Maiella, Santa Maria dell'Incoronata, Santa Maria Succurre Miseris, S. Domenico Maggiore, il Duomo, S. Lorenzo Maggiore, hanno, si può dire, rivelata addirittura gran parte degli elementi delle antiche fabbriche con le loro decorazioni pittoriche. Ma il restauro più completo, quello che a giusta ragione si può ritenere uno dei più importanti lavori portato a termine felicemente in Italia in quest'ultimo periodo, è fuori dubbio quello della Chiesa di Santa Maria di Donnaregina. Fondata nel secolo XIV, questo originale e interessantissimo Tempio, famoso tra gli studiosi per il magnifico ciclo degli affreschi, che Pietro Cavallini e scolari vi eseguirono, era ridotto in uno stato deplorevole. Negli ambienti austeri, dove per lunghi secoli le anime pie innalzavano a Dio le loro preghiere, risuonavano, prima dell'avvento del Regime rigeneratore, le voci irate degli affiliati alla Camera del Lavoro, che vi tenevano le loro adunanze.

Un'irreparabile rovina avrebbe colpito la chiesa famosa, se le direttive del Governo Nazionale, e il provvidenziale intervento del generoso Banco di Napoli, che ha fornito i copiosi fondi occorrenti per il grandioso lavoro eseguito dalla Sopraintendenza all'Arte Medievale e Moderna, non ne avessero assicurata la conservazione.

Questo ed altri importanti restauri, i cui estremi figurano alla «Mostra» dei Mercati Trajanei, furono compiuti sotto l'intelligente, preziosa ed esperta guida dell'attuale Sopraintendente all'Arte Medievale e Moderna delle province lombarde, prof. Gino Chierici, che per molti anni, tenne, prima di Milano, a Napoli con passione e con competenza l'alto ufficio

Moltissimi altri restauri sono stati poi realizzati sotto la direzione dell'attuale Sopraintendente prof. Armando Venè, che assai degnamente prosegue a sviluppare opere che presto restituiranno alla città altri notevoli monumenti.

Porta Capuana, sito pittoresco e popolare, ha visto finalmente attuata la sua bonifica. Le casupole che si addossavano alla monumentale porta ideata da Giuliano da Majano, sono state demolite, e l'arco, considerato come uno dei più belli del Rinascimento, si aderge oggi in tutta la sua maestosa ed armoniosa bellezza.

Si lavora pure alacremente a completare il restauro della grandiosa reggia aragonese. Restaurata la celebre «Sala dei Baroni» con la ricostruzione della volta ottagonale, ripristinata la storica Chiesa di Santa Barbara, e consolidate tutte le altre parti del Castello, si va ora rapidamente abbattendo la cosiddetta «cortina settecentesca» verso piazza Municipio (di fronte al «R. Mercadante»), mentre si va definitivamente sistemando anche il lato che dà sul Molo Beverello, importantissimo centro di Napoli, testa di ponte dell'Impero fondato dal Duce, per la pulsante attività della nuova maestosa stazione passeggieri del Littorio.

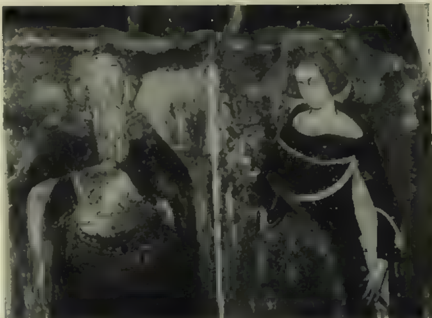
Con eguale fervore si lavora anche in Santa Chiara, ove coi mezzi forniti dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dal Banco di Napoli, si va completando un altro restauro di una delle parti più avvincenti della «cittadella francescana», celebre per la sua storia e per la sua architettura: il Chiostro settecentesco delle Clarisse, ricco di rare mattonelle maiolicate, che costituiscono la più gaia, la più originale, la più festosa decorazione.

Queste opere, intese a rimettere in evidenza ed in valore le testimonianze più belle e significative del nostro passato storico e artistico, si riconnettono degnamente a quelle che ogni giorno si compiono per rendere la nostra Patria più grande e potente.

Visitando le belle sale della «Mostra Nazionale del Restauro nell'Era Fascista», il pubblico ha potuto con uno sguardo d'insieme misurare l'entità e l'importanza del cammino percorso, e conoscere, come in principio dicevamo, una Napoli artistica, le cui bellezze ignorate o neglette, attendevano da lunghi anni coloro, che mossi da un alto ideale, fossero capaci di ridarle una nuova e più luminosa esistenza.

LUIGI DE LILLO





*Qui sopra: l'insieme del grandioso Coro di Donnaregina con «Il Giudizio Universale», il capolavoro del Cavallini, nella chiesa di Donnaregina (E pensare che in questo meraviglioso ambiente era la sede della Camera del Lavoro!) - Qui di fianco affreschi di Scuola Senese della fine del '300, venuti alla luce nella chiesa di Santa Maria Succurre Miseris, di cui si eran perdute le tracce, essendo stato costruito su di essa un altro tempio - Qui sotto: «Il Giudizio Universale» con la Resurrezione dei morti restituiti dai mostri del cielo e del mare Si vedono presso gli angeli con le trombe i profeti Giobbe, Daniele, Malachia e Giuditta Nella zona inferiore sono San Gennaro e altri Santi. È questa una delle zone più importanti degli affreschi cavalliniani in Donnaregina ora rimessa in piena luce*

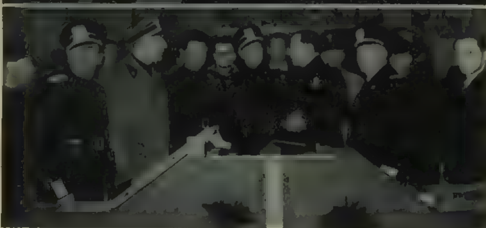




# FATTI E FIGURE DEL GIORNO

**Qui di fianco a sinistra**: *l'inaugurazione a Tokio del servizio radiotelefonico tra il Giappone e l'Italia. Al centro della foto, in fondo, si vede S. E. Nagai, ministro giapponese delle Comunicazioni. La seconda figura a sinistra di S. E. Nagai è quella di S. E. Auriti, ambasciatore d'Italia a Tokio.* - **Sotto**, nell'ordine: *S. A. R. il Principe di Piemonte durante una visita di ispezione compiuta qualche giorno fa nella caserma del 43° Regg. Fanteria a Genova. - Il grande mutilato on. Del Croix nell'Aula Magna dell'Università di Bologna per ricevere la laurea ad honorem conferitagli da quell'Ateneo. - L'on. conte Azzolini inaugura al Cairo la Casa di Riposo costruita dalla Collettività Italiana in Egitto.*





**Qui sopra**: *la Mostra «Torino e l'Autarchia» che grande interesse ha suscitato nei circoli politici, finanziari e industriali della Nazione è stata visitata nei giorni scorsi da S. E. il Conte Ciano e dai ministri Thaon di Revel e Alfieri. Vediamo (in alto) S. E. Ciano e (sopra) gli on. Thaon di Revel e Alfieri durante le loro visite alla Mostra.* - **Sotto**: *I generali che frequentarono l'Accademia Militare di Torino nel 1888 rendono omaggio al Milite Ignoto. Al centro sta il Maresciallo Badoglio.*











# INCOMPRENSIBILE CUORE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

Disegni di BRUNETTA

*RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Il giovine Bruno si desta all'alba, in seguito a un sogno penoso, nella nuova casa. Il sogno è stato quello di una scenataccia, di una zuffa accaduta tempo prima fra il padre e la zia Lucilla, quando il ragazzo svegliato di soprassalto li aveva trovati alle prese e s'era slanciato a separarli, ed era anche accorsa la madre sofferente, la quale s'era fatta promettere dal figliuolo che egli non si ribellerebbe mai alla vecchia zia bisbetica, perché soltanto questa oramai possedeva i mezzi per tirar avanti la baracca e permettergli di compiere i suoi studi universitari. Il padre di Bruno ha dilapidato la sua situazione, compromessa la salute, perso l'impiego per essere andato dietro a un suo sogno di grande inventore. Ora è passato del tempo, la madre di Bruno è morta, zia Lucilla col cognato sempre preso nella sua mania e il nipote è andata ad abitare in una casaccia alla periferia. Al terzo piano del fabbricato dove Bruno abitava è rimasta disperatissima Enrica, una giovinetta innamorata di lui che la ricambia appassionatamente. Fra le due case, adesso, è una grande distanza. E Bruno è corso in bicicletta a ritrovare l'amica sua. Il loro incontro, presente la madre di Enrica, è commovente. Nell'andar via, Bruno non resiste alla tentazione di entrare nella sua casa di prima dove i nuovi inquilini sono in faccende per il trasloco. Così fa la conoscenza di Vera, una ragazzina cordiale e allegra, che otto giorni dopo va a trovarlo nella sua triste casa lontana.*

## IV

Con le cinque lire in tasca, e spargendo intorno il profumo della brillantina alla violetta, entrò, con passo rapido e viso chiuso nella «sala» dai muri bianchi di calce, dal soffitto a travicelli, e dove, in un angolo, stavano i sacchi delle provviste: patate e fagioli. C'era anche uno specchio, però, il grande specchio antico dalla cornice dorata che aveva appartenuto a qualche bella signora Banchi, di chissà quanti anni addietro; naturalmente Vera vi stava davanti a guardarsi.

— Come... Voi?

Con grande naturalezza e irresistibile slancio, egli recitò la commedia della sorpresa.

— Non vi hanno detto il mio nome?

— Già, Di Ponte. Mi scuserete, ma io non sapevo. Ed ero molto curioso di vedere chi fosse la coraggiosa che era venuta a stanarmi sin qui.

— Oh, non c'è voluto poi molto coraggio...

— Come avete saputo l'indirizzo?

— Eh... Sono riuscita a sedurre la portinaia. Lei l'aveva e lo custodiva come un segreto, ma io sono riuscita a carpirglielo.

— Capisco... E tutto questo per le dispense.

— Non immaginerete mai più dove le ho trovate. In cucina, sotto un mucchio di giornali vecchi! Non per criticarvi, ma che modo di trattare i libri di studio!...

— Già... Sono un disordinato... E così.

— E così non volevo assolutamente che rimaneste privo di quelle dispense. Me le sentivo sulla coscienza...

Trionfalmente sollevò un rotolo ben impacchettato che teneva tra le manine inguantate.

— Ed eccole qui!

— Non so come ringraziarvi...

Si guardavano sorridendo. Era il crepuscolo, e nella vasta stanza cominciava a farsi buio. C'era un gran silenzio: pareva proprio di essere in campagna.

— Avrete freddo qui — egli disse — Qui non c'è riscaldamento. Neanche la stufa, vedete. E neppure la luce. Una bella caverna, no?

Non sapeva spiegarsi, perché dicesse queste tristi cose tanto gaiamente, né come mai la vicinanza della fanciulla, come già nell'alloggio in città, otto giorni addietro, lo distaccasse da ogni malinconia e gli rendesse ogni sensazione vaga, leggera, e estremamente piacevole.

— Ma io trovo che tutto è delizioso qui.

— Davvero? Non lo dite per complimento?

— Nessun complimento. Io dico sempre quello che penso.

Sedette sul canapè, facendosi dondolare sopra, poi si alzò, girellò intorno, curiosò dappertutto, facendo dei gridolini di ammirazione. Poi tornò davanti allo specchio, si accomodò il colletto di pelliccia del paltò verde scuro, inclinò un poco di più, sull'orecchio destro, il feltrino marrone.

— E adesso, se volete esser proprio gentile, mi dovete accompagnare fino al tram.

— Naturalmente!

— Non che abbia paura, ma...

Egli la prese energicamente sottobraccio fin dal cortile. Sapeva che dietro i vetri della cucina c'erano i volti attoniti di zia Lucilla e di Margherita, a spiare, e che sulla soglia del laboratorio papà stava a guardare con l'ansia improvvisa, la speranza di un bimbo che ci fosse qualcosa o qualcuno per lui. Sapeva anche che Vera vedeva tutto questo, ma non se ne preoccupò.

— Ecco — disse quando furono sulla strada — non è il caso di annoiarvi colle mie miserie, ma tutto ciò è il risultato di una lunga e dolorosa storia. Non si può dir male della propria famiglia, sta di fatto però che siamo così ridotti per le follie del genitore. Peccato, vero?

— Che nebbia c'è qui...

Ella si strinse leggermente contro di lui, dopo aver guardato lontano, verso l'aperta campagna.

— Non abbiate paura: la barriera è a due passi.

Camminando, egli teneva nella sua sinistra tutta la manina che lei gli aveva infilato sotto il braccio, e aveva così la sensazione di tener la fanciulla fra le braccia, di portarla come una bimba. E una sensazione di entusiasmo mai provato, gli sollevò il cuore, gli mise voglia di cantare e nello stesso tempo di piangere.

— Non ho paura affatto, — ella disse. — E poi, con un cavaliere così compito e forte! Del resto io la trovo bellissima la nebbia, è come un mistero che ognuno può scoprire. In quanto alla famiglia...

Si mise a ridere.

— Lo credereste che anche noi... Sì, avevamo un palazzo a Ferrara, una palazzina a Padova, un villino a Roma. E adesso non so come mammina riuscirà a pagare la pigione dell'alloggio che voialtri ci avete lasciato. Forse papà ha ancora qualcosa. Papà è terribile, sapete, severissimo, da far perfino paura. Eppure è stato lui a ridurci così, con le sue speculazioni sbagliate; lui, col suo cervello un poco malato e mammina, con la sua debolezza. In fondo però che importanza ha tutto ciò? Eravamo ricchi, ora siamo poveri. Io mi sento sempre la stessa. E mi par di essere ugualmente felice. Il denaro, che importa?

— Voi non date nessuna importanza al denaro? Quanto siete cara!

— Non è questo... È che mi piace tanto vivere... Vedere il mondo, camminare qualunque tempo faccia, incontrare delle persone interessanti... come voi...

— Oh, grazie tante!

— Trovo che la vita è piena di sorprese, di cose carine, di incontri straordinari. Per esempio, un mese fa, noi non ci conoscevamo, non sapevamo nulla l'uno dell'altro, nemmeno che l'altro esisteva, sapevamo... Ebbene, ci siamo incontrati, possiamo vederci, parlarci...

— Avete ragione, è una cosa meravigliosa!

— Nevvero? I pensieri gravi, le preoccupazioni continue, mi annoiano, non riesco a fissarci la mente. Tanto, tutto si aggiusta poi...

— Credete?

— Naturale!

— Aspettate un momento. Dobbiamo bere qualcosa di caldo, prima di prendere il tram.

C'era un caffeuccio alla barriera, un caffeuccio che Bruno aveva sempre odiato: vi si sentiva, dentro, continuo, l'odore acuto delle droghe messe a bollire col vino, e vi faceva un caldo spaventevole.

— Un bicchierino di vino caldo?...

— Ah, non l'ho provato mai, dev'essere delizioso.

— Non trovate che è una bevanda volgare per una così elegante fanciulla?

— Ma che volgare!... Meraviglioso!...

Beveva a sorsi, rovesciando il capo, mostrando la gola. Bruno la guardava incantato. Per qual miracolo quel visino rimaneva puro, intatto, inalterabile? Né il freddo, né il calore dell'ambiente, né l'acredine del vino bollito, riuscivano a pungere, a mordere il velluto di quelle gotine perfette, il candore argenteo di quel nasino, la lucentezza angelica di quegli occhi turchini. Che creatura di cielo era mai quella? Egli rise, con una specie di singhiozzo. Poi tremò, pensando alle cinque lire che Margherita gli aveva dato. Purché non fosse una moneta falsa!... La tirò fuori, tremando. Il padrone la fece suonare sul marmo del banco, due, tre volte. Poi cercò nel cassetto il resto. Bruno respirò.

— Faccio un pochino di strada con voi...

— Oh, no, non occorre; adesso, in tram, sono al sicuro.

— Mi pare, non so perché, che siate al sicuro solo quando io vi sono vicino!

— Oh, che presuntuoso!...

Il tram era pieno di gente; seduti in un angolo, vicino vicino, essi parlavano piano, la gente, passando, dava loro quell'occhiata, tra curiosa e triste, che si suole gettare agli innamorati.

— Sono così felice di avervi rivista — egli disse. — Siete stata ben buona a venirmi a cercare.

— Oh, è stato per le dispense. Dove siamo adesso?

— Non so. A Parigi, forse, o Londra. In America. Al polo nord. Mi pare di non aver mai visto queste strade, questi lumi, queste piazze, questa gente. Eppure sono nato in questa città.

— Guarda un po'. Mentre io, che ci sono arrivata da poco, mi par di conoscer tutto così bene. Ecco, ora per esempio, siamo vicini a casa. Adesso sarà meglio che scendiate. Più prudente.

— Ma perché?... Che male c'è?

— Nessuno. Ma non vorrei che papà vi vedesse. È terribile, papà. Non vuole che nessuno mi accompagni. Vecchie idee!

— Mi dispiace. Ma in un certo senso, son contento. Ha ragione di custodirvi ferocemente il vostro papà.

— Andate... Buona sera.

— Ci rivedremo presto?

— Chissà... Ora che non ho più dispense da portarvi...

Rise, nascondendosi un poco nel colletto di pelliccia. Scendendo egli vide per un attimo quel suo profilino incantevole ancora illuminato da quel riso.

Poi si trovò fra la folla, camminando a caso. Era così stordito che si ricordò di prendere il tram, quando già era vicino alla barriera. Gli toccò quindi scender quasi subito. Il padrone del caffeuccio era sull'uscio, e parlava ad alta voce con un carrettiere. Gli parve di rivedere un amico. Che brav'uomo! Tutto quel paesaggio che solo il giorno prima gli pareva volgare, e insopportabile a guardarsi, ora gli era familiare, simpatico, quasi vicino al cuore, come sono le cose che hanno visto la vostra felicità. Entrò dal tabaccaio, sorrise alla magra ragazzina che stava dietro il banco a servire, gli chiese, senza vergognarsi, due sigarette. Non voleva prenderne di più, quei pochi soldi gli potevano servire per un prossimo vino caldo al caffeuccio... Nessun sacrificio per questo gli sarebbe parso duro. Ma... sarebbe tornata lei? Ora che non aveva più dispense, né altro da portargli... Per un attimo il mondo s'oscurò. Ma, dentro di sé, egli si sentiva forte e sicuro, come non si era sentito mai. Sarebbe tornata. Ad ogni modo l'avrebbe rivista.

Passò fischiettando davanti ai negozi illuminati: guardando le ombre che vi si agitavano debolmente dentro, si fermò un attimo davanti alla vecchietta che vendeva castagne arrostite a due bimbette imbacuccate. Ma vinse la tentazione. Meglio non sprecare nemmeno un soldo. Proseguì la strada a passo forte, cadenzato, allegro, come quello di un soldato. La nebbia si era diradata, si poteva vedere qualche lume sparso lontano e la lanterna rossa che i muratori lasciavano vicino alle case in costruzione. Il cielo era invisibile, ma a Bruno pareva di vedere splender le stelle. Perfino il lume di casa fu come un amico che lo salutasse con uno scintillio gaio. Entrò in casa cantando.

La tavola era apparecchiata in cucina, perché quella era l'unica stanza riscaldata, e il padre vi stava già seduto, con quell'abbandono di vecchio smemorato che può stare ad attendere ore e ore senza più rendersi conto del tempo che passa. Si sentiva dappertutto, acuto, l'odore della minestra di cavoli riscaldati. Di solito quell'odore gli rivoltava lo stomaco e lo faceva andare in furia. Ma quella sera alzò le spalle. Che importanza poteva avere una minestra di cavoli? Poteva forse diminuire, smorzare la fiamma che sentiva in sé, e togliergli il gusto della vita?

Come aveva detto Vera con quella sua vocina di bimba ridente: — Mi piace tanto vivere...

Zia Lucilla immerse il mestolo nella minestra, ne riempì il piatto al cognato. Margherita guardò Bruno che non si decideva a sedersi a tavola.

— Ehi, tu, bel signorino, vuoi proprio fare sempre il comodo tuo?

— Vengo subito, tesoruccio. Vado solo di là a prendere una cosa dimenticata.

Scappò nella sala buia, accese un fiammifero, trovò il rotolo delle dispense rimasto sul sofà. Il profumo di Vera gli salì al cervello, come una carezza dolce e terribile; che profumo era? Vaniglia? Rosa? Egli non se ne intendeva, si portò il rotolo alle nari, poi alla bocca, con gli occhi chiusi, respirava quella dolcezza, quella felicità inaudita, inebriandosene avidamente. Poi si mise il rotolo in tasca, andò a tavola. Durante tutto il tempo della cena, zia Lucilla fece il processo a Margherita per l'eccesso di condimento nei cibi. — Non sai che i grassi fanno male allo stomaco?

Margherita si difendeva rabbiosa, ingozzandosi di minestra più che poteva per far dispetto alla padrona. — Almeno la minestra, coi grassi o no, si potrà mangiare, è vero?

Il padre ingoiava in silenzio; egli faceva i bocconi sempre più piccoli, e sembrava che facesse fatica a inghiottire anche quelli.

Bruno beveva acqua a grandi sorsate.

— Non hai fame? Campi d'amore? — Gli chiedeva Margherita ironica e allusiva. Bruno rispondeva con esclamazioni monosillabiche, scherzose, e intanto accarezzava con la mano il rotolo che teneva in tasca.

Quando fu in camera sua lo sciolse, avrebbe serbato la carta velina e quello spago rosa come due reliquie. In quanto alle dispense...

Ma che dispense potevano mai essere se egli non ne aveva mai dimenticate?

Venne fuori un quaderno dalla copertina rosa; « Vera Di Ponte » stava scritto in prima pagina in bella scrittura, « classe di suor Gesuina ».

Gli cadde di mano, lo raccolse da terra, lo ripulì, lo baciò. Un quaderno, un suo quaderno di scuola, di quand'era bimba...

Ma dunque... Ma dunque era ricorsa a quel sotterfugio per cercarlo, per rivederlo... Ma allora...

Cadde a sedere di schianto sul letto. Il cuore gli batteva da far paura, come se volesse soffocarlo: a stento egli riprese a respirare.

IV

« Mia cara Enrica — scriveva Bruno — non puoi aver idea di come ci hanno ridotti queste piogge che hanno l'aria di non finir mai. Intorno, tutto si è fatto indicibilmente desolato, un vero deserto di fango, limitato da quell'inesorabile velo d'acqua che non lascia veder lontano. Ai cantieri vicini nessuno lavora più, le lanterne rosse si sono spente, solo qualche individuo, con un sacco in testa, si aggira ogni tanto nei paraggi, simile al sopravvissuto di un mondo distrutto, che cerca invano, intorno a sé, qualche traccia di vita. E il nostro cortile, cara mia!... Un pantano. Abbiamo dovuto metterci delle assi, per passare, una specie di ponte. Ogni volta che Margherita lo attraversa con la bicicletta, per andare a far spesa alla barriera, maledice il luogo e il tempo, e strilla che le assi son già marcite, che scricchiolano, che lei sta per sprofondare e per demolire la sua cara bicicletta. Tu conosci bene Margherita, ti puoi quindi figurare al vero tutte le sue querimonie, i suoi lagni e le maligne proteste, che in verità, non hanno altro scopo se non quello di far arrabbiare la padrona. L'avessi vista scendere come un turbine dalla sua soffitta, gridando con aria disperata del tutto finta, che sul suo letto, ci pioveva, e che lei nonostante l'affetto che ha per noi (immeritato da parte nostra, è sottinteso) avrebbe finito con l'andarsene, per non prendersi i dolori in mezzo a tanta umidità. Sta di fatto che il tetto è guasto e che anche nella cosiddetta « sala » si è scoperta in terra una bella pozza d'acqua, con immensa costernazione della zia, la quale guarda in alto, in basso, di qua e di là, con la faccia livida di chi è stato frodato in un affare. Il tetto guasto, dici niente?... Bisognerà subire lo strazio di far venire i muratori ad accomodarlo, e credo che zia Lucilla non dimenticherà un dispiacere simile tanto presto... Il peggio però, è stato che i dolori non li ha presi Margherita, ma papà: era fatale con quel suo trascinarsi per giornate intere in quella specie di cantina e dormirvi, il più del tempo, perché adesso è diventato così, che passa le ore a sonnecchiare. Ecco che un bel mattino non può più muoversi, inchiodato in letto da una lombaggine che lo fa gemere e gridare come un bimbo spaurito. Nota bene che del male fisico non glie ne importa nulla, è la pena di fermarsi nel suo lavoro, come dice lui, che lo tormenta proprio quando è per raggiungere la mèta... Povere parole di un pover'uomo!... Quando dice queste cose, Margherita sogghigna, zia Lucilla alza le spalle e io mi sento come se nel cuore mi penetrasse un ferro rovente. Bisogna che faccia di tutto, allora, per evitare quei suoi occhi umidi e ardenti, che mi seguono dappertutto, umilmente, e sembrano supplicarmi, non so neanch'io di che... Il dottore è venuto, dando così un altro dispiacere a zia Lucilla, un ometto gambestorte col viso grinzoso, giallo e amaro di un malato di fegato, che ha visitato papà con una specie di disgusto rabbioso, come se i suoi reumatismi fossero un'offesa personale fatta a lui. E intanto la zia parlava come un mulino a vento, e con un tono piagnucoloso, al solo scopo di ispirare all'ometto quella compassione che induce a trascrivere medicamenti di poco costo e a contentarsi di un compenso modesto... La forza che mi son dovuto fare per non irrompere tra quei due, agguantare la zia da una parte e il mediconzolo dall'altra e scrollarli e buttarli lontano!... Tu sai che io sono il primo a conoscere e a dolermi dei fatali errori di mio padre. Purtroppo ho sempre l'animo colmo di risentimento verso di lui, e talvolta, quando penso alla mia povera mamma, anche di qualcosa di peggio del risentimento. Eppure, quando lo vedo trattato dagli altri come uno straccio, mi sento bollire il sangue nelle vene, e non so che farei per difenderlo... Tu, così buona, dolce e saggia, mi comprenderai. Ora sta meglio. La stufetta è stata scovata e arde nella sua camera, l'odore del petrolio si spande dappertutto. Ogni tanto però egli la spegne e si rincantuccia in cucina. La zia allora, tutta contenta, va alla finestra e si fa sulla porta a guardar fuori. Sta lì, non so dirti quanto tempo, come se volesse scongiurare la sorte. Fantasticherà forse di raccolti prodigiosi e invece della pioggia e del fango, sembra che veda fiori e frutti da terra promessa. In un certo modo, e quando si tratta delle sue proprietà, tu lo sai, ha anche lei un'anima poetica. Certo è che quella strana contemplazione la tiene immobile per ore. Il sottoscritto invece non si è mai agitato tanto. Si può dire che in casa non ci sto che la notte. Anche ora, tra poco, mi ficco il mio vecchio, ma provvidenziale impermeabile e filo via. Vado in casa Pietroni dove due graziose gemelle attendono, come la manna del cielo, i miei insegnamenti di latino e di greco; è la prima lezione, fra quelle che tu mi hai procurato, e mi ha portato fortuna... Dire che mi son presentato a questa gente con l'aria più truce che ho potuto assumere, una vera grinta da far paura. Volevo mascherare la mia timidezza e anche la mia vergogna. Credo che la signora Pietroni, una gentile signora, ne sia rimasta impressionata, persino diffidente. Poi m'ha preso in grande stima e considerazione, come persona seria, nonostante l'età, e raccomandabilissima. Deve aver parlato di me con vero entusiasmo a certe sue amiche, madri di rampolli bisognosi delle mie imbeccate, me ne accorgo dal modo con cui mi guardano e mi stanno a sentire durante le lezioni. Oh, ti dirò: ho deciso di comprarmi un cappotto con questi primi guadagni, le piogge non saranno eterne e il mio impermeabile grida vendetta. In quanto al cappotto dell'anno scorso... Bah! Credo che perfino tu lo ricorderai con raccapriccio. No?... È vero che tu sei l'indulgenza in persona, la delicatezza fatta donna. Mi par di vederti, con quell'aria un po' attonita e molto candida che sai prendere quando ti accingi a qualcuna delle tue generose bugie: « Il tuo paltò dell'anno scorso?... È ancora portabilissimo!... Prima di tutto, si vede che è stato un bellissimo paltò, poi a te sta bene. A te sta tutto bene, hai un personale così elegante!... » Sai, cara, come dicono a Napoli a chi fa dei complimenti troppo generosi? « Son belli gli occhi vostri!... ». E in questo caso, nulla di più vero, tu hai degli occhi incantevoli e incantati, che han veduto e vedono bello perfino il sottoscritto... ».

Non è poi difficile scrivere a Enrica; Bruno potrebbe andare avanti ore e ore, svolgendo i temi più disparati: il tempo, la casa, le occupazioni, i libri letti, gli amici incontrati, le scenate fra la zia e Margherita. Ad abbandonarsi, diventa una specie di divertimento. Ci si può baloccare anche a chiudere la busta con un bel suggello di ceralacca azzurra. In cucina, dove il fuoco è acceso, Margherita protesta.

— Non venir qui a fare le tue porcherie!... Senti, che puzzo...

— Puzzo l'odor di ceralacca?... Non capisci proprio niente. È un odore che parla di lontananze, di viaggi, non ti mette in cuore una specie di nostalgia?...

(Continua)

CAROLA PROSPERI

# GABRIELE D'ANNUNZIO NELLA DOLCE TERRA DI TOSCANA

« Poggi di Fiesole, chiari
sono i vostri ulivi e foschi
i vostri cipressi, e i ciriegi
i mandorli i meli son bianchi
son rosei negli orti...
oggi che la Primavera
improvvisa coglie alle spalle
il lanoso Febbraio
e con la sua tepida forza
rivèrsagli il capo e gli chiude
le pàlpebre con le sue dita
che aulìscono il rosmarino,
per baciarlo in bocca e fuggire... ».
(*Laudi I*)

Il Poeta aveva in diverse occasioni visitato la Toscana. E ne era rimasto ammirato.

Nel 1898 d'Annunzio stabilì la sua residenza a Settignano nella villa detta la « Capponcina », per essere stata per il passato dei Capponi, dove rimase quasi ininterrottamente fino al 1910.

La villa — che poi doveva diventare famosa per le vicissitudini finanziarie del Poeta — sorgeva su di un poggio, non lungi da quella dei Buonarroti che per molti anni ospitò Michelangelo, seminascosta dal verde dei cipressi e degli olivi e fasciata di edera.

Gabriele venne in questo rifugio perché aveva bisogno di lavorare con raccoglimento dopo gli sperperi fatti nella breve permanenza a Parigi, allorché vi si era recato per assistere alle recite che Sarah Bernhardt aveva dato del suo primo lavoro teatrale vero e proprio, in più atti, *La ville morte*, al teatro della *Renaissance*.

Da Roma aveva scritto al suo editore, bussando, come al solito, a danari: « Ho da trasportare lassù i miei cavalli, i miei cani, i miei servi e tutte le cose superflue che mi sono *necessarissime* quando lavoro ».

~

Sulla porta della villa era subito apparsa la iscrizione *Solitudo-Silentium-Clausura* e, nonostante che la leggenda che avvolge la vita del Poeta abbia favoleggiato di orge inaudite commesse tra quelle mura, per molti anni questo luogo fu veramente un eremo di pace e di lavoro dove il d'Annunzio compose alcuni dei suoi migliori lavori.

Quale fosse la vita del Poeta nella Capponcina racconta egli stesso in questa lettera a Emilio Treves: « Sospiro verso il mare, come fa l'olivo che non lo vede e pur gli arride. Ho due buoni cavalli, e mi arrischio per le rupi più scoscese, seguito dal mio nasuto cavalcante che con la sua presenza appaga il mio cuore sospiroso della Patria, perché egli par foggiato in un arido macigno della Maiella. I ruscelletti danteschi son tutti disseccati. E nella tranquilla sera le carbonaie ardono sui monti. Io sono, per contro, converso in innumerevoli ruscelli di poesia. Compio il terzo libro delle *Laudi*, imitando le aure le acque e le spiche col suono d'una semplice canna, *tenui avena* ».

E con maggior numero di particolari ne narra il figlio Gabriellino in un articolo della *Lettura*.

« Il poeta se ne stava chiuso nel suo studio tutto il giorno ed anche una gran parte della notte, ed io non lo vedevo che durante i pasti. Pareva di vivere in un convento di trappisti, sotto una regola rigorosa. Il cameriere, il giardiniere, il palafreniere, tutte le persone di servizio avevano un profondo rispetto per il lavoro del padrone: si aggiravano per la casa in punta di piedi; se dovevano attraversare il giardino, mettevano ogni cura nell'evitar che la ghiàia scricchiolasse. Come il Silenzio all'ingresso dell'ariostesca grotta del Sonno, Rocco Pesce, l'incorruttibile servo di Gabriele d'Annunzio, vigilava alla porta della Capponcina. Non indossava né le scarpe di feltro né il mantel bruno, ma sapeva anche lui il cenno — pieno di muta eloquenza meridionale — che vieta cortesemente la soglia all'inopportuno visitatore.

All'ora del pasto Rocco suonava la campanella — un'antica campanella di bronzo che aveva forse segnato in qualche vecchio chiostro l'ora della preghiera — per chiamarci a tavola. Qualunque cosa stessi facendo, io mi precipitavo nel refettorio al primo squillo; ma il mio Ospite, assorto nel suo lavoro, quasi sempre indugiava. Allora Rocco, con infinita cautela, si accostava all'uscio dello studio per vedere, dalla faccia del padrone, se fosse il caso di ripetere o no la scampanata. « Scrive! » egli diceva, rivolto a me, che seguivo con impazienza i suoi approcci prudenti, e dopo un poco, sapendomi capace, quando l'appetito mi stimolava, di ogni più irrispettosa trasgressione della regola monastica, picchiava qualche timido colpetto sull'uscio, nella speranza che il suo signore intendesse. Non di rado anche questo appello era vano: ed io finivo con lo spazientirmi: mi afferravo alla campanella, e giù, a distesa, mentre il povero Rocco, facendo un viso stralunato, mi supplicava con grandi gesti di desistere dal sacrilegio.

Finalmente l'Ospite interrompeva la sua fatica. Uscendo egli dallo studio, pareva essersi svegliato allora allora da un sonno profondo: la sua faccia era quasi velata, i suoi occhi non avevano sguardo. Ma non appena seduto a mensa, quella specie di nebbia, da cui sembravano alterate le linee normali del suo volto, si dissipava, ed egli, che aveva fin lì rivissuta l'età omerica a tavolino, sapeva riviverla anche a tavola, divorando le sue costolette di vitello con lo stesso formidabile appetito con cui divorava Aiace i pingui capretti nei pasti lungo il risonante mare.

Terminato il pranzo, si passava in una sala detta della musica, dove si faceva un po' di conversazione, distesi su un ampio divano coperto di cuscini; e in quella comoda giacitura, egli stanco del lavoro, io dei giuochi, si finiva a poco a poco con l'addormentarci.

Riaprendo gli occhi dopo un poco, ridevamo d'esserci assopiti e ridestati nello stesso tempo e di ritrovarci, l'uno di contro all'altro sul divano, nella medesima posizione. Poi, mi congedavo dall'Ospite con un abbraccio, e salivo a continuare il sonno nella mia stanza. L'Ospite rientrava lentamente nello studio, per rimanervi a vegliare fino all'alba su le sue carte ».

In questo primo periodo della vita trascorsa alla Capponcina, unico svago erano i cavalli e i cani, creature che egli sempre amò, come ne fan fede le pagine bellissime ad esse dedicate in molte sue opere come il *Fuoco*, il *Notturno*, la *Leda*.

È lo stesso d'Annunzio che ne parla, nel 1912, nel Proemio della *Vita di Cola di Rienzo*, dedicato ad Annibale Tenneroni. In questo Proemio, che conta le pagine più belle della prosa dannunziana, ci descrive le sue cavalcate e i suoi momenti di riposo tra i suoi cani.

Anzi, a proposito di questo sviscerato amore di d'Annunzio per i cani, va ricordato il processo celebratosi il 2 settembre 1896 presso il Tribunale correzionale di Firenze contro un contadino, certo Volpi, reo di avere ammazzato con una schioppettata un magnifico levriero, « Greyhound », favorito del Poeta che si costituì parte civile con l'assistenza degli avvocati Sarrocchi e Coselschi.

Difensore fu il giovane avvocato Ulisse Contri, divenuto poi famoso, il quale volle mettere in burla tutto il processo con una arringa burlesca infarcita di citazioni del Poeta.

Morale: il Volpi fu regolarmente condannato.

~

La Capponcina fu la prima delle residenze che il Poeta adattò ai suoi gusti di esteta insaziabile.

Poi vennero: la Versiliana, lo Chalet Saint Dominique, la Casetta Rossa di Venezia, il Vittoriale.

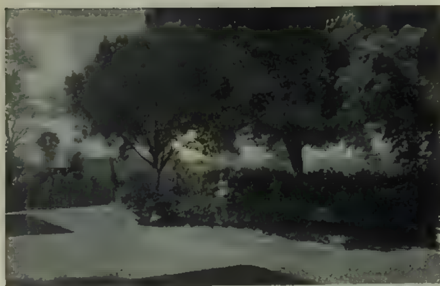
Canta nella *Laus Vitae*:

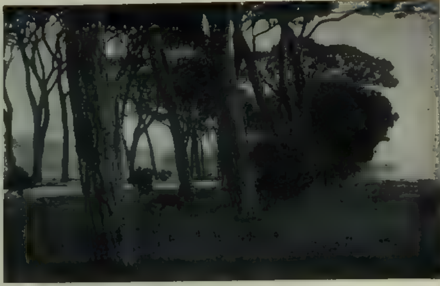
« Furon città soavi - su colli ermi, concluse - nel lor silenzio - come chi adora; - furonvi palagi - snelli su logge aperte - ad accoglier l'aria come chi respira - sacri alle Muse; - furonvi orti irrigui, - paradisi recinti - come labirinti - con una porta sola - e mille ambagi, - ove l'aura piega - ogni stelo e s'invola - come chi fa ghirlande - e non le lega; - vi furon bevande, - frutti, musiche pe' nostri agi; - e le melanconie ».

Nonostante che la villa non fosse mai diventata di proprietà di d'Annunzio, il quale l'aveva presa in fitto, tuttavia egli l'abbellì ed adattò al suo gusto.

La biblioteca era formata da scaffalature imitanti il coretto della chiesa delle Carceri di Prato e conteneva libri antichi e rari dalle rilegature artistiche e ricercate, di cui

*Tappe nel cammino del Poeta. - Qui sopra, la casa dove Gabriele d'Annunzio abitò a Marina di Pisa e la lapide che vi venne apposta sulla facciata. - In alto: la Capponcina, presso Firenze, dove d'Annunzio riunì stupendi e rari oggetti d'arte.*









*In alto a sinistra: un angolo del giardino della Capponcina, dal quale si ammira il panorama di Firenze; a destra: la pineta di Arno Vecchio. Qui sopra: la foce dell'Arno; a destra. la pineta di San Rossore.*

il Poeta era un accurato raccoglitore. Alcuni libri rari, codici alluminati, erano su leggii di legno scolpito. Sul camino di marmo nero il motto: *Divae Salamandrae sacrum*, al di sotto un sarcofago nel quale il d'Annunzio immaginava che riposasse la principessa Salamandra. In un angolo, la grande tavola da lavoro — tavola francescana trovata nel refettorio d'un monastero perugino — piena dei grandi fogli di carta a mano appositamente fornita da Fabriano con impresso il suo motto *Per non dormire* e sulla quale usava scrivere con la sua scrittura caratteristica con inchiostro color sanguigna. La stanza da studio, immersa nella penombra, somigliante, nella pàtina dei legni e nel sentimento del silenzio, a una sacrestia. Tutt'intorno alla stanza ricorreva un'alta spalliera di noce con le panche da sedere e le tavole lunghe occupate da leggii provenienti da Santa Maria Novella.

Accanto ai leggii vi era la scrivania anche monacale: «gentile scrivania monacale, ad uso di scrivere in piedi, che pareva fatta alla mia statura, con tutte le sue comodità per ricevere il calamaio, le penne, la lampada e ogni altro arnese, con i suoi ripostigli per riporvi le carte, gli inchiostri, i libri e ogni altra cosa gelosa» e sulla quale diceva di aver scritto in piedi, ardentemente, la *Laus Vitae*, l'*Otre*, *Lungo l'Affrico*, il *Fanciullo*, l'*Ulivo*, e quella fresca *Sera fiesolana* «cinta tre volte col salice come il fien che odora».

La stanza da pranzo con la tavola simile a quella dei refettori conventuali con attorno le panche sul cui schienale era impresso il motto: *Lege lege et relege. Labora ora et invenies* e con il camino sul quale era inciso il motto della sua irrequietezza: *Chi 'l terrà legato?*

E poi la stanza da letto con le due Vittorie alate e con l'auriga di Delfo; la camera della musica dove le opere dei grandi musicisti erano conservate rilegate come libri di preghiera.

E dovunque, profuse con dovizia, opere d'arte originali e riprodotte: la testa di David, l'Ilisso del frontone del Partenone, i disegni di Leonardo per la *Cena*, il *Trionfo di Cesare* del Mantegna, la *Gioconda* di Leonardo, il busto di Machiavelli, le maschere mortuarie di Napoleone, Goethe, Beethoven, Wagner. E poi damaschi, sete, velluti, tappeti, ferri battuti, ceramiche, cuoi sbalzati, bronzi, lampadari di Murano, tutto ciò insomma che egli aveva colà riunito quando, com'egli stesso dice «per compiacere a un de' miei spiriti allora dominante, io ritrovava senza sforzo i costumi e i gusti d'un signore del Rinascimento fra cani cavalli e belli arnesi».

~

E nel lontano esilio di Arcachon si risovviene degli artieri con i quali aveva avuto comunanza per creare tanta opera di bellezza.

Il buon Romanelli, ottimo maestro di cazzola, che «sol nel prendere la calcina dal vassoio con la punta della mestola e nello schiacciarla su la commettitura rivelava una mano sapiente nervosa e istintiva come quella d'un violinista».

Il fabbro Contri che, come a miracolo, gli aveva contraffatto il famoso alare che gli mancava al paio. Fu a questo artiere che il Poeta «incomodato dall'aver continuo per casa un goffo smoccolatore di ceri e di lucerne, disperato di scoprir per tutto le macchie delle smoccolature e di soffrire a ogni momento il puzzo delle moccolaie, stufo di star sospeso tutta notte ai capricci del lucignolo e ai ghiribizzi dello stoppino», commise l'incarico di portare al bel palagio con pratello e corte che fu de' Capponi, la luce elettrica, «ahimé, l'atroce luce delle vie pubbliche, delle botteghe, dei teatri, delle stazioni».

Maestro Annibale legnaiuolo, il falegname dall'aspetto mite di Giuseppe nazareno «temente di calpestare i truciolì», il quale forniva al Poeta un banco di canile e gli restaurava un cassone del Quattrocento e gli componeva un gentil graticolato per sostenere una spalliera di rose, o gli rabberciava un tramezzo sfondato dal calcio di un cavallo.

Fu con il figliuolo di questo artiere che il Poeta aveva congegnato «con acume leonardesco» una ruota d'auto munita di «molle nascoste che rendevano mobili e agevoli i quarti liberati dal cerchione rigido» e che doveva sostituire le comuni ruote a pneumatico che non si salvano «dall'insidia dell'astuto chiodo e della vendichevole selce». Però il giorno della prova, la ruota, al primo virare, si sconquassò come «un vecchio ombrello investito dalla raffica».

Infine lo scalpellino Betti che aveva la testa «sopra un paio di brache che gli cascavano infino alle ginocchia, e non riusciva mai a tirarli su bene, in modo che restassero»; era intelligentissimo, per cui bastava dirgli cosa si volesse ed egli si metteva subito all'opera a costruir stipiti, soglie e architravi, tagliando «facile nell'aria il sasso come il pattonaio una targa di pattona».

Vi era poi l'uomo addetto alla ricerca degli esemplari rari di libri di cui il Poeta amava guarnire la sua biblioteca. Era questi il vecchio Cruscaio che «conosceva le botteghe dei vecchi librai fin sopra le cimase degli scaffali e ne' ripostigli del banco, che andava fiutando e rovistando per tutto con quel suo passettino bilenco e scricchiante, con quel suo collo a vite, con quelle sue mani di rematico dalle nocche levigate come l'avorio d'una stecca da tagliare i fogli, con quella sua guardatura biava or di sotto or di sopra le lenti, con quel suo ombrelluccio color pulce», che quando portava al poeta qualche libro raro che aveva fragranza del beato Trecento, qualche «lauta ghiottornia» era uso dirgli: «Ci si bei, ci si bei» e quando voleva negare ogni valore all'esemplare, diceva: «La non si confonda. Non è de' citati».

~

Ma anche questa casa doveva essere distrutta come tutte le case del Poeta.

E così avvenne la vendita della Capponcina, all'asta pubblica e fu «perpetrata in tempo di canicola e di esilio da un branco di usurieri sudaticci».

Tante cose belle che il Poeta era venuto raccogliendo con intelletto d'amore in tanti anni: mobili, tappeti, quadri, ceramiche, ferri battuti, libri, furono dispersi ai quattro venti.

Parlando della scrivania sulla quale erano state scritte le *Laudi* e la *Figlia di Iorio*, con amaro sorriso, scrive: «non si difenderà un giorno e non renderà sangue o succhio, quel mio buon legname, se tenuto è schiavo da qualche giudìo? E per quante crazie venduto fu dai miei scorticatori quel busto del Machiavelli?».

Ma il Poeta aveva già detto al Santo di Assisi:

— Tutto potrò essere fuorché povero, figliuolo mio, tutto potrò donare e non mai rimanere povero.

Egli aveva già fatto suo il motto dei pini «*Ramis recisis altius*» e dallo scempio dei «belli arredi» la cui raccolta era costata tanta amorosa cura, trasse motivo per donare al mondo altri capolavori. «Sì vide che la magnificenza del mio vivere non era nei miei velluti e nei miei cavalli. Un branco di scimmie calpestò e distrusse non senza tardità quel che forse, o prima o poi, avrei distrutto io medesimo in un'ora, per far largo intorno al mio pensiero impaziente. Mi parve che il modo mi offendesse e m'accorsi che non ero offeso in alcun modo. Avendo perduto qualche bel legno tarlato, qualche bel vetro incrinato, qualche bel ferro arrugginito, entrai nel possesso di questa più bella verità: essere necessario bruciare e smantellare i vecchi tetti, sotto i quali abitammo in carne o in spirito. Soltanto mi furono tolti il giubilo e l'orgoglio della volontaria arsione».

Poveri illusi coloro che, invidiosi, avevano creduto di uccidere il genio!

«Io non ho nei miei armari e scrigni *infinite medaglie di bronzo e d'ariento e d'oro* come l'amico di frate Francesco di Pietrapane. Ma ben ho il conio nel cranio; ho il torsello nell'osso coronale e la pila nell'occipite».

Non è Caterina Sforza che parla, assediata nella propria città? Ai nemici che minacciavano di uccidere i figli già fatti prigionieri, se non capitolasse, gridava sollevandosi le vesti: — Io ho ben qui lo stampo per farne degli altri! —

**ORESTE CIMORONI**

# GIORNI LIETI ALLA VILLA DELLE PIANORE

*Mentre telegrammi e messaggi di felicitazione e d'augurio continuano a pervenire alla Villa Reale di San Rossore e alla Villa delle Pianore, nella zona tra Pisa e Viareggio, dove la Principessa Maria di Savoia e il Principe Luigi di Borbone-Parma sono particolarmente conosciuti e amati dal popolo, continuano le manifestazioni di devozione e d'affetto. Qui vediamo la maschia effige del Principe Luigi, la ridente Villa delle Pianore e le scolaresche del luogo che con la festosità della loro vispa infanzia si sono recate a rendere omaggio alla Duchessa madre Maria Antonia e al Principe Luigi*











# RIVOLTA IN PALESTINA E REAZIONE BRITANNICA



*In alto documenti delle rappresaglie inglesi in Palestina L'arrivo dell'artiglieria davanti al villaggio di Mi'Ar che è stato distrutto - Qui di fianco una fotografia che è stata trovata addosso a Nur Ibrahim, il ben noto capo dei ribelli arabi che è stato ucciso assieme a quattro del suo seguito nelle montagne a nord-est di Kaifa - Qui sotto truppe inglesi presso la città vecchia di Gerusalemme - A destra l'entrata nelle moschee è libera, ma i visitatori attraversano angusti passaggi fra i reticolati, sorvegliati da soldati inglesi armati fino ai denti.*





# ASPETTI DELLA PRESA DI CANTON

Qui a destra, l'occupazione giapponese di Canton. *Si vede un distaccamento di truppe nipponiche con bandiera che occupa il Municipio della città.* - Qui sotto: *il Principe Chichibu con lo Stato Maggiore dell'esercito giapponese, durante l'avanzata delle truppe su Canton.* - A destra, soldati giapponesi che raggiungono le coste presso Canton, protetti dal fuoco delle navi. - A piè di pagina, a sinistra: entrata in Canton di un distaccamento giapponese; a destra: un soldato giapponese a Canton porta in salvo con spirito cavalleresco una vecchia donna cinese, reggendola sulle spalle.















# NEL SECONDO CENTENARIO DI GIUSEPPE MAGGIOLINI



*In un'ala del Palazzo Sormani, dove è passata la sede del Museo di Milano, si apre la Mostra del Maggiolini, nel secondo centenario della sua nascita. Le opere del celebre intarsiatore sono allineate su pedane alla giusta altezza ed esposte alla miglior luce. Osservatene alcune in questa pagina, cogli stupendi disegni policromi ottenuti per mezzo della diversità dei legni stagionatissimi, connessi con tale abilità e sapiente cura da dare l'illusione di un blocco unico. Sono tavolini, canterani, cassettoni di superba bellezza. L'iniziativa di onorare il Maggiolini è stata assunta dal Museo di Milano in quanto la fortunata attività dell'artista si svolse nell'ambiente milanese e sotto l'influsso delle forme artistiche locali. Si tratta di un fenomeno intimamente legato con la vita artistica e culturale cittadina. La Mostra si apre in un ambiente squisitamente decorato che forma uno scenario quanto mai intonato all'arte del Maggiolini.*





# LA RIAPERTURA DEI TEATRI D'OPERA IN ITALIA



*Il più illustre compositore vivente: Pietro Mascagni.*

Diciamo dei maggiori, perché i minori stanno aperti, quale più quale meno, anche nel resto dell'anno. La stagione dei maggiori teatri, invece, è una sola e incomincia normalmente sul principio dell'inverno: una sola stagione che spesso ne abbraccia due, cioè l'inverno e la primavera, o come si diceva in passato, il carnevale e la quaresima. Al tornare dell'aria tiepida e del cielo luminoso la stagione finisce.

Ora eccoci, dunque, alla riapertura dei nostri maggiori teatri d'opera: il freddo si fa sempre più pungente e la luce del giorno diminuisce a vista d'occhio.

C'è gran desiderio di musica, nel pubblico. Godimenti sani e sereni, chi ha potuto, se ne ha procurati a sufficienza, al corpo, nelle vacanze d'estate; ora vuole raccogliere la mente, scendere in fondo all'anima, riprendere i colloqui silenziosi con gli spiriti fraterni più eletti e riascoltare la loro voce espressa nei modi e nelle forme dell'arte.

Già le sale in cui si tengono buoni concerti si sono riaffollate. Ottimo segno: l'amore alla musica «pura» (tale è indubitabilmente la musica di concerto) raffina il gusto. Dallo studio meditato e continuato di questa i compositori traggono le forze necessarie per progredire.

Che poi l'amore alla musica pura e meno pura (e per meno pura intendi, cortese lettore, senza tuttavia consentire, musica di teatro) insomma alla musica in genere, vada affievolendosi, secondo taluni profeti del malaugurio, e stia anzi per scomparire e per essere sostituito nella mente e nell'anima degli uomini da non si sa quale altra predilezione, è fandonia da non credersi.

Non si può credere, infatti, che si perda mai sulla terra l'incanto suscitato dai suoni dolcissimi di un'ugola bene educata o di un istrumento maestrevolmente maneggiato. Tanto meno si può credere che gli uomini si contentino in avvenire di surrogati meccanici. E allora, di che consiste la fandonia? Di niente.

I maggiori teatri d'Italia, costituiti in Enti autonomi, sono per ora sette: il Reale dell'Opera, di Roma; la Scala, di Milano; il San Carlo, di Napoli; la Fenice, di Venezia; il Carlo Felice, di Genova; il Verdi, di Trieste; il Massimo, di Palermo.

Soltanto la Scala, il San Carlo e il Carlo Felice si riapriranno la tradizionale sera di Santo Stefano, il 26 di dicembre. Molte tradizioni decadono, in teatro, e forse è un danno. Il Reale dell'Opera anticiperà la riapertura all'otto di dicembre; la Fenice e il Verdi la posticiperanno in gennaio, e il Massimo si riaprirà addirittura in marzo.

Diamo uno sguardo ai «cartelloni», approvati dal Ministro per la Cultura popolare, S. E. Alfieri.

Le opere di compositori italiani vi preponderano. Benissimo. Tempo è venuto, finalmente, di guardare con un po' più di cura il bello e il buono che abbiamo in casa e di tenerne il dovuto conto. Una larga e cauta revisione del nostro patrimonio melodrammatico antico e recente, è davvero provvidenziale, e darà frutti preziosi.

Al Reale di Roma, su diciotto opere di compositori italiani, otto di stranieri; alla Scala, diciassette su cinque; alla Fenice, cinque su tre; nove, pure su tre, al Carlo Felice; sei su quattro, al Verdi, e cinque su due al Massimo.

Primo spettacolo della stagione, al Reale, la *Nave*, del Montemezzi. Non meritava di essere tolta dall'ombra in cui è rimasta vent'anni precisi? Certamente che sì.

Rammento la sera della prima rappresentazione alla Scala, il 3 novembre del 1918. (E tu rammenti, lettore cortese, il cenno fatto in questo giornale? Ohimè! tanto tempo è trascorso...). Che urli, che delirio, quella sera, allorché, qualche minuto avanti l'inizio, fu dato l'annuncio, giunto in quel punto, della Vittoria sfolgorante, conclusiva delle armi italiane!

Le rappresentazioni successive confermarono i pregi dell'opera.

Al Reale, la *Nave* (diretta da Tullio Serafin, come nel 1918) si darà per commemorare Gabriele d'Annunzio. Migliore celebrazione non si poteva dedicare al sommo poeta e soldato.

Dopo la *Nave* si rappresenteranno al Reale *L'Arlesiana* di Cilèa, *Resurrezione* di Alfano, *La figlia del Re* di Lualdi, *Madonna Oretta* di Riccitelli. Anche queste opere meritavano di uscire dall'ombra.

All'*Arlesiana* ci son voluti più anni che alla *Nave;* ma ora ha ripreso il volo delle prime fortunate rappresentazioni del 1897 ed è applaudita cordialmente un po' dappertutto, nei nostri teatri.

Una delle più limpide e appassionate opere del nostro repertorio melodrammatico è la *Resurrezione*. Da un paio d'anni si rappresenta sovente in Italia e fuori, tra clamorose dimostrazioni di simpatia. Ma, se pensiamo che per la composizione risale al 1904, qual'è stata nel frattempo, ci chiediamo, la sua ventura artistica? Mi scriveva, poche settimane fa, a questo proposito, l'Alfano (e gli chiedo scusa se riporto le sue parole): «La mia vecchia ma ringiovanita *Resurrezione* ha ottenuto in Germania uno di quei successi che fanno epoca nel cuore di un compositore. Che mestieraccio, il nostro! Ma talvolta quanta gioia può dare? Ricordate le acerbe critiche che sempre ebbe? Ebbene: ora tutto è buono, tutto è bello, e viva la melodia, e l'Italia è lì paese del canto ecc ecc. E due «giovani» compositori tedeschi «moderni» mi ringraziano, in una lettera traboccante d'entusiasmo, per la meravigliosa *Katyuscha...*» Caro Alfano, rispondo, le critiche non contano, o contano poco, nel riconoscimento finale dei pregi di un'opera. A me la vostra *Resurrezione* è sempre piaciuta e l'ho preferita alle altre vostre, in cui pure si riscontrano tante bellezze, perché ci ho sentito l'abbandono pieno e spontaneo della gioventù. (Volevo dire della vostra gioventù, che sarebbe più appropriato, ma mi son trattenuto, per timore di restringere la lode).

Anche il pubblico, credo, sta con me (ed io







Qui sotto: *il maestro Franco Alfano* - A destra, dall'alto al basso *l'accademico Umberto Giordano; il maestro Gino Marinuzzi; il maestro Wolf-Ferrari, autore della «Dama boba».*



*Il maestro Italo Montemezzi, autore della « Nave » che è in cartellone al Teatro Reale dell'Opera, per commemorazione di d'Annunzio.*

sto spesso e volentieri con lui). Ora permettetemi di chiudere la digressione e di tornare al discorso.

*La figlia del Re* fu rappresentata la prima volta nel 1922, al Regio di Torino, per consiglio del maestro Toscanini, se non sbaglio. Giudice più autorevole e attestato più lusinghiero non poteva sperare il Lualdi, per l'opera sua. Il pubblico torinese l'applaudì e i critici dei giornali vi tesserono sopra le lodi cordiali (io pure, in queste colonne). Torna dunque, la *Figlia del Re*, di buon diritto sul palcoscenico del Reale di Roma. E ci torna di buon diritto *Madonna Oretta* di Primo Riccitelli, valente ma dimenticato autore dei *Compagnacci* ch'ebbero a Roma, nel 1923, esito favorevolissimo; tanto che l'opera fu data in parecchi teatri nostri e stranieri — notiamo il più importante di questi, il Metropolitano di Nuova York.

Degne di essere riammesse alla rappresentazione, per la loro particolare ragione d'arte, il *Finto Arlecchino* di Malipiero, *Fra Gherardo* di Pizzetti, *Margherita da Cortona* di Refice e le due parti della trilogia siciliana del Mulè, *Taormina* (rappresentata la prima volta nel Teatro di San Remo, la primavera scorsa) e *La monacella della fontana*.

Degnissime, infine, d'essere « riprese », alcune fra le più conosciute e amate opere dei compositori nostri presenti e passati, fuori d'ogni limite di tempo, popolari nel miglior significato del termine: Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini, Mascagni, Giordano.

E opere nuove italiane?

Nessuna. Peccato. In cinque mesi di stagione, al Reale di Roma, si poteva ben trovare un posticino per qualcuna delle tante opere (l'asserzione è fondata) che aspettano d'essere tirate fuori dai tanti cassetti dei compositori nostri, perdutamente attratti dal melodramma.

Sappiamo che si bandiscono concorsi, per scegliere buoni lavori teatrali, e sappiamo che i risultati non sono troppo confortanti; ma ci sembra eccessiva la severità o la prudenza dei giudici.

Salutare, quindi, la determinazione di « ordinare » opere nuove ai nostri compositori più giovani ed esperimentati lodevolmente, determinazione presa dal Teatro Reale dell'Opera e dal Carlo Felice, in ossequio alle disposizioni impartite dal Ministro della Cultura popolare. La scelta, per l'anno XIX, 1940-41, è caduta sui maestri Mario Persico, di Napoli, e Mario Peragallo, di Roma, che scriveranno appositamente per i due teatri sopra citati, un'opera ciascuno. Così si usava negli anni d'oro del nostro teatro di musica. (Quanti anni fa? Molti, molti). Si torna all'antico, anche da questo lato, secondo il precetto del nostro grande e positivo Verdi? Sarà un progresso?

Compositori stranieri, al Reale di Roma: Mozart, Weber, Wagner, Gounod, Massenet, Mussorgski.

~

Una sola « novità assoluta », alla Scala: la *Dama boba* di Wolf-Ferrari, e una relativa, *Maria d'Alessandria*, di Ghedini.

Il Wolf-Ferrari è il rappresentante anziano e venerato, anche per l'età, della schietta nostra maniera di sentire e di volere l'opera in musica. Il Ghedini, non più giovane, spunta alla rinomanza, nel campo melodrammatico dopo l'esito felice di questa sua prima opera data nell'autunno del 1937 al Teatro sperimentale di Bergamo. Nel campo della musica sinfonica e da camera ha già fornito saggi cospicui.

Così è fatto « questo mestieraccio » (come dice l'Alfano con affettuosa amarezza) di compositore, ai nostri giorni; arriva chi può, tardi, un po' stanco, per il grave sforzo.

Mestieraccio, per il povero Catalani, del quale si rappresenterà in questa stagione alla Scala la *Loreley*, unica opera accettata quest'anno nei teatri d'Italia, fra le cinque, assai belle, da lui scritte nei brevi anni della carriera artistica. La *Loreley* è il rifacimento dell'*Elda*, opera d'esordio, che sembrò promettergli propizia la sorte; la quale gli fu poi sempre avversa. Lavorò assiduamente alla *Loreley*, il Catalani; volle farne la sua opera migliore...

Mestieraccio per Arrigo Boito, che faticò cinquant'anni per venire a capo della tragedia musicale e la lasciò in tronco. Ma noi abbiamo applaudito alla Scala il *Nerone*; torneremo ad applaudirlo in questa stagione. Roma fatale è nel poema e nella musica del Boito, opera al tutto italiana: spettacolosa, popolaresca, a grandi linee cantabili dei protagonisti scenici e grandi contorni corali e istrumentali (perciò, quant'altre mai adatta per essere rappresentata all'aperto, dinanzi alle folle popolari). Arrigo Boito presentì la nuova grandezza della Patria; volle con l'estrema sua opera incitare gl'Italiani a riconquistarla (mentre i compositori contemporanei prediligevano ben diverse favole melodrammatiche). Precursore, innovatore, dalla prima giovinezza alla tarda vecchiaia, Arrigo Boito: nome insigne nella storia del nostro teatro di musica.

Innovatore a modo suo, il Pizzetti, del quale si rappresenterà alla Scala la *Fedra*. E sarà un'altra solenne celebrazione di Gabriele d'Annunzio. La *Fedra* fu rappresentata con successo la prima volta nel 1915, alla Scala stessa; conta quindi ventitrè anni di vita. Dal 1915 non ha fatto molta strada, nel mondo: ma onorevolissima. Il desiderio di riudirla sarà certamente compensato dal compiacimento: il Pizzetti è artista nobilissimo.

Per il resto del « cartellone », alla Scala, repertorio italiano e straniero. Una esumazione, il *Barbiere di Siviglia* del Paisiello, e una curiosità, il *Macbeth*, l'opera che rimaneggiata dal Verdi nel 1865 segna il rinnovamento estetico e tecnico del Maestro, concluso con l'*Aida*, l'*Otello* e il *Falstaff*.

~

Una sola « novità assoluta », al San Carlo: *Il malato immaginario* di Jacopo Napoli; e per il resto, repertorio italiano e straniero. Bisogna però notare, fra le opere non italiane, l'*Aiglon* di Honegger e Ibert, nuova per l'Italia.

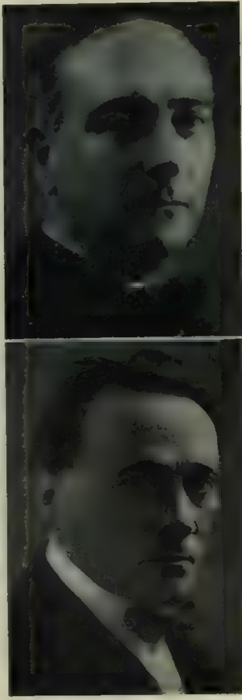
Una sola « novità assoluta » alla Fenice: *Re Hassan* del Ghedini. Arrivato tardi al traguardo della rinomanza teatrale, il Ghedini cerca di riguadagnar terreno, stringendo i « tempi » e affrettando la corsa. Il resto del « cartellone », repertorio.

Una sola novità assoluta al Carlo Felice: *Il candeliere*, del Carabella; per il resto, repertorio.

Nessuna novità al Verdi, e nessuna al Massimo; in cambio (si deve ancora ripetere?) repertorio, repertorio, repertorio.

~

Tre balletti al Reale di Roma, due alla Scala, uno alla Fenice e uno al Carlo Felice; un concerto corale e orchestrale d'occasione, nella Settimana Santa, alla Scala, e una breve serie di concerti sinfonici a chiusura di stagione dal Carlo Felice. Il quadro generale dell'attività artistica dei maggiori teatri d'opera in Italia, nell'anno XVII, è abbastanza fedelmente tratteggiato.



*In alto: Adriano Lualdi, autore della « Figlia del Re ». - Qui sopra: il maestro Primo Riccitelli, autore dell'opera « I compagnacci ».*

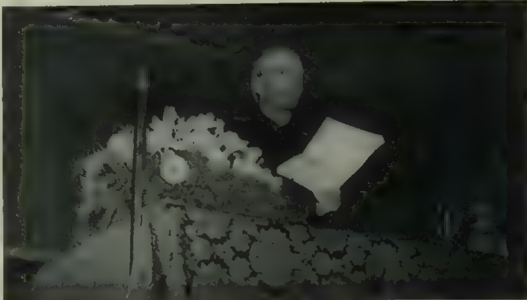
Ma non sarebbe compiuto se si tacesse di un provvedimento che mira a parare un grave pericolo del nostro teatro di musica. Vogliamo accennare alla scuola di canto che si sta per istituire alla Scala. Si è arrivati lentamente al provvedimento; perchè si era forse convinti che chi va piano va sano e lontano. Le mosse ora sono prese, lontano si arriverà. Quanti suggerimenti di brava gente, pratica del teatro e dei suoi bisogni impellenti, fra cui appunto la scuola che prepari i nuovi cantanti indispensabili per rimpolpare le file sempre più sottili della compagine canora, inutilmente dati, quanti memoriali inutilmente compilati su quest'argomento capitale, e quanto poca retta accordata loro! Non pertanto, meglio tardi che mai (un adagio tira l'altro).

Al Reale di Roma la scuola funziona da qualche anno, con buoni risultati, sembra.

Ma si dovrà curare che non sia, a Milano e a Roma, scuola di principianti; bensì di perfezionamento.

Fino a pochi anni addietro credevo anch'io che bastasse in teatro un maestro e concertatore di prim'ordine per tenere in sesto la rappresentazione. Errore. Oggi vediamo tutti chiaramente (concertatori e direttori egregi, di antica e nuova fama ce ne rimangono a sufficienza, grazie a Dio), che ancora e sempre, nel teatro di musica d'ogni tempo e d'ogni luogo, la statua è sul palcoscenico e il piedistallo in orchestra.

CARLO GATTI



*Il maestro Pizzetti, fotografato mentre commemora Paganini a San Remo.*



# RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO

## Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

*RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI – L'autore parla d... immaginario periodo della sua vita, in cui egli, redattore del giornale «La Notizia» dell'editore Perigold, viene incaricato della cronaca di una festa organizzata da Riccardo Benson, celebre finanziere il cui patrimonio si fa ascendere a 500 milioni. Benson arricchì in America. Non ha che una figlia, e, ritiratosi dagli affari, vive una vita splendida e bizzarra. Nei fastosi palazzi, il giornalista conosce Saverio Self, uno strano tipo di parente povero del Mezzo Miliardo. Benson e Self, furono allevati insieme nella miseria; ora al milionario sembra di sentire meglio la propria grandezza ospitando spesso il cugino ma soccorrendolo con crudele parsimonia; di ciò Self si vendica con burle malvagie quanto puerili. A un certo punto il giornalista si allontana dalle sale in cui si svolge la festa (che si intitola «Una notte a Sing Sing» e fa obbligo a tutti gli invitati di indossare il costume di ergastolano) e vagando a caso nel ...o capita in un giardino pensile dove se ne sta appartata e malinconica Giovanna Benson. Nel dialogo che si sviluppa fra i due giovani traspare l'infelicità della fanciulla, che non si cura del denaro, e che soffre di rappresentare soprattutto, per gli uomini che l'avvicinano, il mezzo di assicurarsi la protezione del potentissimo padre. Improvvisamente persuasi dalla dolcezza notturna, e forse dalla stessa grande distanza che li separa, l'ereditiera e il giornalista povero si baciano. Ritornato alle sue mansioni di cronista mondano il giovane apprende che per ischerzo si fa il processo a Riccardo Benson. Una regolare aula di giustizia viene improvvisata. Il Mezzo Miliardo entra ammanettato nella gabbia.*

### IV

Il Mezzo Miliardo non esitò a porgere i polsi; era evidente che, come tutti, egli si riprometteva molto divertimento dallo scherzoso processo. Entrò nella gabbia ridendo; quanto a me, di colpo, fui travolto dagli eventi.

— Chi vuole assumere il ruolo di Pubblico Ministero? — gridò l'avvocato Daz.

— Io! — risposi senza riflettere.

Il signor Benson si divertiva innegabilmente; Saverio Self affermò che le risate traboccavano dalla sua pancetta come la birra da un boccale. Essendo occupato ad infilarmi la toga, gli credetti sulla parola. Chi ha provato almeno una volta a infilarsi una toga conserverà per tutta la vita, secondo me, una tendenza a incespicare.

La toga è forse l'estremo tentativo, per un indumento giudiziario, di trasformarsi in una vela; inoltre essa ha le maniche costantemente situate nel punto più lontano dalle braccia del profano che tenta di indossarla, e infine quando siete pervenuti a drappeggiarvi nelle sue pieghe, voi più che vestire una toga sentite di abitare in una toga e vi sporgete dal collare come da una finestra. Fra l'altro, l'inquilino abituale della toga che mi era toccata doveva essere dedito al tabacco per vie olfattive; il collare me lo disse, e dopo una ventina di starnuti mi parve di potergli credere. Lo sguardo che rivolsi intorno era velato di lacrime e forse non era il classico sguardo di un rappresentante della pubblica accusa. Fouquier-Tinville, almeno, non guardava così.

Frattanto, la Corte aveva occupato il suo banco. L'avvocato Daz si era attribuito il ruolo di Presidente; Saverio Self fungeva da cancelliere, e undici personalità, fra le quali riconobbi trasalendo Camillo Perigold, sedevano come giurati. L'avvocato Daz domandò gravemente all'imputato se aveva provveduto a scegliersi un difensore.

— Ci rinunzio — disse il signor Benson, con un felice tratto di spirito industriale, che Perigold parve apprezzare più di tutti. — Qui stiamo scherzando, ma per quel che so di certi avvocati, non mi meraviglierei se poi mi mandassero la parcella sul serio. Preferisco difendermi da me, signor Presidente.

— Come volete — disse l'avvocato Daz, facendo pittoreschi sforzi per mantenersi serio. — Ma se con questo gesto evidentemente intriso di astuzia, voi credete di impressionare favorevolmente la Corte, vi avverto che vi sbagliate. Le coscienze dei magistrati, intrise di imparzialità, non si lasceranno certo fuorviare da simili teatrali espedienti. Cancelliere, pregate il pubblico di far silenzio.

— Silenzio! — gridò Saverio Self — Chiunque disturba la giustizia sarà espulso dalla sala e allontanato dal buffet. Attenzione, signori: Dio e il signor Benson vi guardano.

Saverio Self ricadde a sedere, eseguì alcune smorfie desolate, emise un singhiozzo isterico e fissò intensamente suo cugino Riccardo. I due uomini si guardarono come se tutta l'altra gente non esistesse, e mi parve di poter stenografare il loro muto dialogo.

— Scacciami, Benson, perché non mi scacci? — diceva Saverio Self. — Sono la tua tazza di veleno, perché non mi spezzi? Basta che tu dica una parola definitiva ed io non esisterò più per te; sarà come se io fossi in Cina, sarà come se fossi morto.

— Non è possibile, lo sai — diceva Benson — Ho tentato mille volte. Non posso fare a meno di te. Se per tutto un giorno non ti ho veduto mi sembra di non riconoscermi. Allora mando a cercarti, ti scrivo quelle che tu chiami le mie lettere d'amore. Qualunque puerile pretesto mi serve per chiederti di tornare; e se qualche volta resisto per due giorni, lo faccio perché penso con piacere che tu intanto hai fame ed hai freddo.

— Benson, pancione, come sei brutto. Sei grande e miserabile, Benson, come un elefante che non può grattarsi.

— Self, perché siamo stati giovani e poveri insieme? Ascolta, tu sei l'unico metro col quale posso misurare il cammino che ho fatto. Senza di te io non so più dove vado, perché non ricordo più da dove vengo. Confidami che hai bisogno di un paio di scarpe nuove dammi la voluttà di negartele, lascia che io impieghi un'ora a dimostrarti che tu sei un parassita e un fallito. Self, tu sai che un'ora del mio tempo vale migliaia di lire, ma io le spendo volentieri per non comprarti un paio di scarpe.

— Benson, ho pietà di te. Tu non sai quante volte fingo di aver bisogno di scarpe e non è vero. Mio povero Benson, canaglia.

Il Mezzo Miliardo e il Mendico continuavano a fissarsi al disopra di tutti noi, quando l'avvocato Daz disse:

— Dichiaro aperto il dibattimento.

—

Nelle sue linee principali, quello scherzoso processo, nato nel vasto cervello dell'avvocato Daz mentre io dimenticavo i miei doveri giornalistici per affacciarmi da un giardino pensile sulla malinconia di Giovanna Benson, si imperniava su un furto di galline. Riccardo Benson era accusato di un furto di galline. Quale presunta vittima e testimone del reato, l'avvocato Daz, Camillo Perigold ed altre ingegnose personalità, avevano estratto dalle cucine una sguattera, una massiccia creatura che, per i vestiti e per il colore della pelle, dava l'impressione di essersi rovesciato addosso un secchio di vernice rossa. Si chiamava Matilde, e avrebbe voluto esser morta la sera prima. Perigold, la cui forza di persuasione era senza dubbio enorme, le aveva ripetuto cento volte ciò che il mondo si aspettava da lei in quella occasione; ma nell'attesa di sostenere la sua parte, Matilde risultava capace di comunicare il suo tremito a chiunque la guardasse, si accarezzava macchinalmente le ginocchia, come beni perduti, e, più che una donna, sembrava un'intera popolazione atterrita. L'avvocato Daz aprì il dibattimento affermando che da quando aveva indossato per la prima volta la toga, anzi più: da quando pressoché imberbe e intriso di giovinezza aveva aperto per la prima volta un codice, non si era mai imbattuto in un delitto così freddamente preparato ed eseguito. Alla domanda di Self, se almeno avesse notato qualcosa di simile durante il suo viaggio di nozze, l'insigne personaggio, elevando il suo tono di voce all'altezza della perorazione, rispose di no.

— No, signori! — esclamò l'avvocato Daz, con una voce che pareva trovare profonde risonanze nel suo panciotto — In nessuna circostanza di tempo e di luogo ho potuto essere colpito da un furto di galline così cinico e brutale. Se un furto di galline vagamente paragonabile a questo (ma l'accusato sa benissimo che ciò è impossibile) si fosse verificato a Corfù, nella Rhodesia settentrionale, a Sydney, in qualsiasi angolo del mondo, io lo saprei, e forse la mia voce non tremerebbe come trema! Ma dominiamo le nostre emozioni. Componiamoci un volto intriso di serena fiducia nel trionfo finale della giustizia, lasciamo che il processo si svolga con la calma possente del fiume che procede inesorabile verso la sua foce. Signori giurati, la parola è al Pubblico Ministero.

— Benissimo — esclamai — Viva il signor Benson.

— Ecco i fatti — riprese l'avvocato Daz, avvertendomi con un'occhiata che avevo sciupato una magnifica occasione giudiziaria di segnalarmi — Ecco i fatti nella loro atroce eloquenza. C'è stato un furto di galline e c'è stata una vittima. Matilde Popper, signori giurati: la signora che siede, se il termine non vi pare abusato, davanti a voi, è colei che ha visto dissolversi le sue migliori galline nella nebbia delle cose che non torneranno. Chi è Matilde Popper? O meglio che cosa era e che cosa è divenuta adesso? Lei stessa ce lo dirà, signori giurati. Matilde Popper, alzatevi e rispondete alle mie domande. Cancelliere, sostenetela.

— Con tutto il piacere, mylord — rispose Saverio Self, passando un braccio intorno alla vita della massiccia sguattera — Vi prego tuttavia di tener conto che non posso rimanere più di quaranta secondi senza respirare.

— Come? Vogliate spiegare alla Corte...

— Cipolla, eccellenza, fra esalazioni minori di strofinaccio, fondi di caffè e ricordi d'infanzia. Benché consacrato da anni alla causa della giustizia, io...

Formidabili risate soverchiarono le dichiarazioni di Saverio Self; poi molti si accorsero che Riccardo Benson rimaneva serio, e la sala ripiombò nel silenzio.

— Premetto — riprese l'avvocato Daz — che l'istruttoria è giunta alle seguenti conclusioni, intrise peraltro di qualche dubbio che dissiperemo fra poco. Il delitto ebbe luogo durante la notte del 25 aprile. L'imputato, seguito da individui che non esito a definire suoi complici, scivolò nei sotterranei abitati da Matilde Popper e dai suoi polli. Potevano essere le tre del mattino. L'imputato ebbe a dire ai suoi degni accoliti che se la dispensa era risultata eccezionalmente priva di cibi freddi, questa non era una buona ragione per rinunziare allo spuntino notturno che la banda si proponeva. Esistevano galline, ed esisteva la possibilità di farle cuocere. Queste galline erano quattro e questa possibilità si chiamava Matilde Popper! Matilde Popper, signori della Corte: una creatura intrisa di semplicità e di sonno, che mani brutali strapparono al suo giaciglio, e che... ma lei stessa vi descriverà le violenze subite, lei che ancora si dibatte sotto l'incubo di quella orribile notte, lei che ancora singhiozza, come in quei tragici istanti: «Galline, signor Benson? Galline a quest'ora, signore?». Prego, cancelliere, sorreggete la povera vittima mentre io la interrogo... inutile dire che voi rispetterete i misteri della sua scollatura... Rispondete alla mia domanda, signora Popper... vi rispetta il cancelliere?

Il tremito della massiccia sguattera assunse proporzioni allarmanti; occorreva distogliere lo sguardo da lei per evitare le ben note conseguenze del rollio. La vita di quella donna non aveva mai cessato di svolgersi nelle immense cucine sotterranee, dove la figura del Mezzo Miliardo fluttuava imprecisa e favolosa nel vapore delle enormi pentole, come quella di Giove fra le nuvole olimpiche: ma ora essa vedeva il padrone in una gabbia di volpi, con le manette ai polsi, avvilito e felice, del tutto incomprensibile; e tremava con tutte le sue forze domandandosi quando si sarebbe svegliata.

— Signora Popper! — gridò l'avvocato Daz — Vi chiedo per la seconda volta se il cancelliere rispetta la vostra scollatura! Rispondete: la rispetta o no?

— Sì, padrone — gemette la massiccia sguattera, scricchiolando come una frana — Egli la rispetta un po'.

Occorsero cinque minuti perché la folla ergastolana ritrovasse la sua naturale serietà; poi l'avvocato Daz riprese:

— Signora Popper, torniamo a noi. Dai verbali di istruttoria risulta che la notte del 25 aprile voi foste bruscamente destata dall'accusato e dai suoi complici, che vi gettarono sul letto quattro galline. Volete descriverle?

— Erano quattro, eccellenza.

— Vi ho chiesto com'erano. Vediamo: sapreste riconoscerle fra altre sei galline? Le distinguereste da tre arance, da venti patate o, generalmente parlando, da vostro marito Pasquale? Attenzione, signora Popper: una sola risposta intrisa di menzogna e voi potreste trovarvi al posto dell'imputato! Ma procediamo. L'imputato e i suoi complici vi gettarono sul letto le quattro galline, sia pure. Ma perché? Non si gettano quattro galline sul letto di una donna come voi, signora Popper, senza aggiungere una spiegazione; voi non siete di quelle signore alle quali si gettano galline con un semplice sorriso d'intesa o una semplice strizzatina d'occhio... oh sappiamo che una simile audacia costerebbe cara a chiunque.

La massiccia sguattera ansimava. Essa era tutto un presagio di apoplessia. Balbettò che le avevano ordinato di arrostire le galline, e che lei si era alzata battendo i denti. L'avvocato Daz domandò che cosa le faceva battere i denti. Matilde disse che non lo sapeva. L'avvocato Daz disse che l'avrebbe aiutata a ricordare; rispondesse in nome della legge a questa domanda: battevano i suoi denti quando si trovò per la prima volta sola con suo marito? Soggiogata dagli occhi azzurri di Camillo Perigold, che non l'abbandonavano un istante, Matilde Popper rispose con pietosa baldanza:

— Sì eccellenza, battevano ma io non li sentivo.

E per lunghi minuti quella folla ergastolana di ricchi fu sommersa da un oceano di giubilo; io vidi Riccardo Benson sconvolto dal riso come da scariche elettriche; vidi Camillo Perigold felice come se la tiratura del nostro giornale si fosse triplicata di colpo; positivamente vidi le più belle donne della città spiccare piccoli salti o abbandonarsi sulla spalla di uomini che per loro facevano fumare altissime ciminiere contro cieli grigi.

Tranquillo, serio, inavvertito, Saverio Self aveva impugnato una sua forbicina, aveva tagliata una ciocca di capelli di Matilde Popper e la riponeva religiosamente in tasca.

Improvvisamente mi ritornò nel sangue, intenso e dolce, il sapore delle labbra di Giovanna Benson. Con un'ansia puerile cercai in quel mare di facce il suo volto quieto, stellato di lievi efelidi; vidi invece il diavolo farsi strada nella folla e dirigersi verso di me. Per quel che so di lui, era il diavolo di tutti coloro che a venti anni (meglio prima) hanno scritto versi come «Un giorno l'ombrello del cielo si chiuderà di colpo — E una pioggia di mondi ci seppellirà»: un diavolo che mi piace immaginare perennemente occupato a smentire il suo aspetto infernale, sia sorridendo con cordialità a tutti, sia offrendo semi di zucca e noccioline americane. Egli si sedette accanto a me, e finché durò l'interrogatorio di Matilde Popper rispettò il mio silenzio. Poi mi toccò leggermente. Allora io balzai in piedi e gridai:

— Basta con questa farsa. Domando la parola.

—

— Riccardo Benson, detto Mezzo Miliardo, alzatevi — dissi — Noi ora vi giudicheremo per cose più importanti, e voi potrete difendervi, come avete promesso di fare. Io vi accuso, principale.

Il mio esordio fu accolto favorevolmente; si diffondeva la sensazione di uno scherzo più complesso, ed anche l'espressione di Benson fu di incoraggiamento e di piacevole attesa.

— Coraggio — disse — La mia vita è nelle vostre mani. Ho rubato altre galline? Ho rubato un campanile? Di solito attraverso la strada quando il semaforo ha la luce verde, ma se voi...

— Silenzio — dissi — Riccardo Benson, imputato, voi parlerete soltanto se io ve lo permetterò. Benson, la vita è lunga, più lunga del denaro, più lunga di qualsiasi somma; e non tutti i processi ne contengono abbastanza. Imputato, nessun uomo è una pedina nel giuoco di un altro uomo. Ecco una legge contro la quale voi siete andato, Benson, voi che non attraversate la strada quando il semaforo ha la luce rossa. Ed ecco il giorno in cui Mister Brown, o Mister Smith, diciamo Mister Shelling entra nel vostro studio per gridare che in nome del cielo, Benson, questo non è leale. Silenzio, accusato, la vostra indignazione è già nei verbali dell'epoca. Naturalmente tutti sanno che l'uomo che vuole rovinare Mister Shelling si chiama Kollyn, o Fernandez; che cosa c'entrate voi? Non una parola, Benson: io vi accuso di essere Kollyn e Fernandez, io vi ritengo in grado di sapere quanti giorni e quante ore separano Mister Shelling dal fallimento, io so che l'uomo che accompagnate alla porta con parole incoraggianti e amichevoli non è che una pedina nel vostro giuoco.

— Accidenti — disse una voce nel silenzio enorme — È l'affare Kapp, questo.

Riccardo Benson si agitò lievemente sulla sua panca; dalle sue manette salì un leggero tintinnio. Il diavolo dei poveri mi toccò un gomito, ed evitando gli occhi azzurri di Camillo Perigold, carichi di orrore, io continuai:

— Mister Shelling ritorna a casa e si aggira smarrito nelle sue belle stanze. Tocca i mobili, l'arredo, e li sente freddi e umidi come la fronte dei morti. Intuisce che il suo nemico è più forte di lui, e il fatto di non potergli dare un volto lo atterrisce, rende più debole e vana la sua difesa. La notte, nel morbido letto, parla sottovoce con sua moglie e insieme si domandano tristemente da che parte verrà il colpo definitivo. Non possono prendere sonno, si rivoltano continuamente, e nel fruscio della coperta di seta passano nomi probabili: se non è Benson sarà Lewer forse. Certe mattine la signora Shelling guarda pensierosa il marito: dovrebbe fare qualcosa, muoversi; un altro uomo non si rassegnerebbe così. Egli va all'ufficio e dà ordini contraddittori; teme che i migliori impiegati gli siano infedeli e li maltratta, rendendoli nervosi e imprecisi; del resto ha la sensazione che tutto ciò che era suo si allontani come sulla poppa di una irraggiungibile nave. Così arriva il giorno. Gli uscieri entrano nel palazzo Shelling senza levarsi il cappello. La signora Shelling piange e si sforza di salvare dal sequestro almeno i piccoli Shelling, dicendo che sono di un vicino di casa. Forse il signor Benson potrebbe intervenire, ma il signor Benson è in crociera; spiacenti ma non sappiamo i porti che toccherà.

Io feci una pausa e Camillo Perigold balzò in piedi.

— Basta — balbettava Camillo Perigold — Voi non rimetterete mai più piede in redazione — Siete indubbiamente impazzito. Volete tacere, maledetto? Non avete mai avuto una mansione precisa nel mio giornale, posso provarlo. Per carità, signor Benson, io sconfesso costui

— Silenzio! — gridai — Rappresento la pubblica accusa nel processo intentato a Riccardo Benson, e compirò il mio dovere fino all'ultimo. Imputato, vi chiedo di fare onore alle manette che vi legano i polsi; ordinate che io possa parlare, dite alla Giustizia di non avere paura di voi. Cancelliere Self, spiegate alla Giuria che la smorfia che vediamo in questo istante sul volto di Riccardo Benson è un sorriso... vogliate rassicurare la legge, vi prego.

— Che parli — borbottò il Mezzo Miliardo — Io mi diverto. Siamo qui per divertirci, avanti dunque.

Egli aveva accostato il volto alle sbarre; il suo naso tagliava la luce, e i miei occhi lo evitarono a stento.

— Grazie — dissi — Imputato, la Giustizia vi esprime a mio mezzo tutta la sua riconoscenza. Siete stato molto gentile permettendomi di passare alla seconda parte della mia requisitoria, che riguarda le rapine. Non sempre simili reati si commettono nella forma solita. Taluni trovano preferibile fondare un trust. Essi fondano un colossale trust di cappelli, assorbendo mille normali fabbriche di cappelli; però accade che non riescano a procurarsi l'adesione del signor Smith, il quale è una miserevole entità nella scala dei fabbricanti di cappelli ma non capisce perché da proprietario dovrebbe diventare impiegato, e veder sparire il suo nome dalle foderine e dalle scatole, vale a dire dal mondo. L'idea del signor Smith è che basti fabbricare buoni cappelli; gli uomini nascono con una testa sia per portare cappelli, sia per giudicare se sono migliori quelli di Smith o quelli del trust Benson. Così il signor Smith rigetta la proposta; e l'indomani, dopo aver fatto ridere tutti i suoi operai col racconto di ciò che gli è capitato, si mette a fabbricare cappelli imbattibili, cappelli da esposizione. È felice, sembra cresciuto di statura, e in queste condizioni si reca il sabato dal suo fornitore di feltro. Ebbene che pensereste di un fornitore che dopo dieci anni di rapporti commerciali con voi, un sabato qualunque si mettesse a guardarvi come se vi vedesse per la prima volta? «Drummond — balbetta il signor Smith. — Voi volete scherzare dicendo che vi siete impegnato a fornire il vostro feltro unicamente alla compagnia Benson». Ma la Ditta Drummond è una ditta seria; e il signor Smith dovrà rispondere delle parole grosse che ora gli escono di bocca. È una scenata spiacevole e sciocca, perché anche ammesso che gli dessero il feltro, dove troverebbe i nastri e le fodere? Tutti i fabbricanti di questi importanti accessori lavorano ormai esclusivamente per la Compagnia Benson.

*(Continua)*

GIUSEPPE MAROTTA

# RE CAROL DI ROMANIA A LONDRA





*Feste, cerimonie, ricevimenti si sono susseguiti durante il soggiorno di Re Carol di Romania a Londra.* - Qui sopra vediamo il *Re mentre passa in rivista la compagnia d'onore arrivando alla Guildhall dove il Lord Mayor offrì una colazione in onore dell'ospite augusto.* - Sopra, a sinistra: *l'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra alla Legazione di Romania.* - Qui sotto a sinistra il *conte Grandi, ambasciatore d'Italia a Londra, si reca al ricevimento in onore di Re Carol, a Buckingham Palace;* a destra: i *Duchi di Kent al loro giungere alla Legazione romena.* A piè di pagina: il *Primo Ministro Chamberlain e sua moglie si recano al pranzo dato in onore dell'ospite augusto.* - A destra *Re Carol di Romania e il Principe Michele lasciano Odiham dove l'Aviazione inglese ha dato una festa in loro onore.*









PREMIO NOBEL 1938

# PEARL BUCK SCRITTRICE ORIENTALE



Nelle letterature di lingua inglese, da Kipling nato a Bombay e cantore degli esotici panorami dell'India o delle sentinelle perdute nelle più remote parti dell'impero, a Lafcadio Hearn, che nato da padre irlandese e da madre greca, divenne suddito giapponese, quando trovò la vera patria, del suo spirito inquieto, nell'Impero del Sol Levante, che descrisse in inobliabili libri, non è raro il caso di scrittori che devono la loro formazione spirituale e la loro opera a quell'Oriente in cui vissero secondo modi di vita puramente orientali. Anche Pearl Buck, americana di nascita ma cinese d'adozione, oggi Premio Nobel per la letteratura, appartiene a questa schiera. Nata casualmente in Virginia nel 1892 a Hillisbor, durante un'incidentale sosta dei genitori, che erano missionari rimpatriati, successivamente ricondotta in Cina, apprese prima il cinese della lingua degli avi, e con la lingua assimilò quei capitali enigmi che tengono assorta la sua anima. Sposatasi giovanissima con un americano docente all'Università di Nanchino, ove essa stessa insegnò poi letteratura inglese, si dedicò assai tardi all'arte militante dello scrivere. Infatti il suo esordio risale al 1922, ma anche oggi che Pearl Buck è un nome mondiale, ben difficilmente si scorgono le sue referenze in quegli elenchi bibliografici e *study outlines*, che la pigrizia dei suoi conterranei è solita di compilare annualmente.

Scrisse dapprima sulle riviste inglesi di Sciangai e sull'americana *Atlantic*, curiose composizioni che avevano più il carattere del saggio sociologico che l'aspetto del racconto; e infine, dopo le incertezze dei primi passi, il primo libro, vero e proprio: *East Wind: West Wind*, che la scrupolosità della scrittrice non varò che quattro anni dopo averlo compiuto. Eravamo nel 1930, e il 1931 è l'epoca della prima edizione americana della *Buona Terra* (The Good Earth), famoso libro di cui troppo si è parlato durante la programmazione dell'omonimo film con Luisa Rainer e Paul Muni, per dirne ancora al lettore, se non contenesse tutta quanta la amplissima materia d'esperienza umana che la scrittrice ha saputo penetrare di lirismo fino nei minimi segni, e dargli nel suo ardore di verità morale, la gravità d'una testimonianza.

È la delicata femminilità di Pearl Buck che, disarmata e distaccata, con qualche cosa sempre immerso nel passato, ci ha rappresentato il richiamo e il tono d'un'epoca solida e d'un esotico modo con un modo rotto di frasi e di cadenze fatte per nascondere le azioni dei personaggi, nel timore di una distrazione dal loro sentimenti, come faceva Henry James. Ed è stata quella viva femminilità, quel candore comunque vasto e intenso, che si riversa nella narrazione indiretta della Buck; a permetterle di trattare gli argomenti scabrosi dell'amore e del concubinaggio nella famiglia cinese con un'intonazione immotivata e distante.

In questo senso si può aggiungere che se la Buck non fosse stata missionaria per lunghi anni nell'interno della Cina, non avesse osservato, e non a solo scopo contemplativo, le brutture o l'aristocratica discrezione e anche la delicatezza, di quello che una ardente simpatia ha definito, lo spirito di questa razza, non ci avrebbe parlato di una natura così consapevole e toccata dal tempo. Si sente che è in queste regioni misteriose, in cui ad ogni passo sgorgano e si destano da monotoni secoli, le assurde e crudeli vestigia del fantastico, insieme ad una distaccata curiosità intellettiva, che si riempie, per parte dell'autrice, il fondo stesso di una vitale missione. È l'universo barbarico e primitivo, sono le tormentate e bibliche trasfigurazioni, gli aloni soprannaturali, i flagelli, l'atmosfera solenne e severa da Vecchio Testamento, gli orgogli umani che decadono davanti a Dio, a dare agli oscuri simboli bipedi che popolano le provincie cinesi della Buck, la forza e la scaltrezza che s'impone solo alla contemplazione delle cose elementari. La scrittrice è padrona d'una incomparabile maestria verbale e mescola accortamente i vocaboli tecnici, con le frasi e le cadenze che si confanno più all'inglese della Cina che a quello d'America, e animano personaggi e panorami per la forza d'un realismo visionario del quale si subisce l'ascendenza nel tempo stesso che se ne scorgono i procedimenti. Infatti la migliore Buck è compresa in questa simbolica epopea: nelle ingenue fantasie che incarnano le forze primitive e lo splendore d'orizzonti che rinascono senza posa sotto gli occhi meravigliati d'una donna civile divenuta ingenuamente barbara. Gli elementi hanno quasi un'anima umana, ma sono essenzialmente le donne che portano il lettore a quel grado di universalità che la Buck riassume in ogni scoperta umile e scontrosa e in tutta la tragica limpidezza del suo irrefutabile rilievo. Si pensi allo stoico soffrire di O-lan nella *Buona Terra*, all'instancabile attesa di Fior di Pero, al letto di morte del vecchio Wang Lung, nei *Figli*; e alla loro necessità ed economia umana, che per la propria ansietà, hanno il senso d'un simbolico pegno, che con il dovere e l'antirettorica trascende perfino l'ansietà dell'artista di riportare ogni cosa, situazioni minori e trucchi tecnici, verso l'esatto fuoco dei valori fondamentali. E se si deve considerare che in ogni libro non c'è che un personaggio, e questo è l'autore, e che a lui stesso devono far capo le riflessioni, tutte le descrizioni degli ambienti e delle figure che concorrono, alla filamentosità dell'intreccio, ma al caratteristico mordente che fa la suggestività della costruzione artistica: tutte le donne cinesi di Pearl Buck hanno i marcatissimi accenti di questa minuziosa giustificazione e quella simpatia morale profonda che nell'autrice non è da supporre come sola questione di mestiere. Altro resterebbe da notare. E in quanto alle pagine di carattere bozzettistico e di divagazione, che secondo il detto sapiente dei critici, sarebbero quelle che indicano le vecchie e logore crepe, provocate da tanti secoli d'uso inconsiderato; nella prosa della Buck, saremmo portati a considerarle le magiche suggestività d'un clima, con il conseguente alone d'impressioni limitrofe, piuttosto che un'estrema ornatezza di scrittura o d'involuzione.

A *The Good Earth*, seguì nel 1933, *Sons*, e poi *A House Divided*, che nel 1935, come trilogia, furono raccolti nell'unico volume che prese il nome di *House of Earth*. *The First Wife*, *Is there a case for foreign Missions*, *The Mother*, e la traduzione del più famoso romanzo cinese, *Shui Hu Chuan*, sono altre opere della Buck che non aggiungono nulla alla vasta notorietà della scrittrice e alla comprensione delle sue narrazioni, che tendono a staccarsi e a sollevarsi in piena lirica pur conservando intatto l'accento della realtà e dell'umanità. Oggi Pearl Buck è completamente dedicata alla sua attività letteraria e prosegue con scritti su problemi cinesi, con conferenze e polemiche, sorretti da una profonda conoscenza dell'argomento, a quella magnificazione della Cina che nel 1925 le valse il Premio Messenger. Fu nel corso di questa attività che un'errata interpretazione d'un suo saggio, nel 1932, e l'accalorata discussione che ne seguì, la indussero a uscire dalle missioni presbiteriane nelle quali aveva vissuto e militato, e il suo atteggiamento sembra divenuto definitivo.

Temperamento più delicato e ricettivo che innovatore, Pearl Buck ha l'immediatezza ignorata ai letterati di mestiere, la verità lucida e calma, quel qualche cosa di magico e d'allucinativo, quei tratti morali e visivi che fanno la potenza d'un autentico scrittore.

LUIGI BERTI











# I "BUONI CITTADINI" GIAPPONESI

*C'è in Giappone un « Club dei Buoni Cittadini » istituito, come denota il titolo stesso, per rendere servigi al prossimo, per fare opere meritorie o quanto meno di pubblica utilità. Voi vedete in questa pagina i « Buoni Cittadini » all'opera con qualche manifestazione della loro attività. Ecco, qui sopra, questo giovinetto che sveglia a colpi di gong i suoi coetanei affinché siano pronti alle 6 del mattino per gli esercizi ginnastici, e a sinistra, dall'alto al basso, altri giovani entusiasti ed energici animati da sentimenti di civismo che puliscono le strade; ed altri che affiggono manifesti annunzianti trattenimenti da essi stessi organizzati; ed altri infine che inchiodano nei telai grandi avvisi di avvenimenti di pubblico interesse.*

# 1500-1900-1938

*Il film storico che nella tradizione della cinematografia italiana è sinonimo di film serio, grandioso, perfetto confermerà le sue qualità con un nuovo successo quello dell'« Ettore Fieramosca ». • Qui sotto vediamo il protagonista di questo film, Gino Cervi, in un'inquadratura di Blasetti • A destra Marika Rokk nel film « Una notte di Maggio » realizzato da Georg Jacoby per l'Ufa • Sotto pubblico di stile « primo novecento » riunito da Raffaele Matarazzo per il film « Il Marchese di Ruvolito » di produzione « Irpinia ».*





UOMINI, DONNE E FANTASMI

# JEANNE DORÉ

## CAPOLAVORO INTENZIONALE

In un giornale della settimana scorsa si poteva leggere un annuncio che invitava il pubblico ad andare a vedere *Jeanne Doré*, il «primo capolavoro della Scalera Film». L'impegno era grosso, tanto più che la nuova Casa romana è ai suoi primi passi e i capolavori non vengono, se mai, che col tempo e la pazienza. Comunque io lessi l'annuncio il venerdì, giorno di magro e aspettai tutto il sabato per prepararmi a un banchetto che prometteva di essere così grasso. Finalmente la domenica, dopo un severo esame di coscienza, giudicandomi nello stato di grazia necessario, andai a vedere il film di Bonnard. Pioveva a dirotto sulla città quasi deserta e a un certo punto — al punto, cioè, in cui Jacques uccide Michaud — incominciò a piovere dirottamente anche nel film, perché non sarà mai detto che un regista pensoso non ricorra agli sbalzi climaterici per le sue chiare od oscure simbologie.

Ma procediamo con ordine. *Jeanne Doré*, come certamente saprete, è un dramma di Tristan Bernard: uno dei pochissimi — se non l'unico — scritti da quest'uomo di spirito il cui teatro è volto in tutt'altro senso, per accontentare la correligionaria Sarah Bernhardt che voleva una parte nella quale poter sfogare il suo insigne «cabotinage». Date queste premesse si può facilmente dedurre che cosa sia *Jeanne Doré*: un «a solo» per un grande virtuoso. Il resto del dramma non conta: volta volta commedia di costume o pittura d'ambiente, il resto non vuole essere che un'accorta preparazione alle due o tre «scene madri» della protagonista.

Come Sarah Bernhardt se la cavasse nel facile (almeno per lei) certame è noto. *Jeanne Doré* fu un trionfo personale — uno degli ultimi — della grande attrice. Con tutto ciò il dramma cadde presto nel dimenticatoio e nel dimenticatoio sarebbe rimasto se non ci fosse stato il cinematografo (sprovvisto, come ognuno sa, d'ogni fantasia e per ciò costretto ad accattare qua e là lire e soldini per il suo pane quotidiano), a rimetterlo in onore. Ed ecco *Jeanne Doré* sullo schermo.

Naturalmente la prima preoccupazione di chi scelse il dramma per il cinema non fu già quella della riduzione ma quella dell'interprete. L'ombra e il ricordo di Sarah Bernhardt devono aver turbato notti intere i sonni del produttore romano. *Jeanne Doré* aveva avuto in teatro un'interprete somma, e un'interprete altrettanto somma doveva avere in cinematografo. Quando l'interprete fu trovata il produttore tirò un sospiro di sollievo: il più era fatto. A fare il meno, cioè il film, ci avrebbe pensato il regista.

Infatti il regista ci pensò e affidandosi un po' alla memoria, un po' all'estro, giunse alla meglio sino al punto in cui vien scoperto il delitto del giovine Doré. Qui, scaricatosi a sua volta di un grosso peso, Bonnard lasciò che per il resto se la sbrigasse Emma Gramatica. Vediamo quindi di esaminare il film nelle sue due distinte parti: quella cioè di cui è principalmente responsabile Bonnard e quella di cui è responsabile la signora Gramatica.

Il dramma avviene intorno al millenovecentotto in una cittadina di provincia, una di quelle tipiche cittadine della provincia francese che fan subito pensare a Flaubert e a *Madame Bovary* (e un personaggio di *Jeanne Doré*, la vana e capricciosa moglie del giornalistucolo ambizioso e indebitato, potrebbe anche essere una lontana parente della signora Emma), dove la monotonia della vita è rotta di quando in quando da qualche avvenimento eccezionale (l'arrivo o la partenza dei soldati di guarnigione, un ballo alla sottoprefettura, una festa campestre ecc.) e dove la noia e, direi, il clima risultano propizi sia al pettegolezzo che agli amori infedeli.

Nella descrizione di codesta vita tra sonnacchiosa e peccaminosa, Bonnard si è accortamente giovato di classiche reminiscenze, azzardandosi qua e là a mettervi del suo, ma con estrema cautela. Quasi temesse di sciupare un quadro di costume che nelle sue linee essenziali — e, direi, anche nei suoi particolari aneddotici — era già stato fatto e rifatto da mani maestre. Tuttavia questa prima parte del film, bene o male, regge: non c'è schietta originalità e i caratteri sono piuttosto sommariamente accennati così come le scene d'ambiente mancano d'umore e di vera sostanza caricaturale, ma nell'insieme, ripeto, questa pittura delle mode e dei costumi «millenovecentodieci» di una cittadina di provincia, si fa guardare con occhio assai benevolo. Le cose precipitano quando dalla commedia si passa al dramma; dagli amori adulteri della bella Fanny (con gli appuntamenti nei boschi, i ritorni in «charrette», i balli del sottoprefetto e i fuochi artificiali), si arriva al folle delitto di Jacques e alla conseguente tragedia di una madre. Le cose precipitano quando, messi in disparte gli altri personaggi, entra in scena sola umile e disperata Emma Gramatica.

Non sarò certo io ad insegnare ad Emma Gramatica come si fa a simulare la disperazione e il dolore sia sul palcoscenico che davanti all'obbiettivo fotografico. Queste cose ella le sa benissimo, anche troppo bene. Ella conosce a menadito tutti i trucchi e gli artifici con i quali una grande attrice trascina al pianto o al riso le folle. Se non che codesti trucchi e artifici, in teatro, conquistati dall'arte dell'interprete e distratti dall'incalzare delle parole, non si avvertono nemmeno. Sullo schermo, invece, si notano uno per uno. E quel parlare strascicato o mozzo, quell'appoggiarsi a tutti i mobili di una stanza come se il sommo della drammaticità consistesse nel fingere di cadere sempre per terra piuttosto che nel restare validamente e stoicamente in piedi, quel muovere gli occhi in uno sguardo tra di folle e di sonnambulo, è incredibile il fastidio che danno allo spettatore. Il quale anziché commuoversi finisce col sorridere di tanta fatica sprecata là dove uno stile più sobrio e sopratutto più controllato risulterebbe assai più efficace. Non credo di mancare di rispetto ad Emma Gramatica e alla sua arte davvero somma, dicendo che questa Jeanne Doré così calcata e teatrale avrebbe fatto un effettone sul palcoscenico; ma sullo schermo non fa che appesantire un dramma già pesante di per sé e rettorico e falso. Col quale un umorista acre e spregiudicato tentò di strappare a ogni costo lacrime di commozione su un comune e piuttosto volgare «fatto di cronaca».

E gli altri interpreti? Questa volta non si è guardato a spese. Intorno a Emma Gramatica non ci sono cannoncini di medio calibro (tranne uno, un principiante; ed è, per avventura, il meglio di tutti), ma cannoni di lunga portata. Evi Maltagliati, Sergio Tofano, Lamberto Picasso, Filippo Scelzo... Tra protagonisti, figurine di secondo piano e macchiette, con gli interpreti di *Jeanne Doré* ci sarebbe da fare una compagnia drammatica di prim'ordine il che non vuol dire che la interpretazione del film sia di prim'ordine. Anzi tutt'altro. Salvo Tofano, nell'intelligente macchietta di un suonatore di trombone, e Picasso (ma con qualche riserva), nei panni di un tipico e galante usuraio, gli altri non fanno che calcare i difetti di una recitazione stucchevolmente falsa e teatrale. Né dispiaccia ad Evi Maltagliati, bionda e delicatamente amazzonea, se le diciamo di preferire a questa sua Fanny, tra marlenica e bertoldesca, tutti i personaggi che ella incarnò sul palcoscenico. Forse questa Bovary minore e incolore, in canottiera e in veletta, col boa e il ventaglio di penne di struzzo, non era fatta per lei e per quel suo volto ardito ma scoperto, fremente d'amore e di giovinezza ma leale. Forse la sua personalità, che è viva, forte e non assomiglia a nessun'altra, fu qui contrita e soffocata da chi volle che ella assomigliasse un po' a Marlene e un po' a Greta... Fatto sta che non siamo riusciti a ritrovare — nella pallida e fredda peccatrice di Cholet — la Maltagliati che conoscevamo o ci pareva di conoscere: artista limitata, se volete, ma piena di splendide promesse.



*Leonardo Cortese, il giovane attore italiano rivelatosi col film «Jeanne Doré», che si proietta in questi giorni.*



*Emma Gramatica che con «Jeanne Doré» ci ha dato un'altra delle sue forti interpretazioni cinematografiche*

Ecco tutto. Mi si perdoni, infine, se questa, invece che una critica cinematografica, vi sembrerà una critica teatrale. Ma non è mia la colpa se il cinematografo vuole essere e parere sempre più un surrogato del teatro e se dal teatro prende non solo soggetti e interpreti ma modi di stile forme dialogiche e convenzioni d'ogni genere.

~

Il «capolavoro» della nuova Casa cinematografica romana mi ha rubato quasi tutto lo spazio. Poco me ne resta per accennare alle *Due Madri*, un onesto film di Palermi dove De Sica non canta nemmeno una volta ma, in compenso, va a fare la guerra in Spagna insieme a Cialente. E non è detto che al De Sica canterino si preferisca il De Sica combattente.

Del *Prigioniero di Zenda*, tolto dal romanzo omonimo di Antony Hope che forse ricorderete di aver letto venti e più anni fa, ci si può sbrigare in poche righe. Dicendo che è uno di quei film romantici e avventurosi che gli americani servono, caldi caldi, ai loro ingenui compatriotti. Ronald Colmann soltanto a tratti riesce a farci ricordare di quando eravamo bambini e lui era un grande attore. Madeleine Carroll è bella e brutta, a seconda delle luci che le proiettano sul viso. Ad ogni modo assai meno brava di quanto ci parve in *Sono una spia*. Douglas Fairbanks junior ricorda qui il padre e ce lo fa rimpiangere.

Il *Piacere dello scandalo* con Carole Lombard e Fernand Gravet merita, invece, più lungo discorso. Che faremo un'altra volta, capolavori romani permettendolo.

ADOLFO FRANCI

# I FUNERALI DI ATATURK

*Nell'immenso padiglione dorato di Dolmabahtche dove un tempo il Sultano e Califfo intratteneva la sua corte, al posto del trono d'oro massiccio era il catafalco con le spoglie mortali del creatore della nuova Turchia, coperto dal drappo di una bandiera con la Mezzaluna. Nel fondo, ardevano in fila sei grandi fiaccole simboleggianti le sei fiamme accese dall'Ataturk nello spirito del suo popolo: repubblicanismo, nazionalismo, popolarismo, statismo, laicismo e rivoluzionarismo. Grandi corone coprivano la bara, attorno alla quale il popolo in lacrime sfilò per tre giorni e per tre notti*









RIBALTE A LUMI SPENTI

# GIOVINEZZA DEL VECCHIO PLAUTO ED ALTRE COSE

PLAUTO è uno dei miei autori. Fin dagli anni del Liceo. Per lui picchiai a sangue un compagno. Me ne ricordo come fosse 'ora. Debbo questo improvviso ritorno di fiamma nella memoria alla presenza dei molti studenti medi accorsi l'altra sera ai *Menecmi*, auspice il giornale *Perseo*. Mi son rivisto in loro. Picchiai, dunque, un compagno. Era costui uno di quei figli di papà che ostentano un sacro disprezzo per tutto ciò che non è chic, per tutto ciò che è popolo, strada, vita penata. Chi gli aveva insegnato che Plauto era solo un trivialone, un «piedi larghi», un Macco, cioè un pulcinella? Il professore, il buon professore Arros, certo no. Comunque egli s'era fitto bene in mente Orazio, là dove nega al vecchio poeta comico qualunque nobile aspirazione d'arte; e quel giudizio aveva fatto suo, pareva averlo inventato lui. Portava alle stelle Terenzio, non perché ne capisse un'acca, ma perché trovava utile opporre al plebeo di Sarsina un elegantone come Terenzio, delizia degli Scipioni e dei Leli. Per un po' la contesa, se pure alimentata da inconfessate allusioni *ad personam*, fu paga di aggirarsi nel campo erudito. Io puntavo sul detto di Stilone secondo il quale «si latine loqui vellent» le Muse parlerebbero per bocca di Plauto. «Sempre bocca di mugnaio, mio Dio», rispose l'avversario riferendosi all'umile mestiere esercitato dal mio protetto prima di diventar poeta comico. E rise a lungo di scherno. Quel riso non mi piacque affatto, mi parve che toccasse me attraverso Plauto. Ribattei risentito: «Meglio mulinaro che libertino, mio caro. Provati a difendere l'amicizia del tuo Terenzio per Scipione. Amicizia losca, su cui se ne son dette di cotte e di crude. Così pure si è affermato che sono stati Scipione e Lelio a scrivere le commedie che andavano sotto il nome di Terenzio. Rimettilo in palla, il tuo bello, se ti riesce». «Non ce n'è affatto bisogno. Le tue son menzogne. In te parlano la rabbia e l'invidia». «Invidia per Terenzio? Quanto sei stupido. Invidia per te? Ma se non ti vedo neppure. Del resto se vuoi saperlo ti dirò che ti disprezzo. Evviva Plauto e abbasso i figli di papà».

Quello fu il segnale della battaglia. Venimmo alle mani e io ne diedi tante ma tante al signorino. Mi fermai solo quando gli vidi scoppiare il sangue dal naso. Allora m'impaurii e tagliai la corda. Anch'io «sospitator Plauti», «salvatore di Plauto», dopo il famoso Ritschl.

—

Farò solo un breve accenno sui *Menecmi*, perché di essi si occupò largamente Mario Corsi su queste stesse colonne, quando furono messi in scena al Teatro Romano di Ostia. Si sa che il «lepidissimum argumentum» trasse Plauto da un greco, da Posidippo macedone. Con lui il tema dei gemelli, dei «simili» scambiati l'uno per l'altro, diventa fondamentale nella storia del teatro. S'ispireranno ad esso Shakespeare e Rotrou, Regnard e il Firenzuola, il Cecchi e il Trissino, il Bibbiena e il Goldoni, per non parlar che dei maggiori. Ma le numerose imitazioni non fan dimenticare i *Menecmi*. È questa una commedia giovanile di Plauto. Peccato non si possa precisare quanto egli debba all'originale greco, e quanto sia suo. Probabilmente la commedia è il risultato di una o più contaminazioni. Non è qui il merito di Plauto. Tutta la sua opera rivela imperfezioni di fattura, ripetizioni, forzature, contraddizioni in ogni genere, ed eran queste negligenze che facevano arricciare il naso a Orazio. Ma Plauto vuol divertire. Tutto gli serve a questo scopo. Egli fa fiamma d'ogni sarmento. I suoi personaggi hanno un poderoso rilievo teatrale Basta che uno dei suoi tipi, che so io, il *servus callidus*, il *parasitus edax*, la *meretrix procax*, apran bocca perché la commedia levi il bollore come l'acqua della minestra, nella pentola. In ogni parola è una risata nascosta, in ogni lazzo un bersaglio raggiunto. Il palcoscenico diventa una frontiera. Al di qua la vita con le sue cure. Al di là lo specchio dell'arte che la rimanda tutta deformata, e perciò muove il riso. Un riso spesso irrefrenabile.

È la lingua, la gran ricchezza di Plauto. Una lingua aderente alle cose, precisa e mordente, sensuale e pittoresca, beffarda e incalzante. La lingua parlata dal popolo, ora aspra come una susina appena invaiata, ora aperta come un melograno. Una lingua composta in ritmi innumerevoli, ai quali Plauto affidava quell'elemento lirico andato disperso col coro nell'antica commedia. Perciò il poeta latino è considerato un «genio musicale» dalla critica moderna, e si fa risalire a lui l'invenzione dell'Opera buffa. Tutto questo non salta fuori dalla riduzione di Chiarelli, pur così intelligente e adesiva. Nel suo adattamento la favola dei *Menecmi* si regge tutta sul *diverbium*, cioè sul recitativo e sull'intreccio. Sacrificata del tutto appare la parte cantata e musicale. Infatti le azioni coreografiche — le quali aprono la commedia, accompagnano gli abbracci della cortigiana e di Menecmo II, descrivono la finta pazzia di costui e coronano il riconoscimento dei due fratelli — sono semplici fronde ornamentali del testo e sostituiscono in estrema analisi le sonate dell'antico *tibicen* nell'intermezzo dei vari atti. Privata della sostanza musicale inserita nella ricchissima polimetria plautina, la commedia si riduce ad una serie di equivoci determinati dall'incessante scambio che fa la gente d'un Menecmo per l'altro. Resta in noi il desiderio d'un Plauto rappresentato integralmente secondo il costume antico. Ricordo le parole di Schlegel dopo che ebbe assistito agli Adelfi di Terenzio a Weimar, regista Gœthe. «Questo spettacolo diretto dal famoso Gœthe ci procurò l'ignoto piacere d'una festa teatrale dei tempi antichi». Perché non recitare i Menecmi con la maschera? Si sarebbe almeno evitato il sorprendente incontro, nel finale della commedia, tra Gigetto Almirante e quel Sosia che non gli rassomigliava affatto. O come aveva fatto tutta quella brava gente sulla scena a prendere un Menecmo per l'altro? Fu un miracolo se la muta studentesca non beccò l'effetto mancato sul più bello. È questo stato il massimo prodigio di Plauto. Tenere avvinti malgrado tutto quegli scavezzacolli. Ognuno dei quali ora sarebbe stato pronto a fare contro qualunque dissidente quel che io feci tanti e tanti anni fa. Ma non ce n'era davvero bisogno. L'altra sera all'Olimpia eran tutte d'un parere, quelle centinaia di temibili calandre. Del parere che non c'è autore più vivo piccante divertente di Plauto dopo 2200 anni. Non è poco. Siamo giusti.

—

Invece furon dolori per Antonelli e per Chiarelli che la Compagnia della Commedia, prima e dopo i Menecmi, volle dare in pasto alle belve, cioè agli studenti, i quali ora avevano aperto l'otre di Eolo e parevano decisi a fare il diavolo a quattro. Perché la Compagnia non ha rimandato ad altra sera, più calma, le due novità? Perché non ha continuato a dare quella cosina garbata di Gherardi del Testa *Con gli uomini non si scherza* che è del Goldoni sciolto in acqua di camomilla? Mistero.

Non è il caso d'insistere su *Amore Sportivo* e *Leggere e Scrivere*, i due atti unici seppelliti l'altra sera. Son novelline dialogate senza alcuna pretesa, perfettamente insignificanti. Ciò è senz'altro vero per la commedia di Antonelli che ho potuto seguire dal principio alla fine perché il pubblico si contentò di fischiarla al calare del sipario. Quei due ragazzi malati, di tifo sportivo che invece di fare all'amore riempiono il loro primo convegno intimo di litigi su Meazza e suo zio, sono noiosissimi e nel descriverli son sicuro che il primo a farsi straziar dagli sbadigli è stato proprio lui, Antonelli.



*Daniela Palmer e Giulio Stival in una scena della nuova commedia di Sergio Pugliese «Vent'anni». In questa scena i due antichi compagni rimpiangono di non aver saputo comprendersi.*

Di *Leggere e Scrivere*, dato il baccano che l'ha sommersa fin dal principio, non posso in assoluto affermar nulla e mi debbo solo limitare ad una presunzione di «moralità» salottiera mal riuscita. Ha un significato esoterico la presentazione di quel giovanotto e di quella ragazza, analfabeti dichiarati, ai quali i primi rudimenti della cultura provocano i primi guai, e tra l'altro le buffe del pubblico che non perdona loro di essersi presentati in frak e abito lungo a farci quella bella confessione? Probabilmente questa cosina intuita paradossalmente non era destinata alla rappresentazione. Ma allora, caro e vecchio Chiarelli, perché non intervenire con un veto?

—

Al Manzoni la Compagnia Palmer-Stival ha dato *Vent'anni* di Pugliese. Ecco una commedia che si impone per altre ragioni che per l'assunto di opporre due razze di giovani, separate ideologicamente e moralmente da un ventennio di scotimenti rivoluzionari. I giovani di vent'anni fa saremmo noi che abbiamo fatto la guerra e ci siamo battuti nelle piazze, però distratti da queste cure, dalla voglia di far fortuna in un mondo ormai minato alle fondamenta, abbiamo trascurato di cercar moglie tra le nostre compagne di scuola. Oggi tutto è più facile e speditivo. Oggi basta che lo studente del Guf posi l'occhio dolce sulla sua compagna perché il sogno d'amore si incarni e l'Africa apra le braccia ai novelli argonauti. Tutto questo, caro Pugliese, è troppo spicciativo. Per fortuna *Vent'anni* si raccomandano non per la tesi ma per la loro malinconia. Malinconia che si traduce in una bella scena sul finire del secondo atto allorché attorno alla protagonista vibra come un'anima segreta il rimpianto della felicità non potuta cogliere nel più bel momento della vita, quando la giovinezza è come una nave corsara lanciata verso i più straordinari bottini in un mare periglioso e fascinatore. Ormai lontani i venti anni come un grande albero non spogliato dall'uragano, ma lasciato con i suoi frutti mézzi sui rami, non resta alla donna che un'estrema delusione davanti all'uomo che seguita a non comprenderla. Tuttavia quella sua mortificazione butta una gemma. Improvvisamente l'uomo ha la coscienza piena della sua miseria e anela a lei come ad un porto di salvazione. La donna finirà per dargli ricetto e, se non sarà l'amore divino dei vent'anni, sarà pure l'affetto dei quaranta, una terra strappata alla Malasorte.

La commedia che, qua e là, nei momenti risolutivi, ricorda certa musicalità cara all'intimismo, piacque e fu molto applaudita, anche per l'eccellente interpretazione della signorina Palmer e del suo compagno Stival.

LEONIDA REPACI



*Una scena dei «Menecmi» di Plauto, la commedia sempre giovine che la compagnia diretta da Luigi Almirante ha messo in scena con affiatamento e buon decoro pittoresco.*

*La facciata del padiglione Autarchia interamente rivestito in alluminio, che domina il viale principale della Mostra.*

*Inaugurazione della Mostra del Minerale. - Il Duce esamina i risultati delle ricerche compiute dalla « Comina » (Compagnia etiopica mineraria) in 85.000 km. di territorio dell'Impero in gran parte inesplorato. In primo piano magnifici campioni di minerali di stagno (cassiterite) testimoniano delle favorevoli prospettive per questo metallo.*




*L'inaugurazione del Padiglione dell'Alluminio alla Mostra del Minerale. Il Duce esamina i dati della produzione nazionale dell'alluminio che mostrano come il piano autarchico (40 000 tonn.-anno) stia per essere rapidamente realizzato.*

*L'inaugurazione del Padiglione del Piombo e Zinco alla Mostra del Minerale. Il Duce si sofferma dinanzi alle celle per la produzione dello zinco elettrolitico, il metallo autarchico per eccellenza. La sua produzione supera, infatti, il fabbisogno nazionale, e il suo impiego si estende sempre più per sostituire metalli di importazione.*



# PARATA DI MANICHINI

Il mio sarà un modo di vedere fors'anche errato, e comunque premetto che un'opinione personale conta poco, ma quando vedo certi cappellini sproporzionatamente piccoli, con una calotta in miniatura, ma alta e petulante, in bilico al di sopra del capo, chissà perché penso alla valentia delle foche ammaestrate che bilanciano bravamente sul naso palle e canestri, lampade accese e torri di dadi, senza scomporsi. Altri, invece, complicati e composti da materie diverse e da più colori, eccessivamente guarniti, spavaldi e curiosi, che pare sorgano sulla testa come insegne selvagge o come matte drappelle rilevate, mi rammentano certi cappelli, che stupiscono e divertono i bimbi amanti dei giornaletti d'avventura, e coi quali i capi tribù usano distinguere la loro carica e la loro dignità da quelle di tutta la comunità. Ma tant'è: questi sono in genere i cappelli che dobbiamo portare e parliamo allora di questi cappelli, ed elogiamone pure la forma, ed esaltiamone pure la grazia, anche se oggi ci appaiono eleganti come altri mai, mentre, forse, considerandoli domani... ma lasciamola lì l'opinione di domani: chissà cosa saremo capaci di issare sulla testa domani se la moda ce lo comanderà...

Vogliamo procedere alla ricerca della vera paternità di certi nuovi cappellini e osservarne le trasformazioni? Vedrete che è più divertente di quanto non sembri. Naturalmente parlo dei più eccentrici, dei più moderni e quindi destinati ad una vita effimera e che, fortunatamente per noi, sono lanciati sulla parabola della loro esistenza come da un razzo... Ecco qui: Arlecchino ha suggerito la linea del suo feltraccio e i moderni creatori se ne sono serviti per offrirci un cappello di velluto dall'ala arditamente rialzata con motivi di fitte increspature che ricordano assai da vicino un'audace foglia di cavolo assurta a unica guarnizione della calotta. Al paziente gioco della Dama si ispira invece questo cappellino formato come da due pedine, una più piccola posata su un'altra più grande e sormontate da un pennacchietto di marabù. Un curioso feltro nero, vera deformazione dell'accartocciato cappello di Don Abbondio, fornito di una calottina microscopica e posato sulla sommità del capo, offre, visto di fronte, l'esatta prospettiva di una pantofola invernale per vecchi signori. Quest'altro potrebbe anche essere stato una lucerna di Napoleone andata un po' male, che passata a una donna, per ragioni di competenza si adorna di una lunga penna d'oca. Non parliamo poi dei minuscoli «così» grotteschi e inverosimili solidamente piazzati sui testoni dei «toni» da circo equestre: appunto da questi «così» pare sia nata l'idea dei cappellini alti e monchi che fanno un unico corpo con la pettinatura rialzata e che fatalmente dovevano nascere per essere degni di tanta acconciatura... L'ormai famoso «pan di zucchero» ha già subito cento trasformazioni e le più recenti trovate lo hanno ridotto così melanconico e mutilato da fargli perdere tutto il brigantesco fascino di un tempo. È ormai quasi privo di tesa o ha una piccola ala rialzata; attorno alla calotta gira a spirale una fascia di nastro o di velo o di pelliccia che s'avvinghia come un'edera e termina sulla punta in un nodo librato o in un ciuffetto appollaiato e solitario. Un curioso cappello a quattro sezioni circolari sovrapposte, dalla cui sommità escono due fragili e lunghe piume ondeggianti, chissà perché mi fa pensare a un voluminoso calamaio ultranovecento. Sì: un massiccio calamaio con ali di libellula! e non voglio aggiungere altro commento.

Se vi accadrà di veder giungere in lontananza due lunghe orecchie che a tutta prima vi faranno pensare all'ignorantello Pinocchio punito o a una matricola universitaria in giorno di baldoria, non vi sorprendete, non sarà nulla di tutto ciò: si tratterà di un... grazioso cappello da passeggio che un'elegante signora porterà con tutto sussiego e che non cambierebbe neppure con una corona... E a proposito di corone anche il re del pollaio ha la sua parte di responsabilità nella moda che ci affligge: per aver ispirato colla sua ambiziosa cresta sfrangiata tante altre creste non meno ambiziose che appaiono sulle alte e drappeggiate calotte di velluto. E per oggi basta. Pavoneggiamoci pure da brave equilibriste: più brave delle foche ammaestrate. Ma auguriamoci che, come ogni bel gioco, anche questo duri poco... Proprio come dice il saggio proverbio antico.

MIS.

# per il facile avviamento del motore

è necessario lubrificarlo con un olio che anche alle più basse temperature conservi la sua fluidità insieme al suo potere lubrificante. Esistono soltanto pochi tipi di olio che possiedono riunite tali caratteristiche. Il tipo classico è il




# SINGLE SHELL

*l'olio invernale per il facile avviamento*

Le aggiunte d'olio Shell sono rese facili dalla nuova lattina da 1/2 Kg.

erberto carboni
41 - 15

(Contin. notiziario)

Vivace e pieno di promesse è il gruppo dei giovanissimi Degidi, Mattucci, Pompilio Mandelli, Gandini, Bergonzoni, Ascari, Mazzotti, Pino Vecchiati, Emilio Mari: ecco alcuni nomi (senza dire di altri che lo spazio non ci permette di elencare) di giovani pittori che si dimostrano già spediti e avveduti e consapevoli delle moderne esigenze. Tra i più anziani destano vivo interesse e discussioni i dipinti di Mario Pozzati, pieno d'un'espressione acerba e incisiva, come si vede nella *Zia Bertuccia*; e quelli di Carlo Corsi brioso e ardito; e la natura morta di Corrado N Corazza, la quale è dipinta con squisitezza rara; e ancora quelli di Bruno Santi, di Pizzirani, di Giovanni Chiarini, di Gino Marzocchi, di Pietro Scapardini, di Nicola Novaro. Buoni i disegni acquerellati di Lea Colliva; e quelli di Alessandro Cervellati tutto spigliato ed estroso; e le acqueforti di Aldo Chiappelli. Altri pittori da ricordare sono Ilario Rossi, Guelfo Gherlinzoni, Norma Mascellani, Giacomazzi e Pallastrelli La provincia di Ravenna è in particolare rappresentata da Ettore Bocchini, Roberto Sella, Enrico Lama, quella di Forlì, da Dante Comelli e Sesto Menghi, quella di Parma, da Giovanni Bandieri e Arnaldo Spagnoli; quella di Piacenza, da Giacomo Bertucci; quella di Ferrara da Mimì Buzzacchi-Quilici e da Corrado Padovani; quella di Modena, infine, da Forghieri, Zoboli e Baracchi. E tutti compaiono ottimamente.

Non meno interessante la rappresentanza della scultura Cleto Tomba, uscendo dalle sue forme più note e caricaturali, s'impone in talune sue piccole cere per grande vivezza e originalità di espressione; Enzo Pasqualini è un giovanissimo pieno d'avvenire; Guidone Romagnoli è un altro giovane da notare; eccellenti, al solito, Giorgio Giordani, Luciano Minguzzi, Dante Zamboni e il Pinzauti

* Nella Nuova Galleria Bolzani, a Milano, espone il pittore Gigi Comolli. Osservatore appassionato della natura, il Comolli riesce pure ad esprimere una sua delicata vena di poesia, e specie in taluni dipinti minori dov'è più schietta e immediata l'osservazione

## MUSICA

* La stagione lirica che si svolgerà nel Teatro dell'Opera del Casino di San Remo dal 7 gennaio al 20 febbraio comprenderà l'*Otello* di Verdi, *Werter* di Massenet, *Turandot* di Puccini, *Piccolo Marat* di Mascagni, *Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Principe Igor* di Borodine e due novità *La canzone di San Giovanni* di Giuseppe Pietri, su libretto di Lucio D'Ambra e Arturo Rossato, mai rappresentata, e la *Caverna di Salamanca* di Lattuada, che vedrà la sua seconda edizione a San Remo, essendo stata rappresentata per la prima volta al Carlo Felice di Genova. Fra gli interpreti principalissimi di queste opere citiamo i soprani Rina Corsi, Jolanda Magnoni, Lina Pagliughi e Juanita Toso, i tenori Tito Schipa, Aureliano Pertile e Galliano Masini, i baritoni Carlo Galeffi e Mariano Stabile ed il basso Gregorio Melnik Come si vede un cartellone di grande interesse ed un gruppo di valenti artisti degni della fama del Casino Municipale, che sarà accresciuta dai direttori d'orchestra Pietro Mascagni, Gino Marinuzzi, Vincenzo Bellezza e Franco Capuana Direttore Generale della messa in scena sarà Giovacchino Forzano. La stagione lirica verrà completata da alcuni concerti sinfonici

* Anche quest'anno l'Ente Autonomo del Teatro alla Scala ha pubblicato il bilancio del 1937-38. Gl'incassi della passata stagione furono di 7 milioni, superando tutti i precedenti anni Infatti nel 1936-37 la Scala incassò 5 milioni e 700 mila lire; nel 1935-36 circa 4 milioni e 700 mila lire, nel 1934-35 5 milioni e mezzo; nel 1933-34 circa 5 milioni; nel 1932-33 circa 4 milioni e mezzo; e nel 1931-32 meno di 4 milioni. Nel decennio precedente gli incassi furono: nel 1921-22 sei milioni e settecentomila lire e con uguale durata di stagione Nelle annate successive, gli incassi furono invece: otto milioni e 993 mila lire per il 1922-23, dodici milioni e 380 mila lire nel 23-24, dodici milioni e 886 mila lire nel 24-25, dodici milioni e 285 mila lire nel 25-26, dodici milioni e 615 mila lire nel 26-27, undici milioni e 635 mila lire nel 27-28, dieci milioni nel 28-29, nove milioni e 235 mila lire nel 29-30. Ma è da tener presente che queste stagioni furono tutte più lunghe perché la Scala si apriva all'11 novembre e si chiudeva più tardi

* Al Teatro Reale dell'Aja gremito di pubblico e delle maggiori autorità cittadine, ha avuto luogo l'attesa rappresentazione di *Cavalleria rusticana*, diretta da Pietro Mascagni, seguita dai *Pagliacci* di Leoncavallo. Il pubblico ha tributato a Mascagni una grande ovazione, applaudendo a lungo e chiamandolo ripetutamente alla ribalta e con lui la soprano Bruna Rasa e il tenore Melandri Anche i *Pagliacci* sotto la direzione del maestro De Vecchi, hanno ottenuto un caloroso successo. Vi hanno cantato il baritono Enrico de Franceschi, il tenore Breviario, la soprano Emma Tegani

* Con un concerto di musica classica, alla presenza del Cardinale Arcivescovo Schuster, del Prefetto, del Podestà e di tutte le altre autorità civili, militari e cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo organo del Duomo di Milano. Il grandioso strumento, opera delle famiglie cremasche dei Tamburini e dei Mascioni di Cuvio, è stato costruito in soli 10 mesi. Esso è costituito da un complesso di 15.200 canne, regolate da 180 registri, azionato da 5 tastiere con 301 tasti di cui 32 nella pedaliera e bene a ragione si può considerare come uno tra i massimi strumenti del genere in Europa, azionato da un perfetto macchinario elettrico

* La direzione musicale dell'opera *Tristano e Isotta* di Riccardo Wagner al Festival di Bayreuth nel 1939 verrà affidata al maestro Victor De Sabata La celebre soprano Germana Lubin, dell'Opera di Parigi, canterà la parte d'Isotta

* La stagione dell'Opera di Montecarlo anche quest'anno darà largo posto al repertorio italiano Vi saranno anche alcune rappresentazioni di Lauri-Volpi nella *Fanciulla del West* con Gilda Dalla Rizza Nel cartellone figurano poi Verdi con *Trovatore*, *Aida*, *Rigoletto*; Rossini col *Barbiere*, ancora Puccini con *Bohème* e *Tosca* Al podio direttoriale si alterneranno, con maestri francesi, i nostri De Sabata e La Rotella

* Il XXV Festival-Bach che si è recentemente svolto a Lipsia non ha questo anno presentato soltanto i capolavori del grande Maestro, ma ha anche fatto conoscere molte interessanti opere degli altri Bach, membri della numerosa famiglia di Eisenach. I più importanti sono Enrico Bach (1615-1692), Giorgio Cristoforo Bach (1642-1697), Giovanni Michele Bach (1648-1694), Giovanni Cristoforo Bach (1642-1703), Giovanni Bach (1604-1673), Giovanni Bernardo Bach (1676-1749), tutti parenti diretti del grande Giovanni Sebastiano Oltre a questi figuravano nel programma i nomi più noti e celebri dei figli: Carlo Filippo Emanuele, Guglielmo Friedmann e Giovanni Cristiano

* È morta a Berna, all'età di 87 anni, la più giovane delle figlie di Roberto Schumann Eugenia Schumann viveva a Berna da parecchi anni, dove conduceva una vita modestissima circondata dai ricordi della sua celebre famiglia. Era nata nel 1851 ed aveva ben presto intrapreso lo studio della musica e del pianoforte, dapprima con sua madre Clara e poi con l'amico Giovanni Brahms Ben presto Eugenia Schumann fu nota per il suo talento di pianista e soprattutto per le sue non comuni doti di insegnante. Dopo la morte dei genitori, Eugenia Schumann si era recata in Inghilterra assieme ad una amica, la cantatrice Maria Fillunger Quivi essa insegnò pianoforte per quasi venticinque anni. Poco dopo il 1914 abbandonò l'Inghilterra e si stabilì in Svizzera, dove abitò ad intervalli di tempo Berna e Interlaken, vivendo in un gruppo di amici per i quali si produsse come pianista sino ad età molto avanzata mostrando un sorprendente spirito giovanile ed un vivo interesse per tutte le cose dell'arte e della musica Essa lascia alcuni scritti interessanti, tra i quali un volume di ri-[illegible]

* Si è costituita a Londra una Compagnia d'opera sotto il nome di English Opera Society che sarà diretta da Sir Tho-

# GIOVANNI CHINI

Di umili natali, Giovanni Chini seppe tenacemente volere, fin dall'acerba giovinezza, una sorte assai diversa da quella che pareva dover essergli serbata. A vent'anni, rubando il tempo ai brevi riposi, egli ha compiuto i suoi studi d'arte applicata all'industria, conseguendo il gran premio di licenza per la composizione e la modellazione, istituito dal Ministero della Istruzione Pubblica. Alcuni viaggi all'estero completano la sua cultura artistica. Subito dopo, pur continuando la sua industria d'arte di modellazione e scultura in pietre e marmi, inizia una nuova industria: quella delle pietre e dei marmi artificiali di tanto perfetta esecuzione da venir confusi coi naturali. Esempi stupendi del primo sorgere di questa italianissima industria, che desta l'ammirazione e l'interessamento dei tecnici nostrani e forestieri, sono le decorazioni delle facciate della chiesa di San Gottardo, e della villa Hoepli di Milano

Ma il prof Giovanni Chini è anche tra i pionieri del cemento armato nelle costruzioni edilizie. Egli difatti vaticina il grande avvenire di questo ardito sistema pratico, e precede il generalizzarsi della sua applicazione. Fu altresì il primo che ebbe a lottare tenacemente per il getto dei calcestruzzi colati, anzi che pigiati, sia per getti in elevazione che per fondazioni, specialmente subacquee; sistema oggi entrato nella pratica generale

La florida azienda del Chini diventa anche una delle maggiori e più apprezzate imprese di costruzioni edilizie, sotto la ragione sociale di « S. A. Italiana Chini » di cui il prof Chini è, fin dalla fondazione, direttore generale e quindi amministratore unico.

L'autarchia della Nazione ebbe a geniale ideatore e infaticabile realizzatore il Chini, quando di autarchia non si parlava; vogliamo dire ancor prima della grande guerra, e specialmente durante la guerra. Ancora ultimamente, seguendo con prontezza e fedeltà i comandamenti del Duce, il Chini ha iniziato dispendiose ricerche minerarie nella sua Valganna scoprendo un giacimento di piombo argentifero.

Ora citare le opere numerosissime compiute dal prof Chini in patria e all'estero sarebbe ardua impresa. Ma ecco, tra le opere che meritamente sono motivo di schietto orgoglio per lo stesso Chini: la nuova sede del Ministero dell'Aeronautica a Roma, la Stazione centrale viaggiatori di Milano, il grandioso nuovo Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra di cui l'esecuzione — ora ultimata — venne affidata, fra parecchie centinaia di concorrenti di tutto il mondo, al Gruppo Chini

Ugualmente arduo sarebbe elencare tutte le benemerenze del prof Chini, e le numerose opere della sua grande generosità intesa nel senso più puro di una effettiva solidarietà umana e di una assistenza tanto assidua e larga quanto silenziosa ed efficace. Qui basti dire ch'egli collabora con profonda fede fascista alle attività del Regime, donando sempre e largamente per il bene comune: si tratti del Fascio di Milano, come delle Opere assistenziali di Varese, Tripoli, Roma, Genova e di diversi paesi all'estero dove risiedono Italiani

E' logico allora pensare che numerosi furono e sono i riconoscimenti delle realizzazioni del Chini in ogni campo Per esse il prof. Chini fu nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia su proposta del Duce, due volte fu insignito della Medaglia d'oro dei Benemeriti del Comune di Milano, fu Consultore del Comune di Milano per oltre sei anni, è Membro del Sindacato prov. fascista Ingegneri di Milano, e del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Casa dello studente « A Mussolini » di cui fu cospicuo oblatore

Gregario delle prime giornate, Socio d'onore della Squadra d'azione « Filzi », proclamato all'unanimità Presidente d'onore del Gruppo fascista omonimo non appena fondato (fine giugno 1922), fu Membro, con funzioni di Presidente, della Commissione di finanza del P. N. F. per le provincie lombarde creata per le elezioni politiche del 1924. Successivamente fece parte della Commissione di Finanza della Federazione provinciale fascista di Milano, e anche per questa, oltre a dare il proprio contributo, raccolse ingenti somme.

Ed ecco, recentemente, il tipico riconoscimento istituito per i grandi realizzatori di opere: il Cavalierato del lavoro, che viene però a riconoscere benemerenze acquisite dal prof. Chini già da parecchio tempo. Questa alta onorificenza premia l'artista di raro pregio ed il lavoratore di tempra eccezionale, tra i suoi collaboratori quasi fante tra fanti e maestro insuperato ed amato, che condividendo la gioia, le fatiche e le asprezze del lavoro, sa anche riconoscerle con nascosta, umana solidarietà; addita l'innovatore di una particolare attività nazionale ed il tenace realizzatore che dagli umili inizi nelle Cave di Saltrio, sale alle massime vette dell'industria e dell'arte, nonché il fascista che sin dalla vigilia ha dato entusiasmo, fede ed appoggio ad ogni opera di bene per una sempre più alta giustizia sociale

mas Beecham e che darà spettacoli nella capitale e nelle grandi città dell'isola britannica La Compagnia inizierà quest'anno la sua prima stagione di rappresentazioni con l'allestimento, nella versione inglese, dei *Maestri cantori* di Wagner, di *Fledermaus* e del *Cavaliere della rosa* di Strauss, di una novità assoluta del compositore inglese Georg intitolata *The Serf*.

## TEATRO

* Da ora a gennaio si avranno nei teatri di Milano le seguenti Compagnie di prosa e di rivista. La Compagnia Ricci - Adani - Brizzolari resterà al Teatro Odeon fino al 27 novembre; e in questo Teatro sarà seguita dalla Compagnia Gandusio dal 28 novembre al 22 dicembre; e dalla Compagnia del Teatro Eliseo dal 23 dicembre al 21 gennaio Al Teatro Olimpia rimarrà fino al 30 novembre la Compagnia con Luigi Almirante e Rossana Masi, diretta da Gian Maria Cominetti; e a questa seguiranno la Compagnia Benassi-Carli dal 1 al 22 dicembre; e la Compagnia Dina Galli dal 23 dicembre al 22 gennaio Al Teatro Nuovo dal 25 novembre al 20 dicembre agirà la Compagnia Besozzi-Ferrati, diretta da Luigi Carini; e dal 21 dicembre al 22 gennaio la Compagnia dei fratelli De Filippo.

Al Teatro Manzoni fino all'8 dicembre reciterà la Compagnia Palmer; e dal 24 dicembre al 16 gennaio la Compagnia Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese Al Teatro Mediolanum agiranno dal 28 novembre al 18 dicembre la Compagnia di riviste Bluette-Navarrini; e dal 19 dicembre al 22 gennaio la Compagnia di riviste Macario

* Guido Cantini sta portando a compimento in questi giorni una nuova commedia in 3 atti, tra il serio e il faceto, dal titolo *Tutte le cose finiscono*. Le cose che finiscono sono quelle immaginarie e fantasiose non l'umanità, il cuore, il sentimento

* Al Teatro Mercadante di Napoli ha iniziato il suo terzo anno di vita la Compagnia del Teatro di Venezia, diretta da Alberto Colantuoni. Ne fanno parte Cesco Baseggio, Carlo Micheluzzi, Rina Franchetti, Luisa Garella, Margherita Seglin, Emilio Baldanello, Leone Berl, Bianca Maria Furlani, Vanda Baldanello, Riccardo Diodà, Cesira Vianello, Tatiana Pavoni, Antonio Baldanello, Rinaldo Braschi, ecc La Compagnia, che è gestita quest'anno dall'Ente Autonomo del Teatro La Fenice di Venezia, metterà in scena i seguenti lavori di Carlo Goldoni, tutti di nuovo allestimento: *Gli innamorati, Il Campielo, La buona moglie, La casa nova, Le donne gelose, Il servitore di due padroni, Il matrimonio per concorso La famiglia dell'antiquario* e *La buona madre*. Del repertorio della Compagnia del Teatro di Venezia faranno parte anche: *I recini da festa* di Riccardo Selvatico; *Una famegia in rovina, El moroso de la nona, Teleri veci, Baruffe in famegia, La famegia del Santolo, La base de tuto* e *Gli oci del cor* di Giacinto Gallina.

* Gherardo Gherardi presenterà quest'anno tre nuovi lavori al pubblico italiano. Il primo è *Est-Ovest*, scritto da tre o quattro anni e solo oggi destinato dal Gherardi ad affrontare la ribalta. È un'avventura in 4 atti, in cui lo scetticismo occidentale e il senso religioso orientale si fondono in un'armonia umana fondamentale che solo le apparenze esteriori nascondono ma che sussiste sempre nelle anime di tutti gli uomini, sotto tutte le latitudini. *Est-Ovest* sarà recitata da Annibale Ninchi e da Guglielmo Dondi La seconda novità, già pronta, si intitola *Lettere d'amore*, e vuole essere un amaro raffronto fra la generosità della giovinezza e le transazioni dell'età matura, in un medesimo personaggio Questa commedia è stata annunciata dalla nuova Compagnia del Teatro Eliseo. *Autunno* è il titolo della terza novità, destinata alla Compagnia Ricci - Adani. Il protagonista di *Autunno* è un uomo che improvvisamente, dopo una lunga vita di solitudine, di studi e di preoccupazioni scopre in sé il bisogno della paternità

* Ecco l'elenco delle Compagnie primarie di prosa che si sono costituite fino al 20 novembre per l'anno XVII Melato - Carnabuci - Sabbatini - Calabrese Palmer-Stival; Gilberto Govi; Fratelli De Filippo; Raffaele Viviani Benassi - Carli; Dina Galli; Antonio Gandusio con Isa Pola; Giulio Donadio; Calò-Solbelli, Racca-Bonini; Ricci-Adani-Brizzolari; Annibale Ninchi con Guglielmina Dondi; Compagnia della Commedia diretta da Gian Maria Cominetti, Compagnia del Teatro di Venezia diretta [illegible] Autonomo del Teatro La Fenice; Compagnia siciliana Anselmi-Abruzzo; Compagnia siciliana Marcellini Sono così 17 Compagnie, alle quali entro la fine di novembre si aggiungeranno la Compagnia Besozzi-Ferrati-Carini e la Compagnia del Teatro Eliseo di Roma In gennaio verrà la Compagnia di Ruggero Ruggeri e Irma Gramatica e verso la fine dello stesso mese, se non ai primi di febbraio, la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati Resta a vedere se a queste 21 Compagnie sicure si aggiungeranno quelle di Elsa Merlini, di Nora Gregor con R. Cialente, di Paola Borboni e di Pio Campa con la Capodaglio, Tumiati e Betrone In tal caso il numero salirebbe a 25

## SPORT

* *Olimpiadi*. Il Consiglio di Stato della Finlandia ha votato una sovvenzione di 200 milioni di marchi finlandesi per coprire le spese di organizzazione dei Giuochi del 1940 Tale sovvenzione non riguarda la costruzione di stadi, piscine, ecc. per i quali la città di Helsinski ha già votato un altro contributo di pari somma

La città di Helsinski conta di ospitare nel 1940 centomila visitatori stranieri nel solo periodo delle gare olimpioniche 24 luglio-4 agosto

Durante le Olimpiadi, verrà organizzato un grande raduno automobilistico internazionale e siccome si prevede, a giusta ragione, che la maggior parte dei partecipanti sarà data dai paesi scandinavi, a tal uopo si pensa di allestire un piroscafo che dovrà trasportare da Stoccolma alla Finlandia circa 400 macchine

Con opportuni adattamenti, la capienza dello stadio olimpico, che si trova a due chilometri della capitale finlandese verrà portata da 30.000 posti a 62 mila. Inoltre verrà costruito uno stadio ippico e un velodromo coperto e completato lo stadio nautico con una capacita di 12.000 spettatori

* *Calcio*. La squadra dell'*Aston Villa* di Londra che ha pagato recentemente la somma di 800 mila lire per il giuocatore O' Donnoly, ha stanziato la bellezza di 100 000 sterline (quasi dieci milioni di lire) per l'acquisto di giuocatori coi quali rinforzare l'attuale compagine

— Fra i componenti la squadra francese che il 4 dicembre incontrerà a Napoli gli azzurri, si trova un giuocatore di colore: il negro Labi Ben Barek, interno sinistro, analfabeta ma dai mezzi fisici potenti e tecnico di primissimo ordine.

— In seguito a conversazioni tenutesi a Londra durante il recente incontro Europa-Inghilterra, la nostra Federazione manderà una squadra azzurra nel 1939 ad Helsinski per incontrare la nazionale finlandese

* *Ippica* Essendo stata decisa dal 30 aprile all'8 maggio la data di svolgimento del grande concorso internazionale di Roma, è da ritenersi definitiva la data del 14 maggio per la disputa del Gran Premio del Re alle Capannelle

* *Ciclismo* Le trattative per la partecipazione di una squadra francese al Giro d'Italia, coi colori della casa « Mercier » sembrano avviate a una favorevole conclusione ed anche la presenza di una squadra belga con Kint e Lowie sembra possa essere assicurata alla grande corsa a tappe italiana

— Il piccolo corridore Mollo che quest'anno si è assai distinto nel Giro di Francia e ha vinto il Giro dei Tre Mari, ha lasciato la casa Frejus di Torino per l'Olimpya di Milano.

— Con recente deliberazione la Federazione belga ha deciso di includere la Milano-San Remo fra le prove di qualificazione del suo campionato nazionale

— In vista della mania primatista che ha invaso i campioni del pedale, mania che quest'anno ha assunto proporzioni allarmanti, la F. C. I. ha deciso di fissare una speciale tassa per gli aspiranti e di fare esaminare ogni domanda da una apposita severissima commissione

* *Pugilato*. La buona impressione che hanno prodotto un gruppo di dilettanti durante una recente esibizione in Danimarca, ha indotto i dirigenti la Federazione di quel paese nordico a desiderare la presenza di altri campioni azzurri. Perciò una squadra italiana, della




quale faranno parte quasi certamente Rea, Ferrario, Lazzari, ecc. si recherà in Danimarca verso la fine del mese di dicembre per una lunga serie di incontri

* *Motorismo.* Onde avere la possibilità di partecipare alle grandi corse del Sud-Africa, il pilota romano Piero Taruffi ha acquistato direttamente dalla casa Maserati una vettura sei cilindri Taruffi partirà quindi con la squadra italiana il 3 dicembre da Genova Piloti e macchine sbarcheranno il 31 dicembre a Est London, dove il 2 gennaio prenderanno parte alle prime corse

— La notizia che il prossimo Gran Premio di Tripoli sarà riservato alle « 1500 » ha destato ovunque interesse vivissimo Numerosi piloti italiani, tedeschi e inglesi hanno già fatto conoscere il desiderio di essere invitati alla gara. È da prevedere quindi che il lavoro di selezione sarà quanto mai laborioso per la classica corsa tripolina.

## ATTUALITA' SCIENTIFICA

* La recente notizia che il Duce ha inaugurato la costruzione, alle porte di Roma di un grande stabilimento destinato alla distillazione di alcole carburante da sorgo zuccherino, ha destato molta curiosità in merito a questa pianta sconosciuta ai più, e riteniamo quindi interessante dare alcuni cenni in merito.

Uno sguardo generale al problema dell'alcole ci dice anzitutto che i sistemi di produzione possono essere essenzialmente industriali e tecnici, oppure agricoli e industriali: nella prima categoria trovano posto i metodi sintetici che partono dall'acetilene o dal gas di litantrace, ed anche i processi che si valgono come materia prima del legno e della cellulosa, ma evidentemente si tratta di diagrammi lavorativi che per noi non hanno interesse a causa della nostra scarsità delle materie base di partenza; e nella seconda categoria sono da porre invece quei metodi che offrono buonissime prospettive per noi in quanto mettono l'agricoltura in primissimo piano nell'approvvigionamento delle materie prime necessarie alle successive lavorazioni industriali. Tali materie prime non sono altro che l'amido e lo zucchero, anzi si potrebbe benissimo dire che tutto si riduce essenzialmente allo zucchero, dato che l'amido deve appunto trasformarsi in zucchero attraverso fermentazione: ecco perché il nostro problema nazionale si riduce alla ricerca delle piante adatte alla produzione di zucchero atto alla fermentazione (quello non fermentabile, ossia cristallizzabile, della bietola, canna ecc. è destinato all'alimentazione) ed allo studio delle migliori condizioni di coltura di dette piante, nonché dei più redditizi metodi di trattamenti industriali per le successive lavorazioni

È appunto la fermentazione dello zucchero, come detto sopra, che dà origine all'alcole; non è però da confondere, né da dimenticare, che l'industria dell'alcole può benissimo sfruttare anche le piante che contengono zucchero cristallizzabile, e solo per alimentare la fabbricazione dello zucchero alimentare si debbono astenere dal farlo e cercano quindi di sfruttare soltanto quelle piante che per quest'ultima industria offrono poco interesse Il sorgo è appunto una pianta che si trova in queste condizioni dato che pur contenendo una percentuale di zucchero maggiore di quella della bietola, l'ha in massima parte sotto forma di zucchero atto alla fermentazione, e così la lieve frazione di zucchero cristallizzabile diviene di difficilissima estrazione: ragione per la quale possiamo concludere che il sorgo è una pianta alcoligena per eccellenza Essa è pianta annuale che offre molte varietà nelle cosidette graminacee (la ben nota «dura» abissina è della famiglia) e può essere coltivata — si può dire — in tutto il nostro territorio con piene possibilità di successo. L'aver dunque fermato l'attenzione su questa pianta è stata cosa veramente saggia, in primo luogo perché

































non si danneggia la produzione dello zucchero e poi perché — come pianta alcoligena — siamo di fronte ad una resa per ettaro di terreno coltivato nettamente superiore agli altri casi: dati recenti confermerebbero che si può contare sopra una produzione di canna di sorgo intorno ai 400-500 quintali con una ventina di quintali di semi, anch'essi punto di partenza — essendo ricchi in amido — per produzione di alcole. Un bilancio approssimativo per ettaro di terreno coltivato può essere fatto tenendo presente di raggiungere 30 ettanidri di alcole dalla canna ed una decina dai semi: sono dunque all'incirca 40 ettanidri di alcole per ettaro ricavabili in ultima analisi dal sorgo zuccherino contro al massimo 23 ricavabili (sempre per ettaro) dalla bietola, senza contare che il procedimento di estrazione dello zucchero dal sorgo è di una semplicità senza pari: la nuova sorgente alcoligena è dunque da considerare sotto i migliori auspici

* Unico al mondo è l'impianto di ferrovia sotterranea di Londra per lo smistamento della corrispondenza. Vi sono 8 stazioni e tutti i treni corrono in una sola galleria del diametro di 3 metri con doppio binario di scartamento 60 centimetri, ed hanno naturalmente alimentazione elettrica, ma quello che è più originale è il fatto che detti treni circolano senza alcun personale, ogni comando partendo da apposite cabine: molto curato è il servizio protettivo ad evitare disastri, e basti citare che quando un treno entra in un tronco di linea, automaticamente toglie la corrente al tronco che ha appena abbandonato, rimettendola — sempre automaticamente — quando raggiunge il successivo tronco: in conclusione, il treno in corsa (e la velocità non è disprezzabile: 55 km.-ora) ha sempre dietro di sè un tronco nel quale non può circolare alcun altro treno in quanto manca totalmente la corrente. Vi sono naturalmente di riserva delle automotrici ad accumulatori in caso di emergenza. Questa curiosa ferrovia — collegata a speciali autobus all'uscita delle stazioni — smista un traffico considerevole di corrispondenza — basti pensare alla lentezza di tutti i servizi nei giorni di nebbia per averne un'idea — e valga fra tutto il fatto che in ogni ora transitano complessivamente 40 treni (con 4 carrelli ciascuno) ed in totale si trasportano 30.000 sacchi di corrispondenza e di pacchi al giorno

## ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* A Roma ed in tutte le città d'Italia, la VI Giornata della Madre e del Fanciullo, sarà celebrata il giorno 20 dicembre

* Il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso per n. 105 allievi ufficiali di complemento del Ruolo Ingegneri del Corpo del Genio Aeronautico e di n. 115 allievi ufficiali di complemento del Ruolo Commissariato del Corpo di Commissariato Aeronautico. Vi possono essere ammessi i giovani cittadini italiani che non abbiano ancora prestato servizio militare per averne ottenuto il ritardo per ragioni di studio o per altri legali motivi. Il titolo di studio richiesto per gli ufficiali del Genio Aeronautico è la laurea in ingegneria e in chimica; per gli allievi ufficiali del Corpo di Commissariato la laurea in giurisprudenza e in scienze economiche e commerciali
Le domande in carta legale da L. 6 dovranno pervenire al Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale del Personale Militare non oltre il 31 dicembre 1938-XVII con allegati i certificati di rito in carta legale e debitamente legalizzati

* Presso la Facoltà Agraria di Portici, della R. Università di Napoli, inizia i suoi corsi la Scuola di specializzazione in agricoltura coloniale, riordinata secondo criteri rispondenti alle nuove esigenze inerenti alla formazione dei tecnici per l'avvaloramento agrario delle terre d'Oltremare. La durata della Scuola è di un anno, alla quale segue un trimestre di permanenza in territorio tropicale e sub-tropicale. Titolo di ammissione è la laurea di scienze agrarie. Sono stabilite 16 borse di studio di 2500 lire ciascuna per la frequenza della Scuola, la quale al termine dei corsi e della permanenza in Africa rilascia superati i relativi esami, un diploma di specializzazione in agricoltura coloniale

* In seguito all'accordo tra l'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero e l'« Istituto Português para a Alta Cultura », tendente a sviluppare le relazioni culturali fra l'Italia e il Portogallo, è stato creato nell'Università di Roma un lettorato di Portoghese, che funziona presso l'Istituto di Filologia Romana della Facoltà di Lettere

* Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro dell'Educazione Nazionale, l'avvocato Roberto Pozzi, presidente del Reale Collegio delle Fanciulle. Il Duce ha elargito al Collegio stesso la somma di un milione per il perfezionamento edilizio ed ha dato disposizioni al Ministro dell'Educazione Nazionale per il riordinamento didattico del Collegio che, a partire dall'anno scolastico 1939-40, assumerà la denominazione di Collegio Imperiale delle Fanciulle

* Il servizio sportivo del Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio ha disposto che nell'anno XVII l'attività delle « Corse Campestri » e « Ciclo campestri » abbia inizio il 1° dicembre e sia svolta con un carattere di preparazione atletico sportiva premilitare. Le prove della corsa campestre si svolgeranno in tutta Italia partendo dalle eliminatorie della squadra, quindi nel plotone, nella compagnia, nel Fascio, nel Gruppo rionale, per culminare con il Campionato Provinciale della G.I.L. Per le distanze è stata stabilita la misura di tremila, tremilacinquecento metri per le prime prove, seimila seimilacinquecento metri nelle finali. Il Campionato provinciale si svolgerà in tutta Italia il 22 gennaio. Il cinque febbraio verrà disputata la finale nazionale su una distanza di seimila metri circa. Le corse ciclo-campestri si svolgeranno con le stesse modalità, tenendo presente che le distanze saranno sulla base di 15, 20, 25 chilometri; la data del campionato il 19 febbraio e si svolgeranno, prima della finale, le semifinali interprovinciali

## CINEMA

* L'inverno a Cinecittà, dal punto di vista metereologico, si presenta per la cronaca, come qualcosa che riguarda le più svariate attività umane ma non certo la produzione cinematografica. Questa non subirà negli stabilimenti del Quadraro, nessuna sosta, segnando, anzi, per la imminente infida stagione, un notevole incremento nel ritmo del lavoro.

I mesi di novembre e dicembre sono infatti già presi dalla lavorazione di *Terra di nessuno* della « Roma Film » per la regia di Mario Baffico; di *Castelli in aria* dell'« Astra Film » per la regia di Augusto Genina; di *Napoli che non muore*, per la regia di Amleto Palermi, produzione Manenti, di *Il cavaliere di San Marco* (titolo definitivo) della « Juventus », per la regia di Righelli; di *A bocca nuda*, dell'« Alfa Film », per la regia di Corrado D'Errico; di *Giochi di società*, della « Fono-Roma » per la regia di Biàncoli; di *I grandi magazzini*, di produzione Amato per la regia di Mario Camerini.

A questo gruppo già imponente di film seguirà, nel pieno dell'inverno, tutto un programma di lavorazione che produttori e direzione di Cinecittà stanno elaborando con intensa volontà produttiva. I progressi tecnici, realizzati in ogni campo di Cinecittà, la possibilità che essa offre di continuità nel ritmo del lavoro anche più intenso e sopratutto il conforto materiale, che non è affatto ultimo elemento di riuscita delle lavorazioni, convogliano sempre più verso gli stabilimenti del Quadraro, centro di attrazione europea della produzione, i più illuminati produttori italiani e stranieri, specie dopo i successi di film girati direttamente a Cinecittà, in lingue estere, in questi ultimi tempi. Fra questi sono: *Unsere kleine Frau* (Mia moglie si diverte), con Kate von Nagy della « Itala Film » di Berlino; *Marionette*, della stessa società, con Beniamino Gigli, per la regia di Gallone; la registrazione musicale e gli esterni di un film di produzione Bavaria di Monaco, la nota Società cinematografica tedesca, anche questo per la regia di Gallone, tutti in tedesco e *Terra di fuoco* della « Manenti Film », per la regia di Marcel l'Herbier, con Tito Schipa e Mireille Balin, girato direttamente a Cinecittà in francese.

Così anche la leggenda della inevitabile sosta, durante i mesi invernali, della lavorazione cinematografica, è sfatata dalla organizzazione di Cinecittà e dalla sempre maggiore buona volontà dei produttori italiani e stranieri

* S. E. Gasperini, presidente della Corte dei Conti, ha visitato Cinecittà il giorno 15 novembre Guidato dai dirigenti degli Stabilimenti del Quadraro, l'illustre ospite, oltre agli impianti tecnici, si è vivamente interessato, nel teatro n. 8, alla lavorazione in interno di alcune scene di *Castelli in aria* ed a quelli in esterno di *Terra di nessuno*, trattenendosi con i registi Augusto Genina e Mario Baffico e con gli attori al lavoro, per cui ha avuto gentili parole di incitamento e di augurio. S. E. Gasperini ha espresso infine ai dirigenti di Cinecittà, all'atto di lasciare gli stabilimenti, la sua viva ammirazione per il fervore di lavoro e la disciplina che animano gli Stabilimenti del Quadraro

* S. E. il colonnello Gudju, addetto militare, navale ed aeronautico, presso la Legazione di Romania a Roma, ha visitato Cinecittà il giorno 16 novembre mostrando il più vivo interesse per la perfezione degli impianti tecnici e per l'organizzazione del lavoro negli Stabilimenti del Quadraro. S. E. Gudju, che è stato a lungo addetto alla Legazione romena a Berlino, è amico personale del Führer ed è una delle più note personalità della politica e della diplomazia romena, si è dichiarato con i dirigenti di Cinecittà, entusiasta degli Stabilimenti ed ha accennato a possibilità di collaborazione cinematografica italo-romena di cui egli sarà ben lieto di apportare, al suo imminente ritorno a Bucarest, la sua testimonianza relativamente alle possibilità offerte da Cinecittà.

* Il complesso artistico di *Napoli che non muore*, è tornato a Roma dopo aver girato a Napoli e a Capri molti esterni, onde procedere alla lavorazione delle scene in interno negli Stabilimenti del Quadraro. Come è noto, la regia di *Napoli che non muore* è affidata ad Amleto Palermi che è anche autore del soggetto Gli interpreti principali sono: Marie Glory, Fosco Giachetti, Paola Barbara, Armando Migliari, Bella Starace Sainati La sceneggiatura è di Ernesto Murolo e Cesare Giulio Viola. Direttore di produzione: comm Franchini.

* È imminente l'inizio di lavorazione a Cinecittà del nuovo film della A L.F.A intitolato *A bocca nuda*, il cui soggetto

è tratto dal romanzo omonimo di Salvator Gotta. L'interpretazione sarà affidata a Doris Duranti, Enrico Glori, Manfredini, Guglielmo Sinaz. Regista: Corrado D'Errico

• È definitivamente terminata a Cinecittà la lavorazione del nuovo film che Mario Camerini ha diretto per conto dell'« Era », *Batticuore*, anche per ciò che riguarda le riprese di dettaglio. Il film è al montaggio negli appositi reparti di Cinecittà. Come è noto, i principali interpreti di *Batticuore* sono Assia Noris, John Lodge, Rubi D'Alma, Luigi Almirante.

• Tra pochi giorni avrà inizio a Cinecittà la lavorazione di *Giuochi di Società*, prodotto dalla « Fono-Roma Angelo Besozzi-Aurora », di cui saranno interpreti principali Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Giuditta Rissone, Enrico Viarisio. La sceneggiatura è di Oreste Biancoli, che ne curerà anche la regia

## VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• *Il rendimento dei titoli di Stato italiani.* Una importante ed interessante elaborazione testé ripresa dall'Istituto centrale di statistica, consente di documentare le vicende del mercato finanziario italiano per quanto riguarda il rendimento dei titoli pubblici ed il costo del denaro nelle operazioni di riporto delle borse e delle banche. Nel settembre scorso i saggi di rendimento dei principali titoli italiani, risultavano in ordine decrescente 5,47% per la rendita 5% (1935, 5,18%) per il prestito redimibile della conversione (3,50%) 5,01 e 4,85 rispettivamente per le rendite 3,50% 1902 e 1906; 4,73 per il consolidato 3% lordo. Per i buoni novennali del Tesoro analoghi saggi risultano compresi fra il massimo di 5,10% per quelli con scadenza 1944 ed un minimo di 4,39 per i buoni 4% con scadenza 15-2-1943. Rispetto al corrispondente mese dello scorso anno, tali saggi presentano, nel complesso, un lieve aumento, conseguente alla flessione dei corsi verificatasi tra i due periodi. Tuttavia, ove si tenga conto dell'andamento generale della quotazione negli ultimi dodici mesi, risulta chiaramente la singolare significativa fermezza della maggior parte dei titoli in questione. Tale caratteristica del mercato dei nostri valori a reddito fisso, trova altresì riscontro nei saggi medi degli stessi titoli nel quadriennio 1934-1937 pur così denso di eventi della maggior portata anche dal punto di vista economico-finanziario. A differenza di quanto si è verificato altrove, nessuna contingenza ha potuto dunque scuotere la antica fiducia dei risparmiatori italiani in questa classica forma di investimento i cui risultati sono essenzialmente vincolati alla saldezza della politica finanziaria e monetaria del paese

• *Favorevole ripresa dei rapporti commerciali con l'Egitto.* I dati relativi al commercio estero italo-egiziano testimoniano delle possibilità di un'intensa ripresa dei rapporti economici fra i due Paesi. Ne fanno fede le cifre del 1937 che denunciano un aumento delle nostre esportazioni, rispetto al 1934, di 1.244.000 lire egiziane. Nei primi nove mesi di quest'anno, secondo le statistiche italiane le esportazioni nostre sono scese a lire 165.305.000 e le importazioni a L. 124.949 mila. Per il nostro Paese il mercato egiziano presenta un particolare interesse per i prodotti tessili, e specialmente per i manufatti di cotone. Ma non occorre farsi eccessive illusioni sulla possibilità di mantenere all'infinito la posizione di predomini, finora goduta dai nostri industriali, poiché l'Egitto è in via di potenziamento della sua materia prima, il cotone, con la creazione della relativa industria trasformatrice. Se infatti nel 1931 l'industria cotoniera egiziana contava soltanto 60.000 fusi e 1300 telai meccanici, nel 1937 tali cifre erano salite a 250.000 e 6300, ed il 1938 registra ulteriori e rapidi sviluppi. Non si deve poi dimenticare che è stato concluso un recente accordo tra una banca egiziana e un'industria cotoniera di Manchester per l'impianto di una speciale officina di imbianchimento, tintura, stampa e finitura dei tessuti e filati di ogni sorta, e specialmente di cotone.

Il mercato egiziano offre in prevalenza, com'è a tutti noto, del cotone greggio, ma l'Italia vi partecipa in misura relativamente modesta e nel 1937 sopra un'esportazione di q. 4.005.000 ne abbiamo comperato quintali 292.593 a causa del più alto prezzo offerto nei confronti del cotone americano e indiano. Qualche anno addietro vi furono dei tentativi per accrescere la quantità dei nostri acquisti di cotone greggio egiziano, ma senza alcun risultato

* *L'industria automobilistica attrezzata per i bisogni dell'Impero.* A proposito dei recenti provvedimenti a favore dell'incremento automobilistico italiano, si nota che la stessa industria ha raggiunto un alto grado di perfezione non solo per i bisogni dell'interno ma anche per quelli del nuovo impero.

Risulta infatti che è stato recentemente collaudato un nuovo tipo di autocarro coloniale nell'intento di risolvere il problema degli autotrasporti di massa nel territorio etiopico, che è di importanza fondamentale per quelle zone sfornite di altre possibilità di comunicazione e di trasporto. Caratteristica dell'autocarro coloniale Breda è quella di essere portato da otto ruote, e cioè due anteriori direttrici e quattro posteriori motrici a doppia fascia tutte con azione molleggiata assicurante l'aderenza al terreno, oltre a due ruote portanti per la protezione degli organi bassi del telaio sugli ostacoli campali. Altra caratteristica che si rileva è quella che ogni ruota può assumere, indipendentemente dalle altre, una posizione qualsiasi per tutto un settore verticale dell'ampiezza massima di 40 centimetri al di sopra o al di sotto del piano orizzontale su cui appoggiano le altre cinque ruote.

Nell'intento di sperimentare praticamente l'autocarro coloniale Breda in diversi territori dell'Impero, è stato inviato un esemplare eseguendo un ciclo di prove sui più disparati percorsi, con risultati veramente brillanti. Sulle strade dell'Impero l'autocarro ha eseguito delle prove di velocità sorpassando in piano e falsopiano i 60 chilometri-ora e realizzando sulla strada asfaltata Addis Abeba-Ambò una media di 47 km.-ora con 70 quintali di carico utile

* *Mete autarchiche nel settore minerario italiano.* L'inaugurazione della mostra autarchica del minerale italiano avvenuta alla presenza del Duce e delle massime gerarchie politiche e sindacali-corporative del Regime, costituisce un avvenimento che per il suo significato trascende di gran lunga il fatto pur importante della imponente documentazione offerta al paese delle realizzazioni finora acquisite. Nel terzo annuale delle sanzioni economiche, decretate a Ginevra il 18 novembre 1935, la manifestazione costituisce una eloquente dimostrazione della risoluta volontà dell'Italia fascista non solo di non recedere dal programma sintetizzato dal Duce nel comando di raggiungere la massima possibile di autonomia nel più breve tempo possibile, ma di bruciare le tappe, accelerando il processo del potenziamento economico della nazione sulla base dei mezzi offerti dalle risorse naturali del paese. Che ai fini di tale potenziamento le materie prime di origine mineraria costituiscono la chiave di volta della struttura autarchica dell'economia nazionale, appare manifesto, dalle fondamentali funzioni delle materie stesse nel quadro dell'attrezzatura produttiva del Paese. La produzione dei capitali fissi necessari all'attrezzatura industriale e quella dei mezzi più indispensabili alle esigenze della difesa militare del Paese risultano invero strettamente vincolate alla sicura disponibilità di tali materie.

Dal regolare flusso delle materie in questione trova altresì determinata la possibilità della reintegrazione e dell'incremento dei capitali fissi che costituiscono la solida e duratura base di tutto l'edificio produttivo nazionale. Si comprende perciò, che sin dagli inizi del suo avvento al Potere il Regime fascista abbia cercato con ogni mezzo di conoscere a misurare le possibilità offerte in materia dalle risorse, nel passato così neglette e sottovalutate, del sottosuolo italiano. I risultati conseguiti sono documentati dal crescente apporto della produzione mineraria nazionale al fabbisogno di materie prime che, per lungo decorso di anni è sembrato assurdo ed utopistico chiedere ad altri che ai mercati esteri. Senza recare per il momento i dati ed elementi che del resto sono ben noti per essere stati in precedenza ampiamente esposti ed analizzati, può essere sufficiente un semplice sguardo alla curva della produzione delle miniere italiane nell'ultimo quindicennio per cogliere la realtà e la sostanza del rigoroso ritmo produttivo impresso dal Governo fascista a questa fondamentale branca dell'attività economica nazionale.

Sinteticamente tale fatto trova esplicito riscontro infatti nell'indice generale della produzione mineraria calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica sulla base dei dati di produzione dei minerali più importanti e rappresentativi del fenomeno.

L'alto livello raggiunto da questo indice nel 1929, quando ancora cioè le esigenze autarchiche non avevano carattere così determinante nell'attuale periodo, già fornisce una prima e significativa dimostrazione delle reali possibilità che si offrono al Paese, nel campo delle disponibilità delle risorse del sottosuolo. Quante possibilità — e gli indici stessi lo confermano per gli anni più recenti — sono state notevolmente valorizzate e tradotte in concrete realizzazioni dopo il 1933 e più negli anni successivi quando il sinedrio ginevrino approvò la troppo celere lista delle 17 materie prime e prodotti minerari e metallurgici la cui mancanza avrebbe dovuto piegare e infrangere lo slancio e la potenza dell'Italia fascista. I dati di produzione dei principali minerali, noti dalle pubblicazioni ufficiali ed illustrati nella mostra del Minerale Italiano, forniscono la più eloquente risposta ad un problema nella cui impostazione gli esperti dei 52 paesi convenuti sulle sponde del Lemano, dimenticarono di porre il decisivo caposaldo delle inesauribili risorse del genio italiano risoluto a trarre dalle viscere generose della nostra terra tutto quanto si offre a garanzia dell'indipendenza economica nazionale.

E nella loro schematicità, il cammino percorso dall'economia italiana sulla via della totale liberazione da ogni servitù straniera particolarmente nei riguardi del fondamentale settore al quale è consacrata la magnifica rassegna organizzata al Circo Massimo sotto gli auspici, pur essi significativi, del Partito Fascista.

---

*Il cav. uff. Lodovico Borsari titolare della Ditta cav. C. Borsari e F. di Parma, pioniere dell'industria italiana dei profumi, creatore della « Violetta di Parma » è stato recentemente, su proposta del Duce e del Ministro delle Corporazioni, insignito della Commenda della Corona d'Italia.*




ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

GIOCHI DE L'ARCIGNO

1 **Enimma**

LA MIA VECCHIA MAESTRA
SI E' FATTA MONACA

Se, dietro ad una forte cancellata,
ravviso ancor l'antico tuo candore,
l'anima mia bëata
par che ritorni dell'età nel fiore.
Il fanciulletto, vispo e impertinente,
d'intorno ti scherzava;
cupa e severa, tu, ma pur paziente,
gli davi la lezion che meritava.
A dito ti segnava il vicinato
come puro modello di coltura,
ma qualche scellerato
a te faceva far... brutta figura.
Quanti scritti hai ricevuti, e quante
fantastiche espressioni!
e quante volte, in pianto emozionante,
ti vidi giù cadere i lagrimoni!
Fedele a la missione d'insegnante,
altera e sostenuta,
non parli, no, ma solo un ignorante
potrebbe dir che sei rimasta muta.

2 **Enimma**

MESTA ZINGARELLA

Alla vita turbinosa,
all'algore che ti stringe,
v'è una forza che ti spinge...
ma la meta qual sarà?
Non vi è meta per un cuore
che si chiude e s'indurisce,
né la luce scaturisce
da chi fuoco mai non ha.
Ma se i rai del solleone
causa son di grande affanno,
quanti amanti brameranno
una parte del tuo cor!
ed allora il tuo segreto,
che, scoperto, sarà tosto,
lo vedremo ad ogni costo
tramutarsi in un languor.

3 **Indovinello**

FACCETTA NERA

In una stanza angusta e solitaria,
che ricordar potrebbe la galera,
un giorno fu portata
una mora di fama battagliera.
Trovandosi pertanto sì costretta
ad abitare in limitato ambiente,
si scuote la moretta
e, tanto invoca, finché accorre gente.

4 **Indovinello**

L'AMBASCIATORE

Con arti superiori e con giudizio,
tien alto il delicato suo servizio.

5 **Enimma**

NON TE LO POSSO DIRE

È proveniente da una grande gioia,
e pure è discendente da un dolore.
Che mai sarà?... Secreto, o mio lettore,
che, se svelar si vuole, non s'ingoia.

### SOLUZIONI DEL N. 45

1. SCavi di pompeI. — 2. L'ultimo respiro = morti pel siluro. — 3. Il ditale. — 4. E in gloria = àn gli eroi = legionari. — 5. chi-ama-(INNAMORATO)-à-di-contro-LLO = chiamaTa di controllo.

*Premiato*: Anna Rosa, Roma. NELLO

### PREMIO DI COLLABORAZIONE

*Il premio di collaborazione* di L. 20 per il mese di novembre è stato assegnato al signor Giuseppe Pulli (*Il Lupino*) di Milano.

## CRUCIVERBA SILLABICO

*Orizzontali*

1. Armate.
2. Polipo.
3. Intero.
4. Limite.
5. Somari.
6. Tenore.
7. Sartia.
8. Calcio.
9. Metacronismo.
10. Incitamento.
11. Camino.
12. Calende.
13. Lepida.
14. Muniti.
15. Oscuri.
16. Cotoni.
17. Canneto.
18. Trioni.

*Verticali*

1. Lamie.
2. Mirato.
3. Sfiorimento.
4. Morina.
5. Moccio.
6. Materno.
7. Perito.
8. Acconti.
9. Corsa.
10. Destra.
11. Malati.
12. Saline.
13. Parente.
14. Ostici.
15. Pernio.
16. Credibilità.
17. Cinema.
18. Rivoli.

*Il Bulgaro*

N.B. Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

### Casellario d'anagrammi

SALSE
VANNI
BRUTI
LIETA
EMULO
DARDI
DAINI
SAGRA

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocare i vocaboli ricercati nelle rispettive righe. A giuoco risolto, nelle due colonne segnate dalle frecce, si leggeranno i nomi di due nuovissimi centri rurali.

*Fioretto*

*Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

### SOLUZIONE DEL N. 45

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| M | E | D | I | C | O | | A | V | I | E | R | E |
| A | # | E | # | A | | | | I | # | P | # | B |
| R | T | A | # | N | | M | | V | # | A | D | E |
| | N | # | # | T | R | A | V | I | # | # | E | |
| U | S | O | # | A | # | L | # | S | # | A | L | A |
| | A | D | E | S | C | A | M | E | N | T | I | |
| A | N | A | # | T | # | R | # | Z | # | E | R | A |
| | I | # | # | O | V | I | N | I | # | # | I | |
| T | E | A | # | R | | A | | O | # | C | O | R |
| I | # | E | # | I | | | | N | # | A | # | I |
| C | O | R | N | E | A | | P | E | R | N | I | O |

*Premiato*: Gaetano Marazza, Verona. NELLO

## DAMA

### PARTITA DI STUDIO

« La Cavalleri » (variazione 5ª)

23.20-10.13; 20.15-12.19; 22.15-11.20; 24.15-6.10 (Base). 26.22-13.18; 22.6-2.20; 28.24-7.12; 24.15-12.19; 32.28-5.10; 21.18-4.7; 27.23-19.22; (Diagramma); 18.14-10.19; 23.14-1.5; 30.27-3.6; 27.18-6.10; 31.27-10.19; 18.14-9.13; 29.26-13.18; 28.24-8.12; 24.20-12.16; 20.15-16.20; 15.11-7.12; 11.6-12.16; 6.3-20.24; 3.6-16.20; 14.11-24.28; 26.21-28.31; 21.14-31.22; 25.21-5.9; 11.7-9.13; 6.11-19.23; 21.17-13.18. Patta.
(seguita) *Armando Proni*

### PROBLEMI

(a premio)

N. 175 di Armando Proni (Bologna)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 176 di Vittorio Gentili (Roma)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

### SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 45

N. 163 di V. Gentili: 6.2-15.6;(*a*) 2.11-30.21; 14.10-5.14; 11.25; e vince.
(*a*) 30.21; 2.9-15.6; 14.10-6.15; 9.25 e vince.
N. 164 di R. Botta: 12.7; 23.27; 27.11; 16.14.
N. 165 di R. Foraboschi: 19.15; 15.11; 22.15; 15.19; 5.2; 2.18; e vince.
N. 166 di O. Casini: 5.10; 2.11; 18.13; 14.5; 5.2; 2.20; e vince.

### NOTIZIARIO

VI CAMPIONATO PROBLEMISTICO NAZIONALE

La C.D.I. comunica agli interessati il seguente regolamento:

I. — I concorrenti dovranno presentare non oltre il 28 febbraio 1939 al direttore del Concorso — camerata Ranieri Foraboschi, Via Indipendenza n. 8, Livorno — un lavoro per ciascuno dei quattro temi appresso indicati.

II. — I lavori dovranno essere logici, con non più di dodici rotelle per colore, e perfettamente intonati alle buone norme d'impostazione che contraddistinguono il moderno problema all'italiana.

III. — I temi si riferiscono alla classificazione fatta dal camerata Foraboschi nel suo recente volume « La classificazione del problema ».

IV. — Ogni lavoro dovrà essere contraddistinto da un motto. L'A. darà l'indicazione del proprio nome e indirizzo esatto in busta chiusa all'esterno della quale figurerà il motto del lavoro presentato.

I lavori debbono essere inviati su diagramma e con la soluzione esatta.

V. — I temi sono i seguenti:
- un lavoro di classe A, categoria II, serie B (vedi pag. 77 del volume citato);
- un lavoro di classe A, categoria II, serie D (vedi pag. 82 del volume citato);
- un lavoro di classe A, categoria III, serie D (vedi pag. 84 del volume citato);
- un lavoro di tecnica nuova, classe B, categoria I (vedi pagina 88 del volume citato).

VI. — Il titolo di « Campione italiano del problema » sarà assegnato al concorrente, che nel complesso dei quattro lavori, avrà conseguito il maggiore punteggio.

VII — Ai vincitori verranno assegnati premi in denaro, oggetti e diplomi dei quali verrà dato in seguito preciso elenco.

*(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)*

*Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a* **L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano,** *specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 48*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 48*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Dama N. 48*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Scacchi N. 48*

# SCACCHI

**Problema N. 584**
G. HEATHCOTE
(*Revue d'Echecs*, 1904)
1° Classificato



Il Bianco matta in 2 mosse

**Problema N. 585**
R. BUCHNER
(*Nepszava*, 1937)
6° Classificato



Il Bianco matta in 2 mosse

**Problema N. 586**
A. SERVAIS
(*Pat*, 1938)
9° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

**Problema N. 587**
G. LEGENTIL
(*Pat*, 1938)
10° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

## Torneo AVRO

Organizzato dalla Società Generale Radio Olandese AVRO, ha avuto inizio il 6 novembre ad Amsterdam, e continuato nelle varie città dell'Olanda, un grande torneo internazionale a doppio girone, al quale partecipano otto fra i più famosi maestri, e precisamente: l'attuale campione del mondo Alekhine, i due ex campioni Capablanca e Euwe, e i cinque pretendenti al massimo titolo Flohr, Botwinnik, Fine, Keres e Reshevsky.

Diamo la situazione dopo la fine del primo girone, che comprende i primi sette turni di gioco, nonché alcune partite del torneo.

CLASSIFICA

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1° | Fine | punti | 5½ | su | 7 |
| 2° | Keres | » | 5 | » | 7 |
| 3° | Botwinnik | » | 4 | » | 7 |
| 4° | Capablanca | » | 3½ | » | 7 |
| 5° | Alekhine | » | 3 | » | 7 |
| 5° | Reshevsky | » | 3 | » | 7 |
| 7° | Euwe | » | 2 | » | 7 |
| 7° | Flohr | » | 2 | » | 7 |

**325. Partita Olandese**
Sistema di Mosca: 2... Ab4+;
Variante: 3. Cc3.
Torneo AVRO
Amsterdam, novembre 1938

| Euwe (Olanda) | | Keres (Estonia) | |
|---|---|---|---|
| 1. d4 | e6 | 22. Db3 | Ad5 |
| 2. c4 | Ab4+ | 23. Cd2 | e4 |
| 3. Cc3 | f5 | 24. C:c4 | De6 |
| 4. Db3 | De7 | 25. Ah3 | A:c4 |
| 5. a3 | A:c3+ | 26. Dc2 | Ad5 |
| 6. D:c3 | Cf6 | 27. a5 | Ab7 |
| 7. g3 | d6 | 28. Ab2 | Cd5 |
| 8. Cf3 | b6 | 29. Dc4 | h5 |
| 9. Ag2 | Ab7 | 30. e3 | Rh7 |
| 10. 0-0 | Cbd7 | 31. Td1 | g6 |
| 11. b4 | 0-0 | 32. Af1 | Tc7 |
| 12. Ab2 | Tac8 | 33. Db3 | Td7 |
| 13. Tfd1 | c6 | 34. Ac4 | Rh6 |
| 14. d:c6 | b:c6 | 35. h4 | f4! |
| 15. Dd3 | Cb6 | 36. e:f4 | e3! |
| 16. b5 | Tfd8 | 37. A:d5 | e2! |
| 17. a4 | d5 | 38. Te1 | D:d5 |
| 18. c:d5 | T:d5 | 39. D:d5 | T:d5 |
| 19. Dc2 | T:d1+ | 40. f3 | Td1 |
| 20. D:d1 | Cc4 | | |
| 21. Ac1 | e5 | Patta | |

**326. Partita Francese**
Sist.ª Maroczy-Nimzowitch: 3... Ab4;
Variante Fine: 5. d4×c5.
Torneo AVRO
Amsterdam, novembre 1938

| Fine (Stati Uniti) | | Botwinnik (Russia) | |
|---|---|---|---|
| 1. e4 | e6 | 18. D:c3 | Aa6 |
| 2. d4 | d5 | 19. Tfa1 | Ab5 |
| 3. Cc3 | Ab4 | 20. Td4 | De7 |
| 4. e5 | c5 | 21. Td6 | a4 |
| 5. d:c5 | Ce7 | 22. De3 | Ta7 |
| 6. Cf3 | Cbc6 | 23. Cd2 | a3 |
| 7. Ad3 | d4 | 24. c4 | Aa4 |
| 8. a3 | Aa5 | 25. e:f6 | D:f6 |
| 9. b4 | C:b4 | 26. T:a3 | Te8 |
| 10. a:b4 | A:b4 | 27. h3 | Ta7-a8 |
| 11. Ab5+ | Cc6 | 28. Cf3 | Db2 |
| 12. A:c6+ | b:c6 | 29. Ce5 | Db1+ |
| 13. Ta4 | A:c3+ | 30. Rh2 | Df5 |
| 14. Ad2 | f6 | 31. Dg3 | |
| 15. 0-0 | 0-0 | | |
| 16. A:c3 | d:c3 | Il Nero | |
| 17. De1 | a5 | abbandona | |

**327. Partita Indiana**
Sistema Bogoljubow: 3... Ab4+;
Variante: 4. Ad2.
Torneo AVRO
Aia, novembre 1938

| Euwe (Olanda) | | Flohr (Cecoslovacchia) | |
|---|---|---|---|
| 1. d4 | Cf6 | 18. Ah1 | a:b4 |
| 2. c4 | e6 | 19. a:b4 | Cc7 |
| 3. Cf3 | Ab4+ | 20. Cg2 | A:g2 |
| 4. Ad2 | De7 | 21. A:g2 | h6 |
| 5. g3 | Cc6 | 22. Cf1 | Tfc8 |
| 6. Ag2 | A:d2+ | 23. Ce3 | Ca6 |
| 7. Cb:d2 | d6 | 24. c5! | d:c5 |
| 8. 0-0 | 0-0 | 25. Cc4 | Dd8 |
| 9. e4 | e5 | 26. C:e5 | C:b4 |
| 10. d5 | Cb8 | 27. d6! | T:a1 |
| 11. b4 | Ag4 | 28. D:f7+ | Rh7 |
| 12. Dc2 | c6 | 29. T:a1 | D:d6 |
| 13. Ch4 | c:d5 | 30. Ae4+! | Rh8 |
| 14. e:d5 | a5 | 31. Cg6+ | Rh7 |
| 15. a3 | Ca6 | 32. Ce7+ | |
| 16. Db3 | Dd7 | Il Nero | |
| 17. Tfe1 | Ah3 | abbandona | |

**328. Partita Slava**
Variante: 4. c4×d5.
Torneo AVRO
Rotterdam, novembre 1938

| Alekhine (Francia) | | Euwe (Olanda) | |
|---|---|---|---|
| 1. d4 | d5 | 23. Tb1 | b5 |
| 2. c4 | c6 | 24. h6! | g:h6 |
| 3. Cf3 | Cf6 | 25. Ae5 | Rg7 |
| 4. c:d5 | c:d5 | 26. a4 | b:a4 |
| 5. Cc3 | Cc6 | 27. c4! | Ce7 |
| 6. Af4 | Af5 | 28. c:d5 | Ce:d5 |
| 7. g3 | a6 | 29. Rh1! | Tc8 |
| 8. Ce5 | Tc8 | 30. Tg1+ | Rh7 |
| 9. g4 | Ad7 | 31. De3 | Tg8 |
| 10. Ag2 | e6 | 32. e4 | T:g1+ |
| 11. 0-0 | h6 | 33. R:g1 | Db5 |
| 12. Ag3 | h5 | 34. e:d5 | Db1+ |
| 13. C:d7 | Cbd7 | 35. Rg2 | Dg6+ |
| 14. g:h5 | Cf6 | 36. Rf1 | Db1+ |
| 15. Af3 | Ab4 | 37. Rg2 | Dg6+ |
| 16. Tc1 | Rf8 | 38. Ag3 | C:d5 |
| 17. a3 | A:c3 | 39. A:d5 | e:d5 |
| 18. T:c3 | Ce7 | 40. D:a4 | h5 |
| 19. Db3 | T:c3 | 41. h4 | |
| 20. b:c3 | Dd7 | | |
| 21. Db4 | Ce8 | il Nero | |
| 22. Dc5+ | Rg8 | abbandona | |

**329. Partita Inglese**
Sistema Siciliano: 1... e5;
Variante di Bremen: 3. g3.
Torneo AVRO
Rotterdam, novembre 1938

| Botwinnik (Russia) | | Reshevsky (Stati Uniti) | |
|---|---|---|---|
| 1. c4 | e5 | 21. c5! | Af5 |
| 2. Cc3 | Cc6 | 22. Cb5 | Ad7 |
| 3. g3 | g6 | 23. c6! | b:c6 |
| 4. Ag2 | Ag7 | 24. d:c6 | Ac8 |
| 5. e3 | d6 | 25. C:d6! | Ae6 |
| 6. Cge2 | Cge7 | 26. T:e6! | f:e6 |
| 7. d4 | e:d4 | 27. Cf5! | De8 |
| 8. e:d4 | 0-0 | 28. C:g7 | R:g7 |
| 9. 0-0 | Cf5 | 29. Td7+ | Tf7 |
| 10. d5 | Ce5 | 30. Ae5 | Rg8 |
| 11. b3 | a5 | 31. T:c7 | T:c7 |
| 12. Ab2 | Cd7 | 32. A:c7 | Ta1+ |
| 13. a3 | Cc5 | 33. Rh2 | Ta7 |
| 14. b4 | Cd7 | 34. Ae5 | Tf7 |
| 15. Db3 | Cd4 | 35. c7 | Cd7 |
| 16. C:d4 | A:d4 | 36. Dc2 | Tf8 |
| 17. Tad1 | Ag7 | 37. c8=D.! | |
| 18. Tfe1 | a:b4 | Il Nero | |
| 19. a:b4 | Cf6 | abbandona | |
| 20. h3 | h5 | | |

G. FERRANTES

# PONTE

CLXXVI. — QUESTIONE DI METODO. - *Un mio lettore, certamente animato dai migliori sentimenti, mi scrive in proposito al mio articolo descrittivo dell'Autobridge e mi accusa di magnificare come partite giocate da esperti e famosi giocatori, semplici congegni di carte, in cui l'artificio è palese, sì da rendere inverosimile la soluzione e la spiegazione relativa.*

*Egli dice: «Cito per esempio la seguente sfogliata e chiedo ai migliori giocatori di Ponte, che però siano in buona fede, se realmente avrebbero giocato come l'autore della sfogliata dimostra. Bisogna vedere tutte le carte, come in quei giochi-indovinello, che pubblica la Settimana Enigmistica, per condurre il gioco come vuole l'autore e per esso l'Autobridge».*

*Prima di mostrare ai miei lettori la sfogliata in parola, io desidero ammonire il mio bollente amico di una verità: anche al gioco del Ponte non v'è limite di perfezione, voi potete giocare meglio di quello che giocate.*

*Tutto è questione di metodo, anzi di metodo di ragionare. E la deficienza, mi creda il mio amico, non è oggettiva, ma soggettiva. Occorre che i giocatori di Ponte si abituino a ragionare sempre più sottilmente, sempre più profondamente. Solo così, situazioni che sembrano disperate, o situazioni che si affidano all'azzardo, sono invece risolte con criteri di sicurezza matematicamente esatti.*

*Ragioniamo ora il caso in questione.*

*Ecco la sfogliata, esposta al completo, per essere più chiari.*

*I lettori però immaginino di vedere solo le carte di Nord e di Sud, come è il caso del dichiarante Sud (vedi grafico a destra):*

*La licitazione, una licitazione ardita e caratteristica, è stata la seguente:*

| S | O | N | E |
|---|---|---|---|
| 1 cuori | 1 picche | 2 picche! | passo |
| 3 quadri | passo | 4 cuori! | passo |
| 4 senz'attù | passo | 5 senz'attù | passo |
| 6 cuori | passo | passo | passo |

Nord: ♠ A — ♡ 9-8-4-3 — ♢ 10-9-3 — ♣ A-R-D-10-9

Ovest: ♠ R-D-F-10-6 — ♡ 10-6-5-2 — ♢ R-7 — ♣ 10-3

Est: ♠ 9-7-5-2 — ♡ F — ♢ 8-6-5-2 — ♣ 7-6-4-2

Sud: ♠ 8-4-3 — ♡ A-R-D-7 — ♢ A-D-F-4 — ♣ F-5

*O apre col Re di picche che naturalmente è preso dal morto. Si vede subito che se Sud batte gli attù, anche ammettendo che egli frattanto riesca a tagliare le altre sue due picche con gli attù del morto, Ovest potrà entrando in mano col 10 di cuori fare ancora due picche libere.*

*Ma Sud, dice il mio amico, non vede le carte di Ovest e di Est, quindi deve sperare che caschino tutti gli attù avversari alla terza battuta di attù. Deve quindi battere gli attù. Invece il giocatore dell'Autobridge cosa fa? Gioca alla seconda mano attù dal morto. Est passa il Fante e lui gli lascia la mano d'attù. È questa mirabolante caduta che sveglia l'incredulità e i furori del mio amico, che grida al trucco.*

*No, amico caro, non è trucco, è ragionamento, è metodo.*

*Seguiamolo: Sud, esaminata la situazione così ragiona: Posso trovare le cuori avversarie 2 e 3. Posso anche, battendo gli attù, tagliare le due picche della mia mano. Se le cuori sono così io poi sulle fiori scarto le quadri e faccio non solo lo stramazzo, ma il cappotto. Ma se trovo le cuori 1 e 4? È meno probabile, ma è possibile. Che cosa avviene? Avviene che devo dare sicuramente una cuori, ma il peggio sta che quando darò la quarta cuori, l'avversario avrà libere le sue picche. Dunque io corro un azzardo, e l'azzardo è di dare la quarta cuori, quando io non controllo il gioco, e cioè quando cedo la mano. Per essere sicuro, devo evitare di non essere in mano quando non ho più attù, e ciò lo posso ottenere, dando la mano a cuori all'avversario subito al primo giocare d'attù.*

*Il giocatore dell'Autobridge gioca cuori dal morto, vede Est passare il Fante, gile lo lascia. Est tenta subito una giocata a quadri, ma Sud non fa passetti ma prende di Asso. Taglia una picche, rientra in mano con attù, taglia l'altra picche, rientra in mano servendosi del Fante di fiori, batte Asso e Re di cuori, va poi a fiori e fa tutte le altre mani.*

*È ragionamento o è trucco questo?*

*Poteva trovare i cinque attù in una sola mano, allora era spacciato senza rimedio.*

*Altra conclusione utile si potrà trarre da questa chiacchierata: L'ingordigia di una mano in più è pericolosa, quando l'impegno non è ancora sicuro.*

D'ALE.

# LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Sul *Popolo d'Italia* a proposito del recente volume *LA MENSA DI LAZZARO* **Giuseppe Villaroel** si sofferma ad analizzare lo stle di Bruno Cicognani, definendolo «chiaro, animato senza ricercatezze letterarie e tuttavia senza abbandoni; stile aderente e sostenuto dalla grazia e dal garbo del bel narrare».

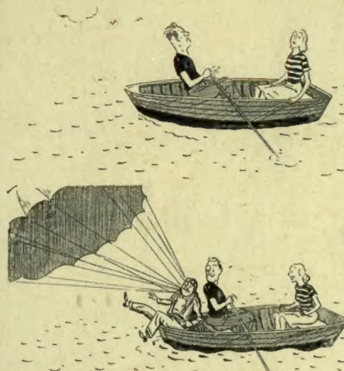
* **Silvio Benco** sulle colonne del *Piccolo della Sera* di Trieste s'intrattiene a lungo intorno a quel fortunatissimo libro di Innocenzo Cappa che ha avuto una eco di stampa eccezionalmente favorevole; e dopo aver parlato di ricordi, di aneddòti, di figure rievocate con gusto di storico e di giornalista, definisce il libro pieno di «agile gradevole loquacità: parlando di tutto, di tutti e di se stesso, protagonista, Cappa ha una consumata perizia nel variare i toni».

* Anche **Giacomo Munaro** si è occupato su *Regime Fascista* delle *CONFESSIONI DI UN PARLATORE* di Innocenzo Cappa, concludendo: «le confessioni, i ricordi, le memorie di un tale uomo, che ha parlato dinanzi alle folle del mondo antico e nuovo, sono quanto di più interessante si può immaginare».

*Esce in questi giorni il primo volume della più interessante e più utile enciclopedia: la Enciclopedia pratica della casa, edita dalla Treves.*

* *Le forze armate* si occupano largamente di *SAHARA*, il bel libro che Ernesto Quadrone ha scritto intorno alle genti ai paesi del deserto africano. Il libro è detto «interessantissimo» sopra tutto perché lo scrittore ha penetrato il mistero di ciò che potrebbe essere chiamato «l'anima dell'Atlantide favolosa».

* **Carlo Picchio** in *Minerva* scrive un articolo in cui tratta del problema delle traduzioni d'arte, prendendo a modello la riduzione in versi che Vincenzo Errante ha compiuto del *TRISTANO E ISOTTA* di Riccardo Wagner; e afferma: «La versione artistica dell'Errante è molto più che la meritoria opera dell'interprete scrupoloso e fedele; è molto più che la presentazione di gemme letterarie straniere altre volte compiuta dallo stesso traduttore. Essa ascende all'altezza di una rivelazione e al pregio di un riscatto perché, per la prima volta, fa conoscere nella sua compiuta bellezza al pubblico italiano Wagner poeta... La traduzione che l'Errante ha fatto del *TRISTANO*, prescindendo da ogni vincolo tecnico con la partitura musicale, ha finalmente potuto compiere nella sua interezza quell'opera d'interpretazione poetica che altri nemmeno aveva finora tentato».





Combinazioni fortunate. *(Humorist)*

Mogli felici.
— Mio marito mi legge negli occhi tutti i miei desideri!
— Che fortuna!
— Sì, ma legge soltanto...
*(Neues Wiener Journal)*



Malignità femminile.
— Che bel cappellino che hai. Di anno in anno mi piace sempre di più... *(Ric et Rac)*



Pittori.
— Voi dovete garentirmi che il ritratto verrà somigliante.
— Sì, signora, ma voi dovete garentirmi che lo comprerete ugualmente.
*(Neues Wiener Journal)*



## BOTTEGA DEL GHIOTTONE




*ZUPPA ALLA CREOLA. - Fate rosolare alcuni peperoni tritati in poco burro e olio, come si usa comunemente per la peperonata. Assieme ai peperoni mettete cipolle, anch'esse tritate, e quando avranno preso colore, aggiungete un poco di farina (un cucchiaio, per sei peperoni) quattro grandi cucchiai di salsa di pomodoro, e subito affogate il tutto con brodo di legumi. Mettete un pizzico di sale, uno di pepe di Caienna, e lasciate cuocere a fuoco piuttosto lento per una ventina di minuti. Nel frattempo fate cuocere 200 grammi di cappelletti, in acqua salata, e cotti che siano sgrondateli, tenendoli poi al caldo.*

*Passati i venti minuti necessari alla cottura della zuppa, conditela con una punta di estratto di carne, e passate tutto al setaccio di crine. Versate il passato nella zuppiera, unitevi i cappelletti, un cucchiaio di rafano grattugiato, ed una goccia di aceto. Servite caldissimo.*

*SCARPENE ALLA MARINARA. - Fate la consueta accurata pulizia ad un paio di grosse scarpene, levate con cura più lische che potrete (se sono grosse si può asportare tutta la spina dorsale con le lische) e tagliatele a grossi pezzi. Ogni scarpena vi potrà dare tre pezzi. Mettete i pezzi al fuoco in un tegame con poco olio d'oliva e fateli rosolare lentissimamente. Nel frattempo avrete pelato e tagliato a pezzi alcune cipolle che triterete finemente, facendole cuocere con un goccio di brodo di legumi e passandole poi subito al setaccio di crine onde ottenere un passato gustoso. Salate, mettete un pizzico di pepe, uno spicchio d'aglio grattugiato, ed alcuni cucchiai da minestra di salsa pomodoro.*

*Irrorate questo sugo saporoso con alcuni cucchiai di brodo di legumi, ed affogatevi i pezzi di scarpena, lasciandoli cuocere lentamente. Cotti che siano, al momento di mandare in tavola, versatevi una goccia d'aceto bianco. Va servito caldissimo, in piatti caldi. Eccellente!*

*BUDINO DI SEMOLINA DOLCE. - Mettete a bollire mezzo litro di latte, con un guscio di vaniglia, un po' di scorza d'arancio grattugiata, e 100 gr. di zucchero. Appena il latte sarà caldo, ma non ancora in ebullizione, versatevi 100 grammi di semolina, mescolando sempre con una spatola di legno. E non smettete di mescolare finché non è cotta la semolina. Ci vogliono da 10 a 15 minuti.*

*Cotta che sia, levate il tegame dal fuoco, ed incorporatevi due uova intere, sbattute in precedenza e mescolate con 60 grammi di zucchero in polvere. Versate il composto in uno stampo liscio unto di burro e mettete al forno per circa 25 minuti. Rovesciate lo stampo sopra un piatto di pirofila. Il budino sarà formato. Cospargetelo tutto di zucchero, e fate passare sulla sua superficie e tutt'intorno, una paletta o un ferro incandescente affinché il budino venga così ammantato tutto di zucchero caramellato. Servite accompagnato da una salsiera piena di conserva di fragole tiepida. Anche il budino è migliore servito tiepido, che gelato o caldissimo. È questo un semplicissimo dolce casalingo ottimo per chi ha lo stomaco delicato ed ama i dolci.*

BICE VISCONTI

## CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

*Appena eletto, il sindaco, a Wycombe,*
*è pesato al cospetto della folla:*
*forse — chi sa! — perché quando soccombe*
*alle nuove elezioni e il posto molla,*
*è questa la maniera più sicura*
*per stabilir gli effetti... della cura.*

*Il professor Hobday, dotto zoologo,*
*loda il somaro e, a parte la modestia,*
*afferma in un suo libro, a mo' di prologo,*
*che l'uomo ha da imparar da quella bestia.*
*Forse perciò, ragliando a squarciagola,*
*ci sono ormai tanti asini a far scuola!*

*Il signor Eden fonderebbe adesso*
*un focoso partito « progressista »;*
*è noto che quell'uomo ama il progresso*
*e non intende perderlo di vista:*
*infatti, era il progresso — or non è guari —*
*che difendeva nel signor Tafari...*

*In Australia l'autista, se risulta*
*ch'abbia violato il codice stradale,*
*deve subire il carcere, la multa*
*od una conferenza. È naturale,*
*lo sciagurato, senza esitazione,*
*sceglie sempre la multa o la prigione...*

*Non verran più, fra poche settimane,*
*i films della « Warner », della « Metro »*
*e d'altre insigni case americane...*
*Ci potevan pensar sette anni addietro!*
*Fra le nostre ragazze più evolute,*
*quante... gretine in meno avremmo avute!*

*Il « Times » fa saper che le colonie*
*sono, in sostanza, una calamità,*
*fonte di grattacapi e d'acrimonie...*
*Come? E l'Australia? L'India? Il Canadà?...*
*Che cosa c'entra? Che domanda estrosa!*
*Quelli sono « dominii »: è un'altra cosa...*

*L'inglese Smith, un ricco possidente,*
*da quattr'anni non fa che navigare:*
*soffre d'insonnia, e dorme solamente*
*cullato dalla musica del mare.*
*Ma per tal lusso occorre una quaterna!*
*Convien di più... la musica moderna.*

*L'autore del romanzo « Ho svaligiato*
*una banca », in America, ha venduto*
*i diritti d'autore a un forsennato*
*per ventimila dollari. Che fiuto!*
*Scriverà presto, fiero del successo,*
*un altro libro: « Ho svaligiato un fesso... ».*

*In Inghilterra un medico dichiara*
*che nelle zucche c'è una vitamina,*
*una sostanza prodigiosa e rara*
*ch'entra nel sangue ed il cervello affina.*
*Questo è il motivo, se non è una balla,*
*per cui le zucche stanno sempre a galla...*

*Botte qua e là. La lotta fra i partiti*
*più cruda ancor la Francia oggi dilania.*
*Il Presidente degli Stati Uniti*
*è un po' sdegnato contro la Germania,*
*dove le sinagoghe hanno abbattute...*
*Però, la miglior cosa è la salute.*

ALBERTO CAVALIERE

Gioia e Salute
con i bonbon

LATTE MIELE
MALTO MIELE
GOCCIA MIELE




TIPOGRAFIA TREVES - MILANO